

- Ma gli altri son misurati da questo,
 Sì come dieci da mezzo e da quinto.
 118 E come il tempo tenga in cotal testo
 Le sue radici e negli altri le fronde,
 Omai a te puot'esser manifesto.
 121 O cupidigia che i mortali affonde
 Sì sotto te, che nessuno ha potere
 Di trarre gli occhi fuor delle tue onde!
 124 Ben fiorisce negli uomini il volere;
 Ma la pioggia continua converte
 In bozzacchioni le susine vere.

ne suppone misura. Cfr. *Della Valle, Nuove illustraz.*, 130 sg.

117. **come dieci**: il 10 è perfettamente misurato da *mezzo*, cioè dalla sua metà che è 5, e da *quinto*, cioè dalla sua quinta parte che è 2, anzi è il prodotto di questi due fattori.

118-119. **testo**: vaso; qui 'il primo mobile'. - **radici**: l'occulta origine. - **negli altri**: negli altri *testi*, negli altri cieli. - **fronde**: i moti a noi visibili, coi quali misuriamo esso tempo. « Fondando noi l'idea del tempo nel diurno moto, che vediamo, de' pianeti, e di cotal moto essendone cagione il diurno invisibile moto del primo mobile, viene perciò il tempo ad avere in esso primo mobile, quasi pianta in *testo*, in vaso, le radici sue nascoste, la nascosta sua origine; e ne' pianeti *le fronde*, il misuratore a noi visibile moto »; *Lomb.*

V. 121-141. *Cupidigie terrene*. Ma i mortali non comprendono le alte verità testè esposte, perchè, sommersi nelle terrene cupidigie, non sanno più levare i loro sguardi in alto alle cose eterne. Ordinariamente gli uomini incominciano a volere il bene; ma poi, cedendo ai continui stimoli del male, si fanno malvagi; così come dal fior del susino per effetto della continua pioggia, invece di susine, vengon fuori bozzacchioni. Nè più c'è fede, nè innocenza; i costumi sono corrotti; i legami religiosi rilassati; le attinenze di famiglia pervertite; il moral candore attivo della specie umana col tempo si annera. E tutto questo avviene perchè in terra non è più chi governi.

121. **O cupidigia**: pensando a quel cielo dove hanno loro confine e termine la Natura, lo Spazio ed il Tempo, B. è naturalmente tratta a gridare contro gli uomini che dovrebbero anch'essi elevarsi

al di sopra della Natura, dello Spazio e del Tempo; e invece, accecati e trascinati dalla cupidigia, corrono dietro alle cose transitorie, neglignendo i beni celesti ed eterni (cfr. *De Mon.* I, 9); ma dell'invettiva di Beatrice mi pare che giustamente e acutamente il *Romani*, o. c., p. 46 sg., noti com'essa sia effetto di quella commozione che ha scosso anche Beatrice alle prime parole roventi di S. Pietro e che già si è manifestata col mutamento di colore sul volto di lei (v. 34). « Nell'anima turbata della donna immortale s'era accolta un'energia che cercava il suo sfogo corrispondente; e qui alla fine essa lo trova. Fin qui Beatrice è stata ritenuta dai doveri e dai sentimenti collegati coll'alto Suo ufficio di guida, assegnatole da Dio; ma, appena può, quella forza che era tenuta in soggezione da altre forze più possenti, a un tratto si libera e si leva.... Le anime di Dante non si distraggono che solo in apparenza. Esse conservano i loro sentimenti chiovati in mezzo al cuore; e quella stessa forza che ha saputo vincerli e infrenarli, soffia poi subitamente con la stessa gagliardia nelle loro faville. Questa è l'intima e remota ragione dell'invettiva di Beatrice. » - **affonde**: affondi.

124. **Ben fiorisce**: mette bei fiori. - **il volere**: « Velle adiacet mihi, perficere autem bonum non inuenio »; *Rom.* VII, 18.

126. **bozzacchioni**: susine che sull'allegare son guaste dalla pioggia eccessiva e, ingrossando fuor del consueto, diventano vane ed inutili; cfr. *Bull.* IX, 141. « A noi forse potrebbero sembrare poco opportuni e poetici, nella loro cruda individualità, queste susine e questi bozzacchioni che par vogliono rinchiudere la fantasia nei poveri limiti d'immagini troppo usuali e giornalieri. Ma questi

- 127 Fede ed innocenza son reperte
Solo nei parvoletti; poi ciascuna
Pria fugge che le guance sien coperte.
- 130 Tale, balbuziando ancor, digiuna,
Che poi divora, con la lingua sciolta,
Qualunque cibo per qualunque luna;
- 133 E tal, balbuziando, ama ed ascolta
La madre sua, che, con loquela intera,
Disia poi di vederla sepolta.
- 136 Così si fa la pelle bianca, nera,
Nel primo aspetto, della bella figlia
Di quei ch'apporta mane e lascia sera.
- 139 Tu, perchè non ti facci maraviglia,
Pensa che in terra non è chi governi;
Onde sì svia l'umana famiglia.

scrupoli in noi derivano da una fatale esagerazione di quei pregiudizii aristocratici che già si notano nell'arte latina se la si paragona con la greca. Dante, ardito e fiero conquistatore, torna a rompere le viete barriere. Lungi da lui quella monca e povera poesia, che non può abbracciare insieme tutta la vita»; *F. Romani*, l. c.

127. **reperte**: trovate.

129. **coperte**: dai peli della barba; cfr. *Purg.* XXIII, 110 sg.

130-132. **Tale ecc.**: taluno, astinente da piccino, si fa ghiottone, appena è grandicello. «Trafigge que'santocchi, che di otto anni fanno i venerdì in pane ed acqua; e poi venendo in tempo, si scuffiano, sparcchiando per dieci, i pasticci e i bocconi ghiotti nelle digiune e ne'dì negri»; *Ces.* - **per qualunque luna**: «quando è quaresima e quando non è; d'ogni tempo, seguendo l'appetito de la gola; ma dice *luna*, imperò che la luna è segno unde si coglie la quaresima, acciò che 'l venerdì santo sia lo plenilunio, ecc.»; *Buti*.

133. **ascolta**: dà retta, obbedisce.

134. **con loquela intera**: lo stesso che *con la lingua sciolta*, v. 131, cioè quando è cresciuto un po' in età.

135. **sepolta**: «per non sentire pie correzioni, o per dissiparsi la di lei dote»; *Lomb.*

136-138. **pelle**: l'aspetto, la sembianza. - **primo aspetto**: nell'aspetto divino, negli occhi di Dio. - **bella figlia**: Alcuni intendono della Chiesa; cfr. *Salm.* XLIV, 14. *Cant. Cantic.* VII, 1, i quali passi

s'intendevano della Chiesa. Il *Filomusi Guelfi*, (*La figlia del sole*, Verona, 1893) intende di Circe; cfr. *Virg.*, *Aen.* VII, 11. Il *D'Ancona*, o. c., 489, intende della luna che «apparsa candida diventa poi nera». Noi con altri non pochi intendiamo della specie umana. Cfr. *Bull.* XI, 193. - **di quei ecc.**: v'ha chi intende del Sole spirituale ed intellettuale, di Dio, che Dante chiama più volte Sole; e, in tal caso, il senso di questa difficile terzina potrebbe essere: In tal modo la bianca apparenza della Chiesa si fa nera nell'aspetto di Dio (cfr. v. 23, 24), cioè la Chiesa che nelle sue origini fu santa e pura, si è fatta malvagia e sozza nell'aspetto di Dio. Ma a noi par più semplice intendere del vero sole, e interpretare (usiamo le parole del *Romani*): «Per tal modo il candore morale della più bella delle viventi specie generate dal sole, cioè della specie umana, in poco tempo si annera.» Del resto cfr. *Comm. Lips.* III, 745 sg. e *Bull.* l. c.

140. **chi governi**: vacante la cattedra di S. Pietro nel cospetto di Cristo, v. 23 sg., e vacante in Italia anche l'impero; cfr. *Purg.* VI, 76 sgg. *Conv.* IV, 9. *De Mon.* I, *passim*.

V. 142-148. **Aiuto sperato**. Ma tra non molto, conchiude Beatrice, sarà mutata ogni cosa, e verrà frutto dopo il fiore. Esprime anche qui la sua speranza nel venturo liberatore e riformatore d'Italia e dell'umana società, nel soccorritore preannunziato testè anche da S. Pietro (vv. 61-63); speranza che il Poeta ebbe

- 142 Ma prima che gennaio tutto si sverni
 Per la centesima ch'è laggiù negletta,
 Ruggeran sì questi cerchi superni,
 145 Che la fortuna che tanto s'aspetta,
 Le poppe volgerà u' son le prore,
 Sì che la classe correrà diretta;
 148 E vero frutto verrà dopo il fiore. »

sempre ferma in cuore, ma che non vide avverata.

142. *gennaio*: è qui di due sillabe e va letto *gennai'*; così *migliaio*, *primaio*, ecc.; cfr. *Purg.* XIII, 22; XIV, 66. - *si sverni*: Al.: *sverni*. Prima che il mese di gennaio esca tutto dal verno e venga a cadere in primavera per effetto di quella quasi centesima parte di un giorno, della quale giù nel mondo il calendario non tien conto, attribuendola in più ad ogni anno. È chiaro che Dante parla di un soccorso che egli attendeva in breve. Presa alla lettera, la frase *Prima che gennaio tutto si sverni* importerebbe migliaia di secoli. Ma D. non vuol dire se non ' non passerà lungo tempo. ' « Il Poeta usa di quel medesimo color rettorico che usò il Petrarca (*Trionf. d' Am.* I, 69 sgg.) là ove dell' Amor parlando in persona dell'ombra disse:

Mansueto fanciullo, e fiero veglio:
 Ben sa chi 'l prova; e fiati cosa piana,
 Anzi mill'anni; e 'nfin ad or ti svèglio.

E noi similmente, quando vogliam mostrare ad alcuno la cosa inaspettata dover tosto avvenire, molte volte diciamo cosa simile, come: Ma prima che passin cento, o mille anni tu lo vedrai. » *Vell.*

143. *centesima*: « quella minima parte

dell'anno trascurata nel calendario riformato da Giulio Cesare, che facendol'anno di 365 giorni e 6 ore, veniva a differire di circa 13 minuti [circa la centesima parte di un giorno] dall'anno vero; errore che fu corretto da papa Gregorio XIII [1582] »; *Blanc.*

144. *ruggeran*: cfr. *Gerem.* XXV, 30. *Osea* XI, 10. *Gioele* III, 16. *Amos* I, 2. « Faranno scendere sulla terra influssi così tempestosi e fieri, che la fortuna (la burrasca) cotanto attesa, perchè necessaria, cambierà affatto la direzione dell'italiana nave »; *Betti.*

145. *la fortuna*: « *adventus Veltri qui debet extirpare cupiditatem de mundo, qui multum expectatur et desideratur* »; *Benv.* Cfr. *Purg.* XX, 15.

146. *volgerà*: farà agli uomini mutar via. - *u' son le prore*: Al.: *in su le prore*, lezione che importerebbe naufragio, mentre il Poeta spera che la nave si riduca a salvamento prendendo una rotta buona, ch'è quanto dire opposta a quella che ora segue e che la porterebbe a certa ruina.

147. *classe*: lat. *classis*, la flotta.

148. *vero frutto* ecc.: torna alla similitudine dei fiori e de'frutti (vv. 124-126) per dire che gli uomini vorranno e opereranno con animo fermo il bene.

CANTO VENTESIMOTTA VO

CIELO NONO o CRISTALLINO: GERARCHIE ANGELICHE

LA DIVINA ESSENZA E GLI ORDINI ANGELICI
 CONCORDANZA DEL SISTEMA DE' CIELI COLL' ORDINE DE' NOVE CERCHI
 LE GERARCHIE CELESTI

Poscia che contro alla vita presente
 Dei miseri mortali aperse il vero
 Quella che imparadisa la mia mente;
 4 Come in lo specchio fiamma di doppiero
 Vede colui che se n'alluma dietro,
 Prima che l'abbia in vista o in pensiero,
 7 E sè rivolge, per veder se il vetro
 Gli dice il vero, e vede ch'el s'accorda
 Con esso, come nota con suo metro;
 10 Così la mia memoria si ricorda
 Ch'io feci, riguardando nei begli occhi

V. 1-21. *Il Punto straordinariamente luminoso.* Poi che B., a riprensione della vita presente, gli ha aperto il vero, D., guardando ne' begli occhi di lei, vi vede specchiato un punto lucentissimo. Si rivolge perciò al cielo, e quivi scorge il Punto, ch'è figura della indivisibile divinità; *Thom. Aq., Sum. theol. I, 11, 2-4.* Il Punto raggia luce, perchè Dio è « amictus lumine sicut vestimento »; *Salm. CIII, 2.* Cfr. *Daniele II, 22.* Il Punto si specchia in Beatrice, come l'unità di Dio si specchia in quella della Chiesa.

2. miseri mortali: frase Virgiliana, *Georg. III, 66. Aen. XI, 182.* - aperse: manifestò; cfr. *Inf. X, 44.*

3. quella: Beatrice. - imparadisa: neologismo dantesco che vale 'eleva, esalta a gioie paradisiache'.

4. in lo specchio: Al.: in ispecchio. - doppiero: dal basso lat. *duplerius*, torchio, o torcia di cera; forse così detto perchè formato unendo a doppio più candele; oppure dai raddoppiati stoppini,

dei quali la torcia è composta; cfr. *Diez, Wört. II³, 26.*

5. se n'alluma: « s'illumina d'esso di dietro dalle spalle, cioè che l'ha acceso di dietro da sè »; *Buti.*

6. prima che ecc.: prima che abbia veduto la fiamma, o che v'abbia pur pensato; inaspettatamente.

8. el: il vero. Vede che il vero si accorda coll'immagine veduta nello specchio, come il canto con la misura del tempo, cioè perfettamente; « quia scilicet idolum apparens in speculum conformatur et convenit cum re vera extra esistenti »; *Benv.*

9. nota: canto; cfr. *Inf. XVI, 127. Purg. XXXII, 33.* - metro: la musica secondo la quale si canta, e più propriamente la misura del tempo musicale.

11. feci: mi rivolsi. - riguardando: vide negli occhi di Beatrice specchiato quel Punto lucentissimo di cui dirà poi, così come altrove vide in essi specchiato il Grifone; cfr. *Purg. XXXI, 118 sgg.*

- Onde a pigliarmi fece Amor la corda.
- 13 E com'io mi rivolsi, e furon tóccchi
Li miei da ciò che pare in quel volume,
Quandunque nel suo giro ben s'adocchi,
- 16 Un Punto vidi che raggiava lume
Acuto sì, che il viso ch'egli affoca,
Chiuder conviensi per lo forte acume;
- 19 E quale stella par quinci più poca,
Parrebbe luna, locata con esso
Come stella con stella si collòca.
- 22 Forse cotanto, quanto pare appresso
Alo cinger la luce che il dipigne,
Quando il vapor che il porta, più è spesso,

12. onde: co' quali occhi Amore mi fece già suo prigioniero. L'immagine della corda è forse un po' troppo materiale e non bene si accorda con gli occhi.

14. li miei: i miei occhi. - pare: apparisce, si mostra. - volume: cielo; cfr. *Par.* XXIII, 112 sg.

15. quandunque ecc.: ogni qual volta ben s'affissi l'occhio nel giro di esso cielo; cfr. *Salm.* XVIII, 1.

16. un Punto: Dio, simboleggiato nel punto matematico, che non ha alcuna estensione, e che esclude qualsiasi materialità. «Per essere disposto a più spirituale e più intima visione di Dio, qui comincia il Poeta a contemplarlo nella figura d'un punto, sì piccolo all'occhio che la più minuta stella parrebbe a quel paragone siccome luna; perchè nella scienza il punto, privato d'estensione e astratto dalle idee di misura, è tra le immagini corporee quella che più tien dello spirito e trasporta il pensiero dal non misurabile all'incommensurabile e all'infinito»; *Tom.*

17. il viso: gli occhi in cui quel punto di fuoco divino percuote. - affoca: illumina sì potentemente, che all'occhio si fa sentir come fuoco.

19. quale stella ecc.: quella stella che di quaggiù (*quinci*) pare più piccola. - poca: piccola; traslato da quantità a grandezza; cfr. *Inf.* XX, 115. - «Ad esprimere l'infinita semplicità, unità ed indivisibilità del punto di luce ch'è Dio, il Poeta con immagine tutta sua dipinge così minuto quel punto, che la stella, la quale più d'ogni altra apparisce piccola, parrebbe grande qual luna, se si collocasse vicina a quello, come in cielo

è vicina stella a stella»; *L. Vent., Simil.*, 525.

V. 22-39. *I nove cerchi che girano intorno al Punto.* Un cerchio di fuoco, distante forse tanto quanto alone da sole o luna, allorchè l'aria in cui si forma, è più densa di vapori, gira intorno al punto luminoso con velocità maggiore di quella del primo mobile. Questo cerchio di fuoco è circondato da un secondo, il secondo da un terzo, e così via sino a nove. Sono i nove cori degli angeli, i quali girano con velocità inversamente proporzionale all'ampiezza del loro cerchio e quindi alla distanza dal Punto centrale; il cerchio più vicino a questo e più piccolo è il più veloce e luminoso, ed il più lontano e più ampio è il più tardo e men lucente.

22-23. cotanto ecc.: quanto poco l'alone è distante dal sole o dalla luna che gli danno il colore, tanto poco da quel Punto distava un cerchio di fuoco - Alo: Al.: Halo; allo; allor; al cinger della. Cfr. *Moore, Crit.*, 493 sg. Il fenomeno dell'alone è descritto in *Par.* X, 67 sgg. «Ciò che qui v'ha di nuovo, è la forma della descrizione e la estensione del fenomeno ad astri diversi dalla luna. Infatti l'alone avendo luogo anche per il sole, sta bene che si dica quel cerchio colorato *cinger la luce che lo dipinge*, qualunque sia questa»; *Ant.*

24. che il porta: che forma esso alone. «Allorchè il vapore è più denso, il punto da cui traspare la luna è più piccolo»; *L. Vent., Simil.*, 39, dove si nota che «in questa similitudine l'amore della concisione e l'aggruppamento delle idee non giovano alla chiarezza»; e si può aggiun-

- 25 Distante intorno al Punto un cerchio d'igne
 Si girava sì ratto, ch'avria vinto
 Quel moto che più tosto il mondo cigne ;
- 28 E questo era d'un altro circumcinto,
 E quel dal terzo, e il terzo poi dal quarto,
 Dal quinto il quarto, e poi dal sesto il quinto.
- 31 Sovra seguiva il settimo sì sparto
 Già di larghezza, che il messo di Iuno
 Intero a contenerlo sarebbe arto.
- 34 Così l'ottavo e il nono ; e ciascheduno
 Più tardo si movea, secondo ch'era
 In numero distante più dall'uno ;
- 37 E quello avea la fiamma più sincera
 Cui men distava la Favilla pura,
 Credo, però che più di lei s'invera.

gere che il mettere in correlazione i due termini che suonano antitetici, - *cotanto distante.... quanto appresso* - sa un po' di bisticcio.

25. *d'igne*: di fuoco; cfr. *Purg.* XXIX, 102. *Par.* XXV, 27. Sono i Serafini; v. 98 sg.

27. *quel moto* ecc.: del primo mobile, che avvolge gli altri cieli mobili e gira più rapido e veloce di tutti; cfr. *Conv.* II, 4. *Par.* XXIII, 112.

28. *questo* ecc.: e questo primo cerchio di fuoco era *circumcinto* (lat. *circumcinctus*) da un secondo (Cherubini).

29. *quel* ecc.: il secondo cerchio era circondato da un terzo (Troni); il terzo da un quarto (Dominazioni).

30. *quinto*: Virtudi. - *sesto*: Podestadi.

31-32. *Sovra*: intorno, fuori del sesto cerchio. - *il settimo*: Principati. - *sparto* ecc.: disteso in larghezza, ampio. - *già*: benchè non fosse l'ultimo. - *messo di Iuno*: l'arcobaleno, o Iride, la messaggera di Giunone; cfr. *Virg., Aen.* IV, 694; IX, 1 sg. *Ovid., Met.* I, 270; XI, 586; XIV, 85.

33. *intero*: l'intero circolo di cui l'arcobaleno è parte. - *arto*: stretto; cfr. *Inf.* XIX, 42. *Purg.* XXVII, 132.

34. *ottavo*: Arcangeli. - *nono*: Angeli.

35-36. *secondo* ecc.: a misura che cresceva il numero d'ordine di ciascun cerchio. Quanto più cresce il numero, tanto più si allontana dall'unità. « Quello che era più presso al punto, si movea più ratto che 'l secondo, e così successiva-

mente, sì che l'ultimo si movea più tardo di tutti »; *Buti*. Altri intendono che con *uno* sia indicato il punto luminoso centrale; ma, dicendo Dante *in numero*, dopo che ha designati i cerchi con *primo, secondo*, ecc., si deve ritenere ch'egli alluda al numero d'ordine di essi cerchi, e l'*uno* perciò sarà il 1° cerchio *d'igne*.

37. *sincera*: pura, chiara, vivida. Dio è padre e fonte di luce; cfr. *Iac.* I, 17. Quanto più i cori angelici sono vicini al punto centrale, tanto più risplendono di divina luce; quanto più distanti, tanto meno; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 55, 3.

38. *cui*: dal quale era meno distante il Punto luminoso.

39. *s'invera*: verbo coniato dal P., ma di cui non sapremmo figurarci alcun altro più idoneo ad esprimere con efficacissima concisione il penetrare, anzi il compenetrarsi delle menti angeliche nella vera natura di Dio. « Nota *s'invera* che è verbo informativo, quasi fassi simile della veritade »; *Lan*.

V. 40-78. *I nove cieli ed i nove cerchi*. I nove cerchi che girano intorno al Punto, attirano a sè l'attenzione del Poeta, il quale desidera penetrare più addentro nella conoscenza così degli uni come dell'altro. Beatrice gli ricorda una sentenza di Aristotele: '*Da tale principio (Punto) dipende il Cielo e la Natura.*' Poi soggiunge: « Guarda quel cerchio che è più vicino al Punto: e' si muove tanto veloce, perchè infiammato e spronato da ardentissimo amore. » E Dante: « Se le

40 La donna mia, che mi vedeva in cura
 Forte sospeso, disse: « Da quel Punto
 Dipende il cielo e tutta la natura.
 43 Mira quel cerchio che più Gli è congiunto;
 E sappi che il suo muovere è sì tosto
 Per l'affocato amore ond'egli è punto. »
 46 Ed io a lei: « Se il mondo fosse posto
 Con l'ordine ch'io veggio in quelle rote,
 Sazio m'avrebbe ciò che m'è proposto;
 49 Ma nel mondo sensibile si puote
 Veder le volte tanto più divine,
 Quant'elle son dal centro più remote:
 52 Onde, se il mio disìo dee aver fine

sfere procedessero collo stesso ordine che questi cerchi, quel che tu mi hai detto, mi avrebbe già appagato. Ma nel mondo sensibile osserviamo un ordine inverso: chè le sfere celesti sono tanto più *divine* non già quanto più sono vicine al centro, ch'è la terra, ma quanto più ne sono lontane. Se quindi, in questo nono cielo, in questo meraviglioso e santo luogo in cui io vedo riuniti tutti gli angeli, il mio desiderio di conoscerne le condizioni deve essere pienamente appagato, mi convien sapere come mai il mondo sensibile, ch'è immagine del so-
 prasensibile, si diversifichi per questa parte dal suo esemplare. » « Non è maraviglia se non ti riesce di sciogliere tal nodo; tanto la questione, per non essere da alcuno trattata, è difficile a risolvere! Ma se farai attenzione a quel che ti dirò, ed aguzzerai il tuo ingegno, sarai appagato. Le sfere materiali sono ampie o strette, secondo il più o il meno della bontà che sono destinate a ricevere e ad influire. Quanta maggior bontà o virtù ha un corpo in sè, tanto maggior bene o salute può fare; e tanto più bene o salute è capace di fare quanto egli (purchè abbia tutte le sue parti perfette) è più grande. Se dunque nelle sfere materiali virtù e grandezza son proporzionali, questa 9^a sfera che comprende le altre è la più nobile di tutte, e come tale deve corrispondere al più nobile dei cerchi che si vedono girare intorno al punto luminoso; e il più piccolo di essi, come dimostrano la sua luminosità e la sua velocità, è il più nobile di tutti. Così è facile comprendere che sfere e cerchi angelici, se si tien conto non di loro

ampiezza, ma di loro perfezione o virtù, hanno piena rispondenza tra loro appunto in quanto alle più grandi di quelle corrispondono i più piccoli di questi. »

40. *in cura*: in pensiero, in dubbio. Chi dubita, è come sospeso.

41-42. *Da quel ecc.*: è volgarizzamento della sentenza *Aristot., Met. XXX, 7*: 'Εκ τοιαύτης ἄρα ἀρχῆς ἤρτηται ὁ οὐρανὸς καὶ ἡ φύσις; cioè da tale principio dipende il cielo e la natura; « ma Dante, rappresentando il primo principio come un semplice Punto luminoso, e ponendo accanto al *Punto* così stragrandi, così immensi effetti, *il cielo e tutta la natura* - si badi al vigore di questo *tutta* - consegue un effetto poetico stupendo »; *Torraca*.

43. *cerchio*: dei Serafini: più prossimo al Punto e più veloce degli altri.

45. *amore*: cfr. *Conv. II, 4. Ep. Kani*, 26. - *punto*: stimolato.

46. *posto*: ordinato.

47. *in quelle*: Al.: in queste. - *rote*: nei nove cerchi che girano intorno al Punto luminoso.

48. *sazio m'avrebbe*: mi avrebbe contentato e non ti chiederei altro. - *proposto*: « messo innanzi per cibo; presa la figura della tavola apparecchiata, e della cena di lassù »; *Ces*.

50. *le volte*: Al.: le ruote; le cose; cfr. *Moore, Crit.*, 494 sg.; i cerchi. - *divine*: « più veloci, perchè più amano Iddio »; *Buti*.

51. *centro*: la terra, che nel sistema di Tolomeo è centro dell'universo.

52. *aver fine*: rimanere perfettamente appagato, chè il desiderio cessa, sol quando è stato appagato. « Parla del suo desiderio relativo a questo cielo,

In questo miro ed angelico templo,
 Che solo amore e luce ha per confine,
 55 Udir convienmi ancor come l' esemplo
 E l' esemplare non vanno d' un modo;
 Chè io per me indarno ciò contemplo. »
 58 « Se li tuoi diti non sono a tal nodo
 Sufficienti, non è maraviglia;
 Tanto, per non tentare, è fatto sodo! »
 61 Così la donna mia; poi disse: « Piglia
 Quel ch'io ti dicerò, se vuoi saziarti;
 Ed intorno da esso t' assottiglia.
 64 Li cerchi corporai sono ampi ed arti
 Secondo il più e il men della virtute
 Che si distende per tutte lor parti.
 67 Maggior bontà vuol far maggior salute;
 Maggior salute maggior corpo cape,
 S' egli ha le parti egualmente compiute.
 70 Dunque costui, che tutto quanto rape

non dell'assoluto, perchè questo non dee aver fine se non più sopra, in Dio»; *Andr.*

53. miro: ammirabile; cfr. *Par.* XIV, 24; XXIV, 36; XXX, 68. - templo: tempio chiamasi sovente nelle Scritture Sacre il cielo; cfr. II *Reg.* XXII, 7. *Salm.* X, 5. *Michea*, I, 2. *Apoc.* VII, 15; XI, 19; XV, 5-8.

54. amore e luce: cfr. *Par.* XXVII, 112.

55. come: Al.: perchè. - l'esemplo: il mondo sensibile, v. 49. «Le sfere de' cieli sono esemplo, imagine di Dio, esemplare supremo, intorno a cui muovono le intelligenze, e più le prossime a lui»; *Tom.* Cfr. *Boet.*, *Cons. phil.* III, metr. 9.

56. l'esemplare: il mondo soprasensibile ch'è esemplare del mondo sensibile.

58-59. Se li tuoi diti ecc.: metaforicamente, per: Se l'ingegno tuo non ha forza di sciogliere sì grave difficoltà.

60. per non tentare: perchè nessuno ha ancora tentato di scioglierlo, o, per lo meno, allentarlo; cfr. *De Vulg. El.* I, 1. *De Mon.* I, 1. - sodo: stretto, quindi duro e resistente.

61-62. Piglia ecc.: accogli, cioè ascolta quello che io ti dirò.

63. intorno da esso: cfr. *Purg.* VI, 85. - t'assottiglia: aguzza l'ingegno; cfr. *Purg.* VIII, 19. *Par.* XIX, 82.

64. Li cerchi corporai: I cerchi corpo-

rali sono i nove cieli. - arti: stretti; lat. *arctus*: cfr. *Inf.* XIX, 42; e, sopra, v. 33.

65. secondo ecc.: «secondo la maggiore o minor virtù che hanno d'influire nelle cose a loro sottoposte; cfr. *Par.* II, 123»; *Lomb.* - «Dei cieli del mondo sensibile quelli che più sono stretti hanno manco virtù, e quelli allo 'ncontro che sono più ampi e grandi, ne hanno più»; *Dan.*

67. bontà vuol far: Al.: bontate vuol. Con questa seconda lezione converrebbe stare all'interpretazione del *Lomb.*: «Bontà più grande vuole una più grande estensione de' salutari, de' benefici suoi influssi; ed un corpo di natura sua più grande, se in nessuna delle sue parti sia mancante, è, per la sua maggior estensione, capace di ricevere in sè una maggior copia di cotali influssi.»

68. maggior salute: accusativo. - maggior corpo: caso retto. - cape: contiene; cfr. *Par.* XVII, 15.

69. egualmente compiute: di eguale perfezione. «Se lo grande corpo ha le sue parti parimente compiute come lo piccolo, come si vede, per esemplo, maggior forza ha uno grande uomo che uno piccolo; e se il piccolo avesse amendue le mani e lo grande non le avesse, avrebbe maggior forza lo piccolo che il grande»; *Buti.*

70. costui: il primo mobile, nel quale

L'altro universo seco, corrisponde
 Al cerchio che più ama e che più sape.
 73 Per che, se tu alla virtù circonda
 La tua misura, non alla parvenza
 Delle sustanzie che t'appaion tonde,
 76 Tu vederai mirabil conseguenza
 Di maggio a più e di minore a meno,
 In ciascun cielo, a sua Intelligenza. »
 79 Come rimane splendido e sereno
 L'emisperio dell'aere, quando soffia

ora Dante sta con Beatrice. - rape: rapisce, trascina seco. « La nona spera, che tra dì e notte rapisce tutte le altre sperre »; *Ott.* - « Però il primo mobile che ha maggior virtù, perchè circoscrive tutto l'universo, corrisponde al cerchio igneo minore, ch'è più vicino al punto raggiante della divinità, cioè ai Serafini cui è comunicato più amore e più sapienza »; *Corn.*

71. l'altro: Al.: l'alto. Il primo mobile non tira seco in giro tutto l'alto universo, del quale esso medesimo è parte; ma tutto l'altro universo, ch'è quanto dire 'gli altri cieli'. - seco, corrisponde: Al.: secondo risponde, lezione inammissibile, sebbene comunissima ne' codici antichi.

72. cerchio: de' Serafini, v. 25 sgg. - più ama: arde d'amore; v. la n. a *Par.* XI, 37. - sape: sa perchè vede; cfr. *Purg.* XVIII, 56. *Par.* XXIII, 45. I Serafini « veggiono più della divina Cagione che alcun'altra angelica natura »; *Conv.* II, 6. Cfr. *Par.* IV, 28; IX, 77; XXI, 92 sg. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 108, 5.

73. se tu.... circonda: se tu circondi, applichi la tua misura alla virtù, non alla grandezza dei cerchi. « Misura direi io qui significare lo stesso che *istrumento da misurare*. I sartori di fatto e calzolari appellano *misure* quelle striscie di carta che tengono apparecchiate per misurare le umane membra. Anzi, dal modo con cui prendono questi artefici le loro misure, circondando all'uman corpo cotali striscie di carta, crederei detto dal Poeta *circondar la misura per misurare* »; *Lomb.*

74. parvenza: apparenza, grandezza apparente, estensione nello spazio; cfr. *Par.* XIV, 54.

75. sustanzie: angeliche. - tonde: disposte in cerchi; cfr. v. 25 sgg.

76. conseguenza: Al.: convenenza: lezione, che, per quanto si sa, non ha l'appoggio di un sol codice, e che compare in iscena soltanto dal *Dan.* in qua. *Conseguenza* vale qui Proporzione, Conformità, cioè lo stesso che convenenza. « Quanto la cosa è più presso a Dio, tanto ella è più perfetta; e però quegli angeli che sono più presso a Dio, hanno a governare quegli que' cieli che sono più presso a Dio; e poi, disgradando d'ordine in ordine degli angeli, disgradando ciascuno e dilungando il cerchio suo più da Dio, tanto più si dilunga al governamento de' pianeti, cioè che il nono ordine degli angeli e il più dirieto ordine si ha a governare il più basso pianeta di tutti i nove pianeti. E dice Beatrice all'altore: Siccome la nona spera volge e muove tutte l'altre sperre, così il primo cerchio d'angeli, cioè i Serafini, guida e volge gli altri, e così si conforma insieme l'uno coll'altro »; *Falso Bocc.*

77. maggio: maggiore; cfr. *Inf.* VI, 48; XXXI, 84. *Par.* VI, 120; XIV, 97; XXVI, 29; di cielo maggiore a maggiore Intelligenza motrice (angelica), di minore a minore.

78. sua: che lo muove; cfr. *Par.* VIII, 34 sgg. *Conv.* II, 6.

V. 79-87. *La mente illuminata*. Beatrice ha sciolto il dubbio del Poeta « con tanta lucidità, che nella mente di lui sta ormai chiaro il vero ». Onde « paragona la mente sua rischiarata al sereno del cielo, la visione del vero a stella fiammeggiante »; *L. Vent., Simil.*, 19.

79. sereno: cfr. *Lucret., Rer. nat.* I, 6 sgg.

80. l'emisperio: la mezza sfera celeste, terminata dal nostro orizzonte; cfr. *Inf.* IV, 69. - soffia: cfr. *Virg., Aen.* XII, 365 sg. *Boet., Cons. phil.* I, metr. 3.

Borea da quella guancia ond'è più leno,
 82 Per che si purga e risolve la roffia
 Che pria turbava, sì che il ciel ne ride
 Con le bellezze d'ogni sua parroffia;
 85 Così fec'io, poi che mi provvide
 La donna mia del suo risponder chiaro,
 E, come stella in cielo, il ver si vide.
 88 E poi che le parole sue restaro,
 Non altrimenti ferro disfavilla
 Che bolle, come i cerchi sfavillaro.
 91 Lo incendio lor seguiva ogni scintilla;
 Ed eran tante, che il numero loro
 Più che il doppiar degli scacchi s'immilla.

81. Borea: « i quattro principali venti sono rappresentati da quattro facce umane. Dalla bocca del Borea escono tre correnti di aria; una dal mezzo della bocca, le altre due da ambi i lati alla chiusura dei labri. Il Borea soffia dal mezzo il tramontano, dal lato sinistro il grecale, dal destro (*ond'è più leno*) il maestrale splendido e severo, che sgombra gli umidi vapori (*roffia*) cioè la nebbia »; *Corn.* - da quella guancia: *Al.*: dalla guancia. - leno: lene (cfr. *Parodi, Bull.* III, 118), qui per *moderato, temperato, menfreddo, ecc.*

82. roffia: nebbia, caligine. Scrisse il *Fanf.*, *Voc. dell'uso tosc.*, 834 che « *roffia* è d'uso tuttora, benchè non comune, a Siena, per quel riparo di cuoio che arma dal petto in giù, usato da' fabbri, perchè il fuoco non abbruci loro i panni »; e il *Caverni, Voci e modi*, 112, suppose « che la fuliggine della roffia fosse trasportata da Dante a significare la caligine del cielo »; ma il *Parodi, Bull.* III, 154 sg., ha rilevato che *roffia* è vocabolo toscano che significa, e già significò in antico, *ripulitura e spuntatura di pelli conciate*. Da questo significato, ch'è sicuro, era facile passare all'altro di *roba di rifiuto*, e *immondezza* e *sudiciume* in generale; e in tal senso poteva ben dirsi delle nebbie e nuvole che macchiano la purezza del cielo. *Parroffia*, poi, significò di certo, come chiarì il *Parodi* stesso in *Bull.* III, 153, *parrocchia*, e, qui, per facile traslato, vale quanto *parte*. Così il senso dei vv. 82-84 è: 'onde si dileguano le nubi che prima offuscavano o deturpavano il sereno, sicchè il cielo ne ride con le bellezze d'ogni sua parte.' È questo probabilmente uno de' luoghi in cui D.

si compiacque di usare rime difficili (in *-offia* quante parole abbiamo!) e un po' strane, ma che, avendo il pregio di essere immaginose, gli erano care.

87. stella: cfr. *Par.* XXIV, 147. - si vide: da me.

V. 88-96. *Angeli sfavillanti intorno al Punto*. Come Beatrice si tace, il Poeta vede quei cerchi sfavillare d'innumerevoli scintille ed ode di coro in coro cantare ' *Osanna* ' al Punto luminoso centrale. Cfr. *Daniele*, VII, 10. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 112, 4. *Conv.* II, 6.

89. ferro: cfr. *Par.* I, 59 sg. *Ezech.* I, 7. « Per questa comparazione denota l'ardente festa e innumerabile moltitudine delli angelici spiriti, come li cerchi delli ordini delle angeliche sustanzie »; *Ott.*

91. incendio: ogni scintilla, cioè ogni angelo, staccatosi a mo' di favilla e scintilla, *seguiva* il Punto, che tutte di luce incende, oppure l'incendio de' cerchi, cioè i cerchi fiammeggianti; comunque sia, il senso è che le scintille si movevano in giro attorno al Punto. Circa altre più o men possibili e probabili interpretazioni di questo verso, per verità non troppo chiaro, cfr. *Comm. Lips.* III, 762 sg. *Benév.*: « *singuli angeli trahabant secum suum ardorem et splendorem.* »

93. s'immilla: va nelle migliaia. Allude alla leggenda dell'inventore degli scacchi, il quale chiese al re di Persia in premio della sua invenzione tanti chicchi di grano quant'è il numero che si ottiene moltiplicando successivamente due per sè stesso tante volte quanti sono i quadrati nella scacchiera. Rise dap-

- 94 Io sentiva osannar di corò in coro
 Al Punto Fisso che li tiene all'ubi,
 E terrà sempre, nel qual sempre foro ;
- 97 E quella, che vedeva i pensier dubi
 Nella mia mente, disse : « I cerchi primi
 T'hanno mostrato i Serafi e i Cherubi.
- 100 Così veloci seguono i suoi vimi,
 Per simigliarsi al Punto quanto ponno ;
 E posson quanto a veder son sublimi.
- 103 Quegli altri amor che d'intorno gli vonno,
 Si chiaman Troni del divino aspetto,
 Per che il primo ternaro terminonno.

prima il monarca ; ma, venuto al calcolo, trovò che non avea grano abbastanza, chè il doppiar degli scacchi dà l'enorme somma di 18 446 744 073 709 551 616. Il Poeta vuol dunque dire che il numero degli angeli è infinito, com'è detto anche in *Conv.* II, 6.

94. osannar : cantare osanna ; confr. *Purg.* XI, 11. - di coro in coro : di cerchio in cerchio d'angeli, o s'intenda che un cerchio rispondeva all'altro ; o che tutte quelle miriadi di angeli cantavano contemporaneamente *Osanna*.

95. al Punto : in lode del Punto, di Dio. - all'ubi : al luogo ; « qui tenet eos ad se, tamquam ad eorum ubi » ; *Benév.* Vuol dire che Iddio piove perennemente sugli angeli il lume della sua grazia per modo che essi resteranno sempre nella condizione in cui sono ora e sono sempre stati.

V. 97-129. *Le gerarchie angeliche.* Continua Beatrice a parlar degli angeli, distinguendoli per cori ed uffici. Nel Vecchio Testamento si menzionano sovente Serafini e Cherubini. S. Paolo, *Efesi*, I, 21 nomina Principati, Podestati, Virtu di e Dominazioni ; e *Coloss.* I, 16 Troni, Dominazioni, Principati e Podestadi. Nella I ai *Tessal.* IV, 15 e nell'*Ep. di S. Giuda*, 9 si nominano Arcangeli, e assai di spesso si nominano Angeli. Quindi i SS. Padri divisero gli angeli in tre gerarchie, ognuna composta di tre ordini di angeli. Celebre fu su tale argomento il libro *De caelesti hierarchia*, attribuito a Dionisio Areopagita. Una divisione alquanto diversa si trova in *Greg. Magn., Lib. II Homil. in Evang.* 34. Gli scolastici seguirono di solito Dionisio (cfr. *Petr. Lomb., Sent.* II, 9. *Thom. Aq.,*

Sum. theol. I, 108, 1-8). Anche Dante segue qui Dionisio, mentre nel *Conv.* II, 6 si era scostato e da lui e da San Gregorio.

97. quella : Beatrice. - dubi : lat. *dubii*, dubbiosi, circa il collocamento degli ordini degli angeli.

98. I cerchi primi : dei nove cerchi angelici il primo è formato dall'ordine de' Serafini, il secondo dall'ordine de' Cherubini.

99. Serafi : Serafini ; cfr. *Par.* IX, 77. - Cherubi : Cherubini ; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 108, 5 e *Par.* XI, 22 sgg.

100. vimi : legami ; lat. *vimen*. « Seguono l'amore che al Punto li lega per somigliarsi a lui » ; *Tom.* - « Vincula quae tenent eos ligatos ab ubi » ; *Benév.* Cfr. *Scrocca, Il sistema dantesco dei cieli e delle loro influenze*, Napoli, 1895, p. 44 sg.

101. simigliarsi : « Similes ei erimus » ; I *Ep. di S. Giov.* III, 2. Un cerchio che si muove colla massima velocità, pare un punto solo. Quindi i cerchi che più veloci si muovono, più si somigliano al Punto, che è Dio. - quanto ponno : per quanto è possibile che la creatura si somigli al Creatore, al quale ella non può mai, anche se angelica, uguagliarsi perfettamente ; cfr. *Giobbe*, IV, 18.

102. a veder : ad intendere ; cfr. *Par.* X, 114 ; XIII, 37 sgg.

103. amor : angeli ; cfr. *Par.* XXIX, 18, 46 ; XXXII, 94. - gli vonno : Al. : « lor vonno.

104-105. Troni ecc. : cfr. *Par.* IX, 61. Si suol dire che secondo *Dion., De cael. hier.*, sono chiamati Troni « quia primum trinarium terminarunt » ; ma, come ha chiarito il *Rosalba* in *Rass. crit. d. lett. ital.* XI, 50 sgg., fu Pietro di D.

- 106 E dèi saper che tutti hanno diletto,
 Quanto la sua veduta si profonda
 Nel Vero in che si queta ogn'intelletto.
- 109 Quinci si può veder come si fonda
 L'esser beato nell'atto che vede,
 Non in quel ch'ama, che poscia seconda;
- 112 E del vedere è misura mercede,
 Che grazia partorisce e buona voglia:
 Così di grado in grado si procede.
- 115 L'altro ternaro, che così germoglia
 In questa primavera sempiterna,
 Che notturno Ariete non dispoglia,

che attribuì a *Dion.* quel che in *Dion.* assolutamente non c'è. La ragione del nome è piuttosto quella di *Greg. Magn.*, l. c., dove è detto che si chiamano Troni, in quanto « in eis sedeat Deus, et per eos iudicia decernat. » Ciò, chi ben guardi, è detto da D. stesso con le parole *Troni del divino aspetto*, le quali con formula più breve e più generica ripetono quel che nel c. IX del *Par.* è espresso col vv. « Su sono specchi, voi dicete *Troni*, *Onde rifulge a noi Dio giudicante* »; e questa è la ragione per la quale (non dunque perchè devesi leggere nel v. 105, ma per che) i Troni stanno a terminare il primo ternario angelico, ch'è, secondo i teologi, quello a cui Dio si comunica più direttamente. Si capisce poi come fra tutti gli ordini angelici solo dei *Troni* D. ci spieghi in particolare il senso del nome e il perchè di loro collocazione. Convien ricordare che da motori del 7° cielo ei li aveva nel *Conv.* abbassati a motori del 3°, e solo per parlare di questi Troni aveva esposto nel *Conv.* stesso circa l'ordinamento gerarchico degli angeli un'opinione riconosciuta poi erronea. Nel ritornare, adunque, sull'argomento per ritrattarsi, era naturale che ragionasse dei Troni un po' più che degli altri ordini angelici. Quanto alla forma *vonno per vanno*, propria particolarmente della Toscana meridionale e dell'Umbria, cfr. *Parodi, Bull.* III, 126.

107. quanto: « di qui s'intende che l'esser beato consiste nel vedere, cioè nel conoscere, e non nell'amore; perchè l'amore procede dalla cognizione; e non la cognizione dall'amore. E tanto più ama la creatura il Creatore, quanto più lo conosce, e riceve mercè e grazia se-

condo la misura del conoscere. Laonde di grado in grado quanto più vede, più ha di grazia, di buona voglia, cioè di voler quello che vuole Iddio »; *Land.*

108. Vero: Dio; cfr. *Par.* IV, 125. *Conv.* II, 15.

109-111. come ecc.: come il fondamento della celestiale beatitudine sia nella visione di Dio, mentre l'amor di Dio vien dopo la visione e n'è la conseguenza; cfr. *Par.* XIV, 41. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 3, 1-8. III *Suppl.*, 92, 1-3.

112-114. mercede: il merito, le opere meritorie; cfr. *Inf.* IV, 34. *Par.* XXI, 52. La visione di Dio è più o men grande secondo il maggiore o minor merito. Il merito è prodotto dalla grazia divina e dalla buona volontà che coopera colla grazia. Questi sono i veri gradi per i quali la cosa procede. Nota che qui si parla della visione beatifica di Dio in generale. Del merito degli angeli in particolare si tratta in seguito, *Par.* XXIX, 58 sgg.

115. L'altro ternaro: la seconda gerarchia, composta essa pure di tre ordini di angeli; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 108, 2. - germoglia: « germogliare proprio si è in li àlbori nella primavera quando cominciano a germogliare, cioè pullulare loro verdura, e ciascuna brocche producono nuove fogliette; così a simili tutto lo collegio delli angeli, delli quali sempre pullula amore, scienza e giustizia, e sta sempre in tale pullulare »; *Lan., An. Fior., Buti*, ecc.

117. che notturno ecc.: « felice modo astronomico per indicare la stagione d'autunno. Nella stagione infatti delle foglie e dei fiori, nei nostri climi, il sole è in Ariete, e quindi la costel-

- 118 Perpetualmente ' *Osanna* ' sverna
 Con tre melode, che suonano in tree
 Ordini di letizia onde s' interna.
- 121 In essa gerarchia son le tre dee:
 Prima Dominazioni, e poi Virtudi;
 L' ordine terzo di Podestadi èe.
- 124 Poscia ne' duo penultimi tripudi
 Principati ed Arcangeli si girano;
 L' ultimo è tutto d' Angelici Ludi.
- 127 Questi ordini di su tutti rimirano,
 E di giù vincon sì, che verso Dio
 Tutti tirati sono, e tutti tirano.

lazione omonima sorgendo e tramontando col grande astro del dì, passa di giorno sul nostro orizzonte, e quindi non è visibile in primavera; ma quando il sole stesso ha percorso la parte boreale dell' eclittica ed entra in Libbra, l' Ariete rimane opposto e vedesi però di notte nella stagione autunnale. La coincidenza pertanto del dispogliarsi delle piante colla notturna presenza di Ariete ha indotto a supporre poeticamente questo fatto causa di quello, e ha offerto al Poeta un nuovo argomento per intrecciare, al solito, con fior di poesia, fior di scienza astronomica»; *Ant.* Vedasi però ciò che nota l' *Angelitti* in *Bull.* VII, 138 sg.

118. sverna: canta; cfr. *Voc. Cr. ad v.*

119. melode: melodie, dal sing. *meloda*; cfr. *Nannucc.*, *Nomi*, 5; *Par.* XIV, 122; XXIV, 114. - tree: tre; paragoge come èe, mee, fee, ecc. per è, me, fe', ecc.

120. s' interna: si forma o fa terno, ossia triplice, qual'è: altri riferiscono la frase al canto, e il senso sarebbe: E così nel canto si fa trino.

121. le tre: Al.: l' altre; l' alte. - dee: essenze intellettuali, intelligenze; cfr. *Inf.* VII, 87.

122. Dominazioni: cfr. *Dion.*, o. c., 8. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 108, 5, 6. *Comm. Lips.* III, 769.

123. èe: è; cfr. *Inf.* XXIV, 90. *Purg.* XXXI, 10.

124. tripudi: cerchi tripudianti.

126. l' ultimo: tripudio; il nono cerchio od ordine angelico. - Angelici Ludi: Angeli ludenti, cioè festeggianti. «Quantunque l' ultimo ordine o coro dicasi degli *Angeli*, tuttavia si adopera cotesto nome in senso generico, per indicare tutti gli

angelici spiriti, ossia i nove ordini o cori » (*Corn.*), così come *soldato* dicesi chiunque appartiene alla milizia, quale che sia il suo grado; ma più particolarmente così si chiama chi occupa nella gerarchia militare il grado più basso. E S. Tommaso *Sum. theol.* I, 108, 5 scrive: « Omnes caelestes spiritus, in quantum sunt manifestatores divinarum, *Angeli* vocantur. Sed superiores Angeli habent quandam excellentiam in hac manifestatione, a qua superiores ordines nominantur. Infimus autem angelorum ordo nullam excellentiam supra communem manifestationem addit; et ideo a simplici manifestatione nominatur; et sic nomen commune remanet infimo ordini quasi proprium, ut dicit Dionysius, cap. 5 Cael. Hier. »

127-129. Questi ordini ecc.: Tutti questi cori mirano *di su* al Punto, sono cioè intenti nella visione di Dio; *e di giù*, dalla parte di sotto, gli uni vincono gli altri; i superiori agiscono sopra gl' inferiori tirandoli e movendoli; onde tutti sono tirati verso il Punto e tutti tirano i soggetti verso il Punto che tutti li tira.

V. 130-139. *Dionisio e Gregorio.* Dionisio l' Areopagita, conchiude Beatrice, si approfondò con tanto desiderio di conoscere il vero nella contemplazione degli ordini angelici, che li distinse e nominò appunto come ho fatto io. San Gregorio dissentì poi da lui, assegnando ai cori angelici altro ordine ed altri uffici; onde, appena salito in Paradiso, vedendo la verità, egli stesso rise del suo errore. E se San Dionisio, mentre viveva in terra, rivelò agli occhi degli uomini verità sì occulte, quale la condizione degli angeli, non devi maravi-

- 130 E Dionisio con tanto disìo
 A contemplar questi ordini si mise,
 Che li nomò e distinse com'io;
 133 Ma Gregorio da lui poi si divise;
 Onde, sì tosto come l'occhio aperse
 In questo ciel, di sè medesimo rise.
 136 E se tanto segreto ver profferse
 Mortale in terra, non voglio ch'ammiri;
 Chè chi il vide quassù, gliel discoverse
 139 Con altro assai del ver di questi giri. »

gliartene; poichè queste verità con altre molte circa la natura di quelli gli furono rivelate da San Paolo, il quale le vide, quando fu rapito sino al terzo cielo; cfr. II *Cor.* XII, 2 sg. *Inf.* II, 28 sgg.

130. **Dionisio**: l'Areopagita, cfr. *Par.* X, 115, creduto autore del *De caelesti hierarchia*.

132. **com'io**: che ne parlo per conoscenza e veduta diretta.

133. **Gregorio**: Magno, cfr. *Purg.* X, 75. *Par.* XX, 106. sgg. - **si divise**: si allontanò dall'opinione di Dionisio; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 108, 6.

135. **rise**: è in realtà il ridere di Dante stesso, che ripudia la opinione espressa in *Conv.* II, 6. Del resto si tratta d'un innocente sbaglio in cosa che pur appartenendo alla religione, non è davvero articolo di fede.

136. **tanto segreto ver**: verità così na-

scoste. - **profferse**: manifestò; cfr. *Par.* III, 6; XXVI, 103.

138. **chi**: San Paolo. « Has autem in ternarios ordines digere inclytus initiator noster; sive is sit divinus Hierotheus, sive potius is qui ad tertium caelum evehctus, ibidem raptus in Paradisum; magnus, inquam. Paulus »; *Dion., De cael. hier.* 6. - **discoverse**: rivelò.

139. **con altro ecc.**: con molte altre verità concernenti questi circoli, ossia questi ordini angelici, ed esposte nel tante volte citato *De caelesti hierarchia*. Circa l'ordinamento degli angeli in S. Gregorio, in Dionisio e in Dante vedasi il dotto e perspicuo studio di E. Proto, *L'ordinamento degli angeli nel 'Convivio' e nella 'Commedia'* nel volume di *Studi dedicati a F. Torraca*, Napoli, Perrella e C., 1912 pp. 17 sgg.

CANTO VENTESIMONONO

CIELO NONO o CRISTALLINO: GERARCHIE ANGELICHE

TEORICA DEGLI ANGELI

INVETTIVA CONTRO I PREDICATORI DI VANITÀ

Quando ambedue li figli di Latona,
 Coperti del Montone e della Libra,
 Fanno dell'orizzonte insieme zona,
 4 Quant'è dal punto che il zenit inlibra,
 Infìn che l'uno e l'altro da quel cinto,
 Cambiando l'emisperio, si dilibra;
 7 Tanto, col volto di riso dipinto,
 Si tacque Beatrice, riguardando
 Fisso nel Punto che m'aveva vinto;
 10 Poi cominciò: « Io dico, non domando

V. 1-9. *Un momento di silenzio.* Come ha terminato di esporre l'ordinamento dei cori e delle gerarchie angeliche, Beatrice fa una brevissima pausa prima di entrar a parlare della creazione degli angeli e di altri punti che ad essi si riferiscono. La somma brevità della pausa è espressa dal Poeta con una circonlocuzione astronomica: Beatrice, riguardando nel *Punto*, tacque tanto tempo, quanto il sole e la luna, trovandosi in due segni dello zodiaco opposti, restano perfettamente a riscontro, cioè un istante. Cfr. *Della Valle, Senso*, 146 sg. *Mariani, La D. C. esposta al giov.*, 277.

1. *ambedue li figli di Latona*: Sole o Apollo, e Luna o Diana; cfr. *Purg.* XX, 130 sgg. *Par.* X, 67. - « Quando il sole sta sotto il segno dell'Ariete, e la luna sotto quello della Libra, quello nascendo e quest'altro segno tramontando nella stessa zona del nostro orizzonte, per un momento stanno alla stessa distanza dallo zenit verso [meglio su] l'orizzonte medesimo quasi equilibrati, e poi l'uno va sotto, l'altro sale sul nostro emisfero. Per una simile piccola durata tacque Bea-

trice e si fissò nel punto della divinità che mi aveva abbagliato col suo splendore »; *Corn.*

2. *Montone*: Ariete; cfr. *Purg.* VIII, 134.

3. *fanno*: si lasciano ambedue dell'orizzonte, lo toccano, cioè, contemporaneamente in punti diametralmente opposti.

4. *inlibra*: tiene in equilibrio. Bene il *Torraca*: « Allora pare che essi stieno sopra i piatti di una immensa libra o bilancia, il cui fulcro sia il centro dell'emisfero celeste, lo *zenith*; pare che lo *zenith* li inlibri, li tenga in bilancia ». Sulle varie lezioni di questo verso cfr. *Comm. Lips.* III, 774. *Moore, Crit.*, 495-500.

5. *da quel cinto*: dalla zona, o fascia, dell'orizzonte, menzionata nel v. 3.

6. *cambiando ecc.*: l'uno passando dall'emisfero nostro a quel di sotto, l'altro viceversa. - *si dilibra*: si libera dal detto *cinto*, uscendone fuori; cfr. *Par.* II, 94. *Al.*: Esce d'equilibrio.

9. *Punto*: Dio; cfr. *Par.* XXVIII, 16 sgg. - *vinto*: abbagliato.

V. 10-45. *Creazione degli angeli.* Ripigliando dunque il discorso, Beatrice continua: « Ti dico senza tua domanda

Quel che tu vuoi udir, perch' io l' ho visto
 Dove s' appunta ogni *ubi* ed ogni *quando*.
 13 Non per aver a sè di bene acquisto,
 Ch' esser non può, ma perchè suo splendore
 Potesse, risplendendo, dir ' *Subsisto* ',
 16 In sua eternità, di tempo fuore,
 Fuor d' ogni altro comprender, come i piacque,
 S' aperse in nuovi amor l' Eterno Amore.
 19 Nè prima quasi torpente si giacque;
 Chè nè prima, nè poscia procedette
 Lo discorrer di Dio sovra quest' acque.
 22 Forma e matera, congiunte e purette,

ciò che tu vuoi udire, avendolo veduto in Dio, in cui si accentra e raccoglie tutto ciò che è in ogni spazio e in ogni tempo. » Parlando quindi della creazione degli angeli, tocca i seguenti punti: 1° (questione preliminare) *Perchè creò Dio gli angeli?* Non per accrescere la propria beatitudine, ma perchè le emanazioni della sua luce, risplendendo di per sè, godessero della coscienza della loro esistenza; dunque per puro amore. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol. I, 50, 1. Sum. contr. gent. II, 1.* - 2° *Quando furono creati gli angeli?* Non avanti il tempo, ma col tempo, cioè il primo dì della creazione. Cfr. *Aug., De Civ. Dei XI, 9, Thom. Aq., Sum. theol. I, 61, 2 sg.* - 3° *Dove furono creati gli angeli?* Nel cielo Empireo. Cfr. *Petr. Lomb., Sent., II, 2. Thom. Aq., Sum. theol. I, 61, 3.* - 4° *Come furono creati gli angeli?* Buoni tutti, anche i ribelli; e pure forme, inquanto in essi la forma non organizza alcuna materia.

12. *dove*: in Dio, in cui tutto è e tutto si scorge. - *ubi*: luogo, spazio; cfr. *Par. XXVIII, 95.* - *quando*: tempo. A Dio è presente ogni luogo ed ogni tempo.

13. *a sè*: « Ad productionem creaturarum nihil aliud movet Deum, nisi sua bonitas quam rebus aliis comunicare voluit secundum modum assimilationis ad ipsum »; *Thom. Aq., Sum. contra Gent. II, 46.*

14-15. *perchè ecc.*: ma affinchè lo splendor suo, risplendendo in altre sostanze, potesse dire: *Subsisto*, io sono, cioè affinchè godesse della propria esistenza. Altri applicano a Dio stesso, quale motivo della creazione, questo bisogno della estrinsecazione per avere più completa affermazione di sè. Ma questa sarebbe

eresia; poichè Dio, ente perfettissimo, non ha alcun « bisogno », nemmeno quello « della estrinsecazione. »

16. *fuore*: fuori. Tempo e spazio incominciano dalla creazione dell' universo.

17. *fuor ecc.*: « oltre ogni altro comprendere che quello d' Iddio, perchè nessuno intelletto creato può comprendere come il tempo col tempo cominciasse »; *Dan. Cfr. Aug., De Civ. Dei XI, 6.* - *come i piacque*: spontaneamente; *i = gli.*

18. *In nuovi amor*: *Al.*: in nuovo amor; *in nove amor.* I nuovi amori sono contrapposti all' eterno amore. Leggendo nove si dovrebbe intendere: in nove ordini d' angeli. Ma l' eterno amore non si aperse soltanto nei nove ordini d' angeli, bensì in tutto il creato.

19. *prima*: della creazione. - *torpente*: inerte. Non si può dire che prima della creazione Dio fosse inerte, essendo l'atto della creazione ancora prima e fuori del tempo, e non avendo l' eternità nè prima, nè poi. Cfr. *Aug., De Civ. Dei VII, 30; XI, 4-6; XII, 15-17. Thom. Aq., Sum. theol. I, 10, 1, 4. Aug., Conf. XI, 13.*

20-21. *procedette ecc.*: il *discorrer di Dio sovra quest' acque* (cfr. *Gen. I, 2*), cioè l' opera della creazione, non avvenne nè prima, nè poi. « Tempus nihil aliud est quam numerus motus secundum prius et posterius. Cum enim in quolibet motu sit successio, et una pars post alteram, ex hoc quod numeramus prius et posterius in motu, apprehendimus tempus, quod nihil aliud est quam numerus prioris et posterioris in motu. In eo autem quod caret motu et semper eodem modo se habet, non est accipere prius et posterius »; *Thom. Aq., Sum. theol. I, 10, 1.*

22. *Forma*: sostanziale. - *matera*: la

- Usciro ad esser che non avea fallo,
 Come d'arco tricolore tre saette;
 25 E come in vetro, in ambra od in cristallo
 Raggio risplende sì, che dal venire
 All'esser tutto non è intervallo;
 28 Così il triforme effetto del suo Sire
 Nell'esser suo raggiò insieme tutto,
 Senza distinzion nell'esordire.
 31 Concreato fu ordine e costruito
 Alle sustanzie; e quelle furon cima
 Nel mondo in che puro atto fu prodotto;
 34 Pura potenza tenne la parte ima;

materia prima. - *purette*: non unite l'una all'altra, ma l'una e l'altra di per sè. Forma pura, materia pura e materia congiunta a forma uscirono dalla mente di Dio tutte insieme, così come escono tre saette da un arco che abbia tre corde. E cotesto *triforme effetto* raggiò tutto insieme nel suo essere perfetto, come il raggio, venuto nel vetro, in un istante c'è tutto. *Forma e materia* sono ciò che più sotto (vv. 32 sgg.) è designato come *atto e potenza*. Cfr. *Scrocca, Il sistema dantesco dei cieli e delle loro influenze*. Napoli, 1895, p. 29 sg. Per altre interpretazioni v. *Comm. Lips.* III, 779.

23. *ad esser*: Al.: ad atto, lez. priva di autorità. - *che non avea fallo*: « Veditque Deus cuncta quæ fecerat: et erant valde bona »; *Genesi* I, 31.

24. *arco tricolore*: « Fassi archi che hanno tre corde e saettano insieme tre saette; e così baestre che saettano insieme tre bolcioni »; *Lan., An. Fior.* - « L'arco figura la Divinità; le tre corde le tre persone, Padre, Figliuolo, Spirito Santo; le tre saette, le tre spezie generali dette di sopra, cioè forma, materia e congiunto; imperò che in essa creazione fue concreante la potenza del Padre, la sapienza del Figliuolo, e la benivolenzia dello Spirito Santo »; *Buti*.

25. *cristallo*: vale qui 'corpo trasparente' in genere. Tutta quanta la creazione fu istantanea. « Qui vivit in æternum, creavit omnia simul »; *Eccles.* XVIII, 1. Cfr. *Aug., Sup. Gen.* IV, 22. *Civ. Dei* XII, 9. *Ad Oros.* 26. *Petr. Lomb., Sent.*, II, 1. *Thom. Aq., Sum. th.* I, 74, 2.

27. *esser*: nel vetro, nell'ambra o nel cristallo. Dal venire di un raggio di luce in un pezzo di vetro o di ambra all'es-

servi tutto non corre alcun intervallo di tempo.

28. *così ecc.*: in simil modo la creazione di tutte e tre le cose, forma pura, materia pura e materia congiunta a forma, fu istantaneamente intera, senza distinzione di principio, mezzo e fine. - *effetto*: opera, creatura, cfr. *Purg.* XI, 3. - *del suo*: Al.: dal suo. - *Sire*: Dio; cfr. *Inf.* XXIX, 56. *Purg.* XV, 112; XIX, 125. *Par.* XIII, 54.

29. *nell'esser suo*: nella pienezza del suo essere. - *raggiò*: uscì a guisa di raggio.

30. *distinzion*: di tempo; senza distinzione di principio, mezzo e fine.

31. *Concreato*: contemporaneamente a forma pura, materia pura e materia congiunta a forma, fu anche creato e stabilito l'ordine loro. - *costruito*: stabilito, ordinato.

32-33. *sustanzie*: secondo Aristotele, anche la forma è sostanza. - *quelle*: le sustanzie intellettuali, gli angeli. - *cima nel mondo*: Al.: del mondo; le più alte, poste sopra di tutti i cieli. - *in che*: nelle quali. *Costruisci*: quelle [sustanzie] in che fu prodotto puro atto, furon cima nel mondo. - *puro atto*: S. Tommaso nella *Sum. theol.* I, 50, 2 ad 3^m [cfr. *Sum. c. Gent.* III, 52 sg.] distingue, con sottilissime considerazioni, anche negli angeli potenza e atto; atto puro, per lui, è propriamente il solo Iddio.

34. *pura potenza*: le sostanze da Dio prodotte puramente attive, cioè le sostanze angeliche (pure forme) per esercitare azione sopra le altre, furono messe sopra i cieli; le sostanze create puramente passive (pura materia) con la sola potenza di ricevere l'azione altrui, furon collocate nella parte *ima*, la più bassa.

Nel mezzo strinse potenza con atto
 Tal vime, che giammai non si divima.
 37 Ieronimo vi scrisse lungo tratto
 Di secoli degli angeli creati,
 Anzi che l'altro mondo fosse fatto;
 40 Ma questo vero è scritto in molti lati
 Dagli scrittor dello Spirito Santo;
 E tu te n'avvedrai, se bene agguati;
 43 Ed anche la ragione il vede alquanto,
 Che non concederebbe che i motori
 Senza sua perfezion fosser cotanto.
 46 Or sai tu dove e quando questi amori
 Furon creati e come; sì che spenti
 Nel tuo disìo già sono tre ardori.
 49 Nè giugneriesi, numerando, al venti

cioè sotto la luna; le sostanze create at-
 tive e nello stesso tempo passive (*potenza
 e atto o forma e materia* congiunte), cioè
 i cieli « che di su prendono e di sotto
 fanno » (*Par. II, 123*), furon poste nel
 mezzo tra le angeliche e le terrestri.

36. *vime*: legame; cfr. *Par. XXVIII, 100*. - non si divima: non si scioglie. Nel
 mezzo, tra la cima e la parte più bassa del
 mondo, un legame così forte, che mai non
 si scioglierà, strinse potenza ed atto in
 quelle sostanze che sono disposte a rice-
 vere ed a fare; cfr. *Par. VII, 130*.

37-39. Ieronimo: cfr. *Hieron., in Epist. ad Tit. I, 2*. - lungo tratto di secoli: è
 compl. di *creati*. Costruzione contorta: si
 riordini e s'intenda la frase così: scrisse
 degli angeli creati lungo tratto di secoli,
 cioè molti secoli, anzi che l'altro mondo
 fosse creato. Al.: Vi scrisse a lungo (!).
 Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol. I, 61, 3*.

40. questo vero: questa verità, che gli
 angeli furono creati contemporaneamen-
 te al resto del mondo. - in molti lati:
Gen. I, 1. Eccles. XVIII, 1. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol., ibid.*

41. *scrittor ecc.*: autori dei libri sacri;
 « Spiritu sancto inspirati locuti sunt san-
 cti Dei homines »; *II Pietro I, 21*. Cfr.
De Mon. III, 4.

42. *agguati*: da *agguatare*, poni mente.
 Al.: se ben ne guati; se ben vi guati.

43. *alquanto*: in parte, potendo la ra-
 gione umana vedere soltanto qualche
 poco delle cose soprannaturali, e questo
 poco, per giunta, non del tutto chiara-
 mente.

44. *motori*: angeli, motori dei cieli;
 cfr. *Conv. II, 5*.

45. *senza sua perfezion*: senza eserci-
 tar l'ufficio di volgere le sfere, la qual
 cosa rende i *motori* del tutto perfetti
 nell'esser loro. - *cotanto*: sì lungo tempo;
 cfr. *Thom. Aq., Sum. theol., ibid.*

V. 46-69. *Angeli fedeli ed infedeli*.
 Beatrice continua: « Tu sai ora dove,
 quando e come gli angeli furono creati.
 Ma una parte di essi si ribellò a Dio.
 Quando? Appena creati. Gli altri, rima-
 sti fedeli a Dio, cominciaron quest'arte
 che tu vedi, di girare intorno al lucen-
 tissimo Punto. La superbia di Lucifero
 fu la causa prima della caduta degli an-
 geli ribelli. Gli angeli fedeli riconobbero
 in umiltà il loro essere da Dio che gli
 avea creati capaci di tanta intelligenza,
 onde ricevettero la grazia illuminante, e
 la grazia consummante, di modo che non
 possono più peccare. E sappi che il rice-
 vere la grazia è meritorio in proporzione
 della buona volontà con che un essere la
 desidera e si dispone ad accoglierla. Ora,
 se tu hai ben inteso le mie parole, puoi
 senz'altro aiuto comprendere molte al-
 tre cose di questa angelica assemblea. »

47. *spenti tre ardori*: sciolti tre dubbi,
 quindi spenti tre motivi di ardente de-
 siderio; ma per aprirsi la via a tali solu-
 zioni, B. ha preliminarmente (cfr. n. 10-
 45) chiarito come la creazione fosse atto
 d'amore.

49. *Nè giugneriesi ecc.*: dalla creazione
 degli angeli alla caduta di una parte di
 essi passò meno tempo di quel che oc-

Sì tosto, come degli angeli parte
 Turbò il soggetto dei vostri elementi.
 52 L'altra rimase; e cominciò quest' arte
 Che tu discerni, con tanto diletto,
 Che mai da circuir non si diparte.
 55 Principio del cader fu il maladetto
 Superbir di colui che tu vedesti
 Da tutti i pesi del mondo costretto.
 58 Quelli che vedi qui, furon modesti
 A riconoscer sè dalla Bontate
 Che gli avea fatti a tanto intender presti;
 61 Per che le viste lor furo esaltate
 Con grazia illuminante e con lor merto
 Sì, c'hanno piena e ferma volontate.
 64 E non voglio che dubbi, ma sie certo,
 Che ricever la grazia è meritorio,
 Secondo che l'affetto l'è aperto.
 67 Omai d'intorno a questo consistorio

corre per numerare da uno a venti. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 62, 5; 63, 6. « Di tutti questi ordini si perdettero alquanti, tosto che furono creati »; *Conv.* II, 6.

51. il soggetto ecc.: la terra, sopra la quale si alzano gli altri elementi, cioè acqua, aria e fuoco; *Lan., An. Fior., Post. Cass., Falso Bocc., Benv., ecc.*; oppure il globo terrestre, perchè composto di questi quattro elementi; *Ronch., ecc.* Al.: mutò 'l subietto, cioè la terra, prima pura, poi guasta per la caduta di Lucifero (*Buti, Land., ecc.*). - elementi: Al.: alimenti: lezione da considerare come idiotismo volgare, sostituito da qualche copista ad elementi.

52. L'altra rimase: gli altri angeli restarono in cielo, perchè serbatasi fedeli. - arte: di aggirarsi intorno al Punto.

55-56. Principio ecc.: causa prima della caduta degli angeli fu la superbia di Lucifero; cfr. *Orig., in Ezech. Hom.* IX, 2. *Aug., De vera relig.* I, 13. *De catech. rud.* 30. *De Civ. Dei* XII, 6. *Ench. ad Laur.,* 28. *Anselm., De casu Diab.* 4. - vedesti: cfr. *Inf.* XXXIV, 19 sgg.

57. costretto: lat. *constrictus*; compresso, stretto tutt'attorno da tutti i pesi dell'universo, trovandosi proprio nel centro 'al qual si traggon d'ogni parte i pesi'; *Inf.* XXXIV, 111.

58. Quelli ecc.: gli angeli buoni. Detta

la causa del castigo inflitto agli angeli ribelli, dice ora la causa del premio concesso agli angeli fedeli, la qual causa fu l'esser modesti, umili; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 160, 1 sg.; 161, 4.

59. a riconoscer ecc.: a riconoscere l'essere loro dalla bontà di Dio. Al., non bene: A mostrarsi grati. - « Furono umili nel riconoscere tutti i loro pregi d'intelligenza derivati dalla divina bontà »; *Corn.*

60. presti: atti a tanta intelligenza.

61. le viste lor: la loro capacità di veder Iddio, fondamento di beatitudine; cfr. *Par.* XXVIII, 110. - esaltate: innalzate e, in senso lato, *accresciute*.

62. con grazia ecc.: aspettando e accettando la grazia illuminante, si resero meritevoli di ricevere la grazia consummante; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 62, 4.

63. sì c'hanno ecc.: confermati nella grazia, non possono più peccare; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 62, 8.

64. dubbi: dubiti, dall'antico *dubbiare*. - sie: sii.

65. meritorio: Al.: meritorio, e così nei vv. 67 e 69 consistoro e aiutoro. Ricevere la grazia è cosa meritoria, cioè corrispondente al merito della creatura, il quale merito sta nell'affetto con che essa creatura è disposta a riceverla.

67-69. d'intorno ecc.: circa tutto ciò

Puoi contemplare assai, se le parole
 Mie son ricolte, senz'altro aiutorio.
 70 Ma perchè in terra per le vostre scuole
 Si legge che l'angelica natura
 È tal, che intende e sì ricorda e vuole,
 73 Ancor dirò, perchè tu veggi pura
 La verità che laggiù si confonde,
 Equivocando in sì fatta lettura.
 76 Queste sustanzie, poi che fur gioconde
 Della faccia di Dio, non volser viso
 Da essa, da cui nulla si nasconde;
 79 Però non hanno vedere interciso
 Da nuovo obbietto, e però non bisogna
 Rimemorar per concetto diviso:
 82 Sì che laggiù, non dormendo, si sogna,

che si riferisce a questo angelico collegio (*consistorio*), puoi da te vedere più che io non ti ho detto, se hai ben comprese le mie parole; cfr. *Purg.* IX, 24.

V. 70-84. *La facoltà degli angeli.* Nel mondo, però, seguita Beatrice, s'insegna da talune cattedre che gli angeli hanno intendimento, volontà e memoria. Ma gli angeli hanno volontà ed intelletto, memoria no, perchè vedono tutto, e sempre, in Dio, epperò non abbisognano di memoria. Certe brillanti ipotesi dei dottori non sono che sogni, e non ci credono nemmeno alcuni di coloro che le insegnano; i quali sono certo più colpevoli che non i dotti che ci credono. San Tommaso, conformandosi a S. Agostino, ammette, che gli angeli si possano dire in qualche modo dotati di memoria, in quanto questa « ponitur in mente, licet non possit eis competere secundum quod ponitur pars animæ sensitivæ »; *Sum. theol.* I, 54, 5. Negandolo in modo assoluto, Dante si fondò sull'asserzione di S. Tommaso nel capitolo stesso testè citato, che agli angeli veramente « de viribus animæ non possunt competere nisi intellectus et voluntas », e forse sopra un altro passo dell'Aquinate, *Sum. theol.* I, 58, 1. Cfr. in proposito *Comm. Lips.* III, 786 sg.

71. si legge: si insegna, nelle lezioni di teologia.

75. equivocando: « non facendosi in tale scolastico insegnamento la debita distinzione tra memoria propriamente detta e cognizione del passato in gene-

rale »; *Andr.* - « Laggiù s'insegna nelle vostre scuole filosofiche che la natura angelica ha, come l'umana, memoria, intelletto e volontà. Ma v'è qui equivocazione. Imperocchè la memoria significa un pensar di nuovo a cosa che si era da prima pensata, il che importa un vedere intellettuale interciso da nuovo obbietto. Ora queste sostanze dal punto in cui sono state beatificate veggono sempre Dio, che è il principio in cui veggono tutte le cose.... Adunque, a dir vero, gli angeli non hanno propriamente memoria, perchè hanno sempre intuizione »; *Corn.*

76-77. Queste sustanzie: angeliche. - poi che ecc.: dacchè furono beatificate dalla visione di Dio.

79. però: « quia numquam remouent visum a facie Dei; ideo subdit quod illa facie vident præsentialiter præteritum, præsens et futurum »; *Benv.* - interciso: interrotto da nuovo oggetto sopravveniente. « C'è bisogno di ricordarsi quando il concetto non è presente, e un altro oggetto sottentra a dividere l'atto unico della mente »; *Tom.*

81. rimemorar: « nel lat. de'tempi bassi *rememorare*; e dice rinnovare l'atto della memoria, dove *rammemorare* dice piuttosto richiamare alla memoria altrui »; *Tom.* - diviso: separato, allontanato dalla mente, e quasi rimasto addietro e perduto d'occhio.

82. sì che laggiù ecc.: laggiù nel mondo si sogna ad occhi aperti, si delira; con questa differenza però, che gli uni prestano fede ai loro sogni e credono di

- Credendo e non credendo dicer vero ;
 Ma nell' uno è più colpa e più vergogna.
- 85 Voi non andate giù per un sentiero
 Filosofando ; tanto vi trasporta
 L' amor dell' apparenza e il suo pensiero !
- 88 Ed ancor questo quassù si comporta
 Con men disdegno, che quando è posposta
 La divina scrittura, o quando è torta.
- 91 Non vi si pensa quanto sangue costa
 Seminarla nel mondo, e quanto piace
 Chi umilmente con essa s' accosta.
- 94 Per apparer, ciascun s' ingegna e face
 Sue invenzioni ; e quelle son trascorse
 Dai predicanti, e il Vangelo si tace.
- 97 Un dice che la luna si ritorse

dire il vero; altri non ci credono essi medesimi, eppure, per parer dotti, vogliono sostenere codesta teoria. In questi ultimi è maggior colpa e vergogna; chè i primi peccano per ignoranza, i secondi per malizia.

V. 85-126. *Predicatori di vanità e venditori d' indulgenze.* Beatrice, poichè ha dovuto accennare ad errori di filosofi e teologi, continua: « Voi mortali nel filosofare vi lasciate tanto trasportare dalla smania di brillare, di far bella figura con l' apparire inventori e sostenitori di novità, che i sistemi sono pressochè tanti quanti i filosofi. Nè questo è il peggio. Più assai eccita l' ira del cielo il posporre la divina Scrittura all' umana filosofia, o l'interpretar essa Scrittura tortamente. Non si pensa in terra con quanto sangue di martiri la verità rivelata per mezzo della Scrittura fu diffusa nel mondo, e quanto sia grato a Dio chi con umiltà d' intelletto ad essa si attiene. Tale è nei teologi e predicatori la smania di parere ingegnosi, che tuttogiorno essi vanno predicando favole invece del Vangelo di Cristo, e pascono le menti dei fedeli di ciance pur di farli ridere e di guadagnarci; e i fedeli, inconsapevoli, si corrompono e rovinano ».

85. giù: colaggiù in terra. - per un sentiero: voi uomini non tenete una medesima via per arrivare alla verità.

87. suo: dell'apparenza, cioè il pensiero di comparire orrevoli, di acquistiar nominanza presso la gente con novità.

88. quassù: in cielo. - si comporta: ben-

chè dispiaccia, come cosa peccaminosa. « Peccare nihil est aliud, quam progredi ab uno spreto ad multa »; *De Mon.* I, 15.

89. posposta: trascurata; cfr. *Par.* IX, 133 sg.

90. tórta: alterata; « tirata a contrario intendimento, o ad altro che non ebbono li Dottori, nè che ebbe lo Spirito Santo, che la dettò per la bocca loro »; *Buti.* Cfr. *Par.* XIII, 127 sgg.

91. vi: in terra. - sangue: dei martiri.

92. seminarla: spargerla, diffonderla; cfr. *Purg.* XXII, 77 sg. - piace: a Dio.

93. con essa: colla divina Scrittura. - con vale qui *ad*, come in *Iac. da Todì*, II, 12, 26: « Accostati con Dio » cioè a Dio. Nè mancano altri esempi di simile costrutto. Beatrice ha biasimato coloro che mettono la Scrittura in non cale, e quelli che la torcono a mal senso, i quali tutti, ma specialmente i secondi, non si accostano alla Scrittura colla dovuta umiltà e riverenza. Costoro non sanno quanto piace a Dio chi si avvicina alla Scrittura umile e riverente.

94. apparer: apparire, attirar su di sè l' attenzione, « acciò che sia opinato savio e santo di lui »; *Lan.*, cfr. v. 87. - face: fa.

95. trascorse: discorse, trattate. « Dice la precipitosa confusione di quella faccenda da saltimbanchi che è cosa meno antica di Dante (i) »; *Tom.*

97. si ritorse: retrocedette di sei segni, per interporsi tra il sole e la terra; cfr. *Matt.* XXVII, 45. *Marco* XV, 33. *Luca* XXIII, 44.

- Nella passion di Cristo e s'interpose ;
 Per che il lume del sol giù non si porse :
 100 E mente, chè la luce si nascose
 Da sè ; però agl' Ispani ed agl' Indi,
 Come a' Giudei, tale eclissi rispose.
 103 Non ha Fiorenza tanti Lapi e Bindl,
 Quante sì fatte favole per anno
 In pergamo si gridan quinci e quindi ;
 106 Sì che le pecorelle, che non sanno,
 Tornan dal pasco pasciute di vento,
 E non le scusa non veder lor danno.
 109 Non disse Cristo al suo primo convento
 ' Andate, e predicate al mondo ciance ! ',
 Ma diede lor verace fondamento ;

99-102. giù non si porse: non arrivò giù fino alla terra; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 44, 2. - e mente: Al.: e mentre che; Al.: ed altri che. Dopo l' *Un dice* si aspetterebbe di sentire che cosa dice *un altro*; ma questa ragione, che può addursi a favore della lezione ed altri, può anche essere stata l'impulso a mutare in ed altri la lez. e mente (mentre è evidentemente errore materiale di copista). La quale può ben essere accettata; giacchè necessità assoluta che all'*un* corrisponda un *altri*, non c'è. Dante può dare un esempio solo, e contrapporre la sua opinione [la luce si nascose da sè] a quella del predicatore; anzi ammettendo ciò, meglio s'intende come parli di *favole* nel v. 104. Nè vale il dire che dicendo mente, il P. offendeva S. Tommaso e gli altri che credettero all'interposizione della luna; poichè, anche se si legge *ed altri che*, resta in ogni caso la parola *favole*, spregiativa se altra mai per ambe le ipotesi messe innanzi a spiegare la prodigiosa eclissi. D'altra parte Dante, che ammetteva l'eclissi prodigiosa del sole alla morte di Cristo, dovè ritenere per buona l'una di queste due spiegazioni. I codici antichi, finalmente, ci portano alla lezione *mente* piuttosto che ad *altri*. - Ispani: dai più occidentali ai più orientali abitanti della terra. Secondo Dante, la Giudea è nel mezzo tra l'India e la Spagua. Senso: onde l'eclissi fu universale; il sole si oscurò per gli abitanti dell'estremo oriente e dell'estremo occidente come per gli abitanti della Giudea.

103. Lapi e Bindl: nomi allora comunissimi in Firenze. *Lapo* è da *Iacopo*, *Bindo* da *Ildebrando*; cfr. *Fanf., Vocab. dell'uso tosc.* 624.

104. *favole*: le prediche di Giordano da Rivalto, contemporaneo di Dante, non confermano la sua accusa. Ma altre prediche di contemporanei non sono giunte a noi, e può ben essere che quelle di Fra Giordano fossero raccolte dagli uditori (poichè a questi dobbiamo ciò che ci resta di esse) appunto perchè notevoli e singolari per la loro grande serietà e la forte eloquenza. Gli esempi che si leggono nel *Lan.* (cfr. *Comm. Lips.* III, 791 sg.) sono del resto più che bastanti a giustificare il severo giudizio dato dal Poeta, qui e nei vv. 115 sgg., sui predicatori del suo tempo, e altri se ne potrebbero spigolare: cfr. la n. a *Inf.* XV, 112 e *Par.* XV, 128.

108. non le scusa: anche *le pecorelle che non sanno*, sono colpevoli, perchè nel cristiano non è ammissibile la ignoranza delle cose essenziali alla salute eterna. Il danno che viene al pubblico dai ciarlatani di tutte le specie è dovuto in parte alla inescusabile ignoranza e dabbennaggine di esso pubblico. - *lor danno*: Al.: *lo danno*.

109. *convento*: ai primi che con lui formarono il collegio apostolico.

111. *verace fondamento*: « secondo la grazia di Dio, che è stata a me concessa, da perito architetto io gettai il fondamento.... Altro fondamento non può gettar chicchessia fuori di quello che è stato gettato, che è Cristo Gesù. » *I Cor.* III, 10-11.

- 112 E quel tanto sonò nelle sue guance,
Sì ch' a pagnar, per accender la fede,
Dell' Evangelio fêro scudo e lance.
- 115 Ora si va con motti e con iscede
A predicare, e, pur che ben si rida,
Gonfia il cappuccio, e più non si richiede.
- 118 Ma tale uccel nel becchetto s'annida,
Che, se il vulgo il vedesse, vederebbe
La perdonanza di che si confida;
- 121 Per cui tanta stoltizia in terra crebbe,
Che, senza prova d'alcun testimonio,
Ad ogni promission si converrebbe.
- 124 Di questo ingrassa il porco sant' Antonio,

112. tanto: solamente. Il solo *verace fondamento*, la vera dottrina di Cristo fu predicata dagli apostoli. - sue: del primo convento di Cristo, cioè degli apostoli. - sue guance: loro bocche.

113-114. a pagnar ecc.: il solo Vangelo fu agli Apostoli scudo e lancia, cioè arma di difesa e di offesa nelle battaglie combattute per la propagazione della fede. Cfr. I *Tim.* VI, 12. *Ebrei* IV, 12. *Apoc.* I, 16; II, 12.

115. iscede: buffonate, « detti beffevilli, che strazieggianno e contraffanno le parole altrui »; *Buti*. - « Cose scipite, e che direm noi oggi lezli e svenevolezze; e certe piacevolezze fredde e fastidiose, se piacevolezze si posson chiamare queste tali, ma come credon coloro ch' elle sieno, e que' che i Latini direbbono freddo »; *Borghini*. - « *Sceda* si adopra anche per Lazzi, Smorfie: Quante scede mi fai! Che scede sono coteste? Ed è voce antichissima rimasta nell' uso »; *P. Fanfani, Vocabolario dell' uso toscano*, 872.

117. gonfia il cappuccio: è soddisfatta la vanità del predicatore, purchè il pubblico, radunato nella chiesa ad udire la sua predica, rida a più non posso. - più oltre: « non cerca più là se non di piacere al populo »; *Buti, Land.*, ecc. - « Più oltre, di quello che si ricercerebbe alla salute, non si ricerca »; *Vell.* Meglio: non si cerca altro che di appagare la propria vanità.

118. tale uccel: il diavolo, considerato come ispiratore di chi predica; cfr. *Inf.* XXII, 96; XXXIV, 47. - becchetto: punta del cappuccio.

119-120. vederebbe ecc.: conoscerebbe che l' indulgenza e il perdono, che spera di ottenere e che gli son promessi dal predicatore, non sussistono. - di che: Al.: di ch' el; di ch' el.

121. per cui: « per tale perdonanza è cresciuta in lo mondo tanta stoltizia, che, pur che promissioni d' essa si faccia, ogni uomo corre là, nè non guardano se colui che la dà, hae la giurisdizione di darla, nè s' ello è disposto a riceverla »; *Lan., Ott., An. Fior.*

122. testimonio: di lettere testimoniali, bolle, ecc. che attestino l' autorità deferita dal Pontefice.

123. si converrebbe: la gente accorrerebbe in folla. Al.: si correrebbe.

124. Di questo: di tale accorrere del volgo ad ogni promessa che gli sia fatta. - il porco: Sant' Antonio, l' eremita, n. 251 a Coma nell' Egitto, m. 356 (da non confondersi con S. Antonio di Padova), si soleva e suole raffigurare con a' piedi un porco, col quale animale si alludeva da principio al diavolo, che, secondo la leggenda, andava sotto quella forma a tentare il santo. *Sant' Antonio* è qui preso invece de' suoi monaci. « In Firenze porci dal Monastero nutriti dicevansi di Sant' Antonio; a' quali niuno osava di dar impaccio, sebbene, girando per le contrade ed entrando per le case, fossero al vicinato molesti »; *Dion.*, che osserva *porco* esser qui detto del vero animale, in quanto era « creduto dal volgo esser sotto la protezione del Santo abate ». Cfr. *Sacchetti, Nov.*, 110. Sulle varie interpretazioni di questo luogo cfr. *Encicl.* 1039 sg.

- Ed altri ancor che son assai più porci,
Pagando di moneta senza conio.
- 127 Ma, perchè s'iam digressi assai, ritorci
Gli occhi oramai verso la dritta strada,
Sì che la via col tempo si raccorci.
- 130 Questa natura sì oltre s'ingrada
In numero, che mai non fu loquela,
Nè concetto mortal, che tanto vada.
- 133 E se tu guardi quel che si rivela
Per Daniël, vedrai che in sue migliaia
Determinato numero si cela.
- 136 La Prima Luce che tutta la raia,
Per tanti modi in essa si recepe,
Quanti son gli splendori a che s'appaia;

125. altri: oltre il porco suo, Sant'Antonio ingrassa molti altri i quali sono più sozzi de' medesimi porci; cioè i monaci di Sant'Antonio e altre indegne persone che sono mantenute col guadagni fatti abusando della dabbenaggine dei fedeli. - assai più porci: Al.: ancor più porci; peggio che porci. Cfr. *Bocc., Decam.* VI, 10.

126. moneta senza conio: perdonanze non vere: « false indulgenze »; *Ces.*

V. 127-135. *Numero degli angeli.* Dopo la lunga digressione, Beatrice torna all'argomento degli angeli, dicendo che questi sono in così gran numero, che nessun mortale saprebbe concepirlo non che esprimerlo. Cfr. *Danièle VII*, 10. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 112, 4. *Conv.* II, 6.

127-129. *Ma perchè ecc.:* Ma, avendo noi fatto una lunga digressione, rivolgi omai la tua attenzione all'interrotto filo del nostro ragionamento circa gli angeli, sì che, come è breve il tempo che ci rimane a stare in questo cielo, così noi facciamo presto a terminare la trattazione della materia. - *digressi: dilungati.* - *la dritta strada:* argomento degli angeli, che abbiamo interrotto.

130. *natura:* angelica. - *s'ingrada:* neologismo dantesco, da 'grado', cioè gradino, e vale 's'innalza'.

131-132. *che mai ecc.:* che nè mente d'uomo può concepire nè parola esprimere un numero così grande.

134. *Daniël:* VII, 10: « millia millium ministrabant ei, et decies millies centena millia assistebant ei. »

135. *si cela:* cioè, non si manifesta, essendo le parole di Daniele un modo usato per esprimere un numero straordinariamente grande, quale niuno riuscirebbe mai a contare e determinare.

V. 136-145. *Grandezza di Dio negli angeli.* « La luce divina che co' suoi raggi beatificanti si effonde in tutta questa angelica natura, in tanti diversi modi è da essa ricevuta, quanti sono gli angeli stessi, i quali ammette all'intima unione con sè medesima. Onde, essendo l'amore effetto della visione e proporzionato ad essa (cfr. *Par.* XXVIII, 109 sg.), ne consegue che, essendo in ciascun angelo diversa la intensità della visione beatifica di Dio, sia anche in essi più o meno ardente l'amore che portano a Dio. Considera dunque quanto alto e grande sia Dio, poichè s'ha fatti tanti specchi quanti sono gli angeli, ognun de' quali riflette una parte di lui, rimanendo però Egli sempre nella sua semplicissima unità indivisibile ed intero, nè più nè meno di quello che Egli era prima che li creasse. »

136. *La Prima Luce:* Dio; cfr. *Par.* III, 32; V, 8; XI, 20; XXXI, 28; XXXIII, 54. - *raia:* irradia, illumina tutta l'angelica natura. *Raia* per *raggia*, come *Purg.* XVI, 142. *Par.* XV, 56.

137. *per tanti modi:* in particolar modo da ciascun angelo. - *si recepe:* è ricevuta; cfr. *Par.* II, 35.

138. *splendori:* angeli. - *s'appaia:* si accoppia. « Denota l'unione quasi d'uguaglianza, che fa la grazia colle anime, e il proporziarsi a ciascuna »; *Tom.*

- 139 Onde, però che all'atto che concepe
 Segue l'affetto, d'amor la dolcezza
 Diversamente in essa ferve e tepe.
 142 Vedi l'eccelso omai e la larghezza
 Dell'Eterno Valor, poscia che tanti
 Speculi fatti s'ha, in che si spezza,
 145 Uno manendo in sè come davanti. »

139-140. *concepe*: concepisce, comprende. *L'atto che concepe* è la visione di Dio, effetto dell'irradiazione della sua luce. Cfr. *Purg.* XXVIII, 113. *Par.* II, 37. Il *Betti* legge effetto. « Onde, perocchè l'effetto è uguale alla sua causa, ecc. Così interpreto *atto che concepe*, cioè atto del produrre una cosa. (1) » - *d'amor*: Al.: d'amar.

141. *diversamente*: gli angeli sono differenti l'uno dall'altro, differente essendo la visione che hanno di Dio; dalla qual differenza consegue che l'amore di Dio è in essi più o meno fervente. - *tepe*: lat. *tepet*, è tiepido. *Pier Lombardo*, *Sent.* II, 3, B, dice che come per i corpi vediamo esserci dall'uno all'altro differenze « *secundum essentiam et formam et pondus* », così devesi credere che « *illas spirituales naturas [gli angeli] convenientes suae puritati et excellentiae et in essentia et in forma et in facultate differentias accepisse in exordio suae conditionis, quibus alii inferiores, alii superiores Dei sapientia constitue-*

rentur, aliis maiora, aliis minora dona praestantis, ut qui tunc per naturalia bona aliis excellabant, ipsi etiam post per munera gratiae eisdem praessent ». Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 50, 4.

142. *l'eccelso ecc.*: la sublimità e la grandezza. Cfr. *Par.* IX, 61 sg.; XXI, 17 sg. La frase dantesca ricorda *Efes.* III, 14 sgg.: « ut possitis comprehendere cum omnibus sanctis, quae sit latitudo, et longitudo, et sublimitas et profundum » della Divinità.

144. *speculi*: latinismo; specchi, cioè angeli, nei quali, come in tanti specchi, si riflettono i raggi della luce divina.

145. *manendo*: rimanendo; dal lat. *manere*, usato anticamente anche in prosa; cfr. *Par.* XIII, 58-60. « Dio, restando *uno*, si divide nei suoi splendori, quali sono gli angeli da sè creati »; *Corn.* - *davanti*: prima della creazione degli angeli e dell'universo, « quia in ipsum non cadit additio, diminutio, vel mutatio etc. »; *Beniv.*

CANTO TRENTESIMO

EMPIREO: DIO, ANGELI E BEATI

ASCESA ALL'EMPIREO, FIUME DI LUCE, LA ROSA DEI BEATI
IL SEGGIO DI ARRIGO VII

Forse seimila miglia di lontano
 Ci ferve l'ora sesta, e questo mondo
 China già l'ombra quasi al letto piano,
 4 Quando il mezzo del cielo, a noi profondo,
 Comincia a farsi tal, che alcuna stella
 Perde il parere infino a questo fondo;
 7 E come vien la chiarissima ancella
 Del sol più oltre, così il ciel si chiude

V. 1-45. *Ascenza all'Empireo*. Come a poco a poco dispaiono le stelle all'avanzarsi dell'aurora, così si tolse alla veduta del Poeta il trionfo delle tre gerarchie, formate dai nove cori angelici. Dante torna collo sguardo a Beatrice, la cui bellezza è indescrivibile per il linguaggio umano. Ella gli annunzia che sono oramai giunti all'Empireo, dove moto e tempo non hanno più luogo, ma solo amore e luce, e dove gli sarà concesso di vedere l'una e l'altra milizia del Paradiso, gli angeli ed i beati: questi ultimi nell'immagine dei loro corpi, che riprenderanno di fatto nel dì della risurrezione universale e del giudizio finale.

1. Forse: « alla distanza forse di seimila miglia dal punto, dove si trova ciascuno di noi, vi è l'ora sesta, cioè il mezzodì, quando noi abbiamo l'aurora di tanto avanzata, che manca un'ora alla nascita del sole »; *Della Valle*. Cfr. *Ponta, Orologio dantesco*, n. XXII. *Della Valle, Senso*, 135 sg. *Comm. Lips.* III, 799. Dante valutava la circonferenza della terra 20400 miglia; cfr. *Conv.* III, 5.

2. ferve: è fervente. - l'ora sesta: il mezzodì; cfr. *Inf.* XXXIV, 96. *Par.* XXVI, 142.

3. china: la terra manda il cono d'ombra dalla parte opposta al sole nascente. - al letto piano: in linea orizzontale. « Riflettendo che l'ombra terrestre è diametralmente opposta al corpo illuminante, si vedrà subito, che, se questo è di pochi gradi al di sotto dell'orizzonte dalla parte d'oriente, l'asse del cono ombroso della terra deve essere di altrettanto, cioè poco elevato sul piano orizzontale della parte d'occidente; e che quindi è proprissimo che questo mondo, il terrestre, nella detta contingenza *China già l'ombra quasi al letto piano*, cioè all'orizzonte »; *Ant.*

4. a noi profondo: per noi il più alto, il più lontano: il cielo della sfera stellata, l'unico creduto visibile. « *Terrasque tractusque maris cælumque profundum* »; *Virg., Georg.* IV, 222.

5. alcuna: di quelle di minor luce.

6. perde ecc.: cessa di apparire fin quaggiù, alla terra, per i primi albòri che già si mostrano. *Parere*, infinito sostantivato per 'parvenza, visibilità'.

7. e come ecc.: ed a misura che si avvanza l'aurora. - ancella: cfr. *Purg.* XII, 81; XXII, 118.

8-9. si chiude: par che si chiuda, in quanto non ci lascia più vedere le stelle.

- Di vista in vista infino alla più bella.
- 10 Non altrimenti il trionfo che lude
 Sempre d'intorno al Punto che mi vinse,
 Parendo inchiuso da quel ch' Egli inchiude,
- 13 A poco a poco al mio veder si estinse;
 Per che tornar con gli occhi a Beatrice
 Nulla vedere ed amor mi costrinse.
- 16 Se quanto infino a qui di lei si dice,
 Fosse conchiuso tutto in una loda,
 Poco sarebbe a fornir questa vice.
- 19 La bellezza ch'io vidi, si trasmoda
 Non pur di là da noi, ma certo io credo
 Che solo il Suo Fattor tutta la goda.
- 22 Da questo passo vinto mi concedo,
 Più che giammai da punto di suo tema
 Soprato fosse comico o tragedo;

« Ante diem clauso componet Vesper Olympo »; *Virg., Aen. I*, 374. - **vista**: stella. - **infino alla più bella**: fino alla più splendente, « imperò che tutte spariscono; ma prima quella che ha meno lume, e poi quella che n'ha più »; *Buti*.

10. **trionfo**: de' nove cori angelici. - **lude**: lat. *ludit*, si trastulla, festeggia; cfr. *Par. XXVIII*, 126. Altrove si ha *ludo* per *giuoco*, *trastullo*; cfr. *Inf. XXII*, 118. *Par.*, l. c.

11. **Punto**: Dio. - **vinse**: abbagliò; cfr. *Par. XXVIII*, 16 sgg.

12. **inchiuso**: contenuto. Il *Punto* sembra contenuto o circondato dai cori angelici, i quali in realtà sono contenuti da Lui, come tutte le altre cose create. « Non circonscriitto e tutto circonscriive »; *Par. XIV*, 30. « Quoniam spiritus Domini replevit orbem terrarum; et hoc, quod continet omnia, scientiam habet vocis »; *Sap. I*, 7. Cfr. *Purg. XI*, 2. *Conv. IV*, 9.

13. **si estinse**: Al.: si stinse; si strinse; il mio veder distinse. Poichè i cori angelici si erano mostrati al Poeta in forma di cerchi di fuoco (cfr. *Par. XXVIII*, 25), è naturale che per l'occhio del poeta il disparire di esso sia un *estinguersi*, uno *spengersi*.

15. **nulla vedere ecc.**: il fatto che io non vedeva più nulla ed il mio amore per Beatrice mi costrinsero a rivolgere di nuovo a lei lo sguardo.

16-18. **Se quanto ecc.**: tutto ciò ch'è

detto sin qui della bellezza, di cielo in cielo ognor crescente, di Beatrice, sarebbe, raccolto in una sola lode, *poco*, insufficiente, ad esprimere e descrivere la bellezza di lei in quest'ultimo cielo. - **loda**: lode; cfr. *Inf. II*, 103. - **vice**: i più prendono vice nel senso di *volta*, e spiegano: A dire pienamente ciò che questa volta dovrei dire di lei (*Buti, Land., Vell., Dan., Vol., Vent., Lomb., Br. B., Greg., Andr., ecc.*). Secondo altri, *vice* vale *ufficio*, onde il senso: A compier l'ufficio che ora ho di dire di lei (*Parenti, Costa, Ces., Tom., Frat., ecc.*). Il senso però delle due interpretazioni è sostanzialmente lo stesso.

19-21. **La bellezza ecc.**: la bellezza di Beatrice in quel momento non solo trascende e sorpassa l'intendimento dei mortali, ma io credo di certo che anche in cielo Dio solo la intenda perfettamente.

22. **Da questo ecc.**: da questo punto della mia narrazione *mi concedo*, mi confesso vinto.

24. **soprato**: superato. *Omedia* e *tragedia* sono qui da intendere nel senso medievale (Cfr. *De Vulg. El. II*, 4): *comedia* era ogni opera poetica nè per l'argomento, nè per lo stile molto alta; *tragedia* invece ogni poema d'argomento eroico e di alto stile (Cfr. *Inf. XX*, 113). Come D. chiamasse *comedia* il suo poema, è spiegato nel § 10 dell'*Ep. Kani*: su di che cfr. *D' Ovidio, Studii* 464 sgg.

25 Chè, come sole in viso che più trema,
 Così lo rimembrar del dolce riso
 La mente mia di sè medesima scema.
 28 Dal primo giorno ch'io vidi il suo viso
 In questa vita, infino a questa vista,
 Non m'è il seguire al mio cantar preciso;
 31 Ma or convien che il mio cantar desista
 Più dietro a sua bellezza, poetando,
 Come all'ultimo suo ciascuno artista.
 34 Cotal, qual io la lascio a maggior bando
 Che quel della mia tuba, che deduce
 L'ardua sua materia terminando,
 37 Con atto e voce di spedito duce
 Ricominciò: « Noi semo usciti fuore
 Del maggior corpo al ciel ch'è pura luce:
 40 Luce intellettual, piena d'amore;

25. come sole ecc.: come fa la luce del sole su la più debole vista (*viso che più trema*). Cfr. *Comm. Lips.* III, 802 sg.

27. di sè medesima scema: « Rende la mia mente minore di sè medesima, inetta cioè a ricordare quello che poco stante pur ebbe a percepire »; *Ronch.*

29. in questa vita: nella vita terrestre; cfr. *Vita N.* § 1. - a questa vista: sino alla vista ch'ebbi di lei in questo momento nel più alto cielo.

30. preciso: troncato. Potei sempre dirne qualche cosa, e darne così una qualche idea, fosse pur pallidissima. Veramente egli si confessò già altre volte incapace di descrivere la celeste bellezza di Beatrice; cfr. *Par.* XIV, 79 sgg.; XVIII, 8 sgg.; XXIII, 24. S'ingegnò tuttavia di farla comprendere alla meglio; ma qui si confessa costretto a rinunciare ad ogni tentativo.

31-33. ma or ecc.: ma da ora in poi bisogna che io desista dal volere, poetando, tener dietro alla sua crescente bellezza, così come l'artista, giunto al supremo grado di perfezione a lui possibile (tale è il senso delle parole *l'ultimo suo*), non è assolutamente capace di procedere oltre.

34. Cotal: fulgida di così indescrivibile bellezza. - a maggior bando: cfr. *Purg.* XXX, 13. I più intendono: Come io la lascio descrivere a poeta di più alto ingegno. Credeva Dante che un poeta di maggior ingegno potesse cantare la bel-

lezza di Beatrice? O non ha egli detto testè, che la bellezza di Beatrice è superiore non pure all'umano intendimento, ma altresì all'angelico (v. 19 sgg.)? Il senso dunque potrebb'esser questo: Tale bellezza non può essere descritta da parola umana, ma la si vedrà nel gran dì del giudizio universale, nel novissimo bando. E si dovrebbe intendere della Beatrice allegorica, non già della reale, con che sono tolte di mezzo tutte le obiezioni di chi, coi più, interpreta: « Se un altro poeta dovesse sorgere a cantare di Beatrice, la sua tromba dovrebbe essere dotata di assai maggior robustezza che non la mia. »

35. tuba: tromba; cfr. *Purg.* XVII, 15. *Par.* VI, 72; XII, 8. - deduce ecc.: conduce a termine ecc. « *Primaque ab origine mundi Ad mea perpetuum deducite tempora carmen* »; *Ovid., Met.* I, 3 sg.

39. del maggior corpo: dal primo mobile, il maggiore dei cerchi corporali dell'universo; cfr. *Par.* XXVIII, 64. - ciel: Empireo, cielo immateriale. - pura luce: cfr. I *Tim.* VI, 16. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 112, 5. *Conv.* II, 4.

40. intellettual: non sensibile, ma intellettuale. « I tre gradi della felicità sono: 1° La luce intellettuale, cioè il vedere Dio coll'intelletto; 2° L'amore che ne consegue; 3° Il gaudio che nasce dal possedere il sommo bene, gaudio che in sè comprende ogni gaudio »; *Corn.*

Amor di vero ben, pien di letizia;
 Letizia che trascende ogni dolzore.
 43 Qui vederai l'una e l'altra milizia
 Di Paradiso, e l'una in quegli aspetti
 Che tu vedrai all'ultima giustizia. »
 46 Come subito lampo che discetti
 Gli spiriti visivi, sì che priva
 Dell'atto l'occhio di più forti obbietti;
 49 Così mi circonfulse luce viva;
 E lasciommi fasciato di tal velo
 Del suo fulgor, che nulla m'appariva.
 52 « Sempre l'Amor che queta questo cielo,
 Accoglie in sè con sì fatta salute,

42. **dolzore**: dolcezza; forma frequente ne' nostri antichi rimatori; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 29.

43. **l'una e l'altra milizia**: angeli e beati; i primi *militarono* contro gli angeli ribelli; cfr. *Apocal.* XII, 7; i secondi *militarono* in terra contro le tentazioni ed i vizii. Invece il *Ces.*: « Io per me credo che ce li dipinga così, per farne una pittura più vaga e splendida, mostrandogli come eserciti schierati ne' loro ordini colle luccicanti armi, e svolazzanti bandiere. »

44. **l'una**: i beati; li vedrai con l'aspetto loro corporeo, con quell'aspetto che essi avranno il dì del giudizio universale, quando ciascuno « ripiglierà sua carne e sua figura »; *Inf.* VI, 98. Cfr. *Par.* XXII, 58 sgg. Così tutti, sino al *Pol.* Le obiezioni fatte a questa interpretazione non reggono.

V. 46-81. *Il fiume di luce*. Asceso nell'Empireo, una luce vivissima avvolge e abbaglia il Poeta a mo' di lampo che disperda gli spiriti visivi, sì che gli occhi non tollerino l'azione di oggetti più luminosi. E Beatrice: « L'amor divino in cui questo cielo si acqueta, accoglie sempre in sè le anime con siffatto saluto di fulgidissima luce per disporle ad essere accese di Lui; quasi uomo che disponga la candela alla fiamma che le vuol comunicare. » Intanto il Poeta sente ch'è divenuto maggiore di sè medesimo; e, acquistata nuova forza visiva, vede il lume divino in forma d'un fiume scorrente tra due rive smaltate di fiori; e dalla fiumana uscir faville che si mettono nei fiori e dai fiori si riprofondano

nel fiume. Beatrice lo esorta a guardare attento entro la mistica fiumana; e lo avverte che quel ch'ora vede, è figurazione anticipata della realtà che vedrà poi. Cfr. *Perez*, *Fragranze*, 39 sg. *Comm. Lips.* III, 805 sg.

46. **discetti**: disgregghi, separi; dal lat. *disceptare*.

48. **l'atto di più forti obbietti**: sull'occhio abbagliato dal lampo non esercita azione, non gli si fa sentire neppure un'altra luce più viva.

49. **circonfulse**: risplendente intorno. « Subito de caelo *circumfulsit me lux copiosa* »; *Atti* XXII, 6. - **viva**: divina.

51. **nulla m'appariva**: rimasi del tutto abbagliato; cfr. *Atti* XXII, 11.

52. **l'Amor**: Dio. - **queta**: fa contento. - **questo cielo**: Al.: l'amore che queta il cielo. Beatrice non parla del cielo in generale, sì di quel cielo speciale, dell'Empireo, che, a chi vi entra, fa l'accoglienza ora descritta. L'amor divino muove gli altri cieli e queta l'Empireo.

53. **salute**: saluto. In questo senso usa Dante la voce *salute* e nella *Vita Nuova* e nelle *Rime*. Al.: **così fatta salute**, e con questa lezione il senso sarebbe: « Iddio, sommo Amore, che colla piena della sua beatifica luce forma la contentezza di quei che giungono a questo cielo, al primo loro ingresso in questo sempre riunisce intorno a sè e vibra loro questa copia di abbarbagliante luce, per così disporre la facoltà loro visiva alla beatifica sua visione, come si fa talora alle candele, che accese si spengono, affinchè riaccese siano atte ad accogliere in sè più viva luce »; *Pogg.*

Per far disposto a sua fiamma il candelo. »
 55 Non fur più tosto dentro a me venute
 Queste parole brevi, ch'io compresi
 Me sormontar di sopra a mia virtute;
 58 E di novella vista mi raccesi,
 Tale, che nulla luce è tanto mera,
 Che gli occhi miei non si fosser difesi.
 61 E vidi lume in forma di riviera
 Fulvido di fulgore, intra due rive
 Dipinte di mirabil primavera.
 64 Di tal fiumana uscian faville vive,
 E d'ogni parte si mettean nei fiori,
 Quasi rubin che oro circonscrive;
 67 Poi, come inebriate dagli odori,
 Riprofondavan sè nel miro gurge;
 E s'una entrava, un'altra n'uscìa fuori.

54. candelo: candela; cfr. *Par.* XI, 15. « L'idea è bella, ma forse non chiaro significata. La grazia accende con la sua luce la luce dell'anima, e dispone questa ad accendersi »; *Tom.* Circa la necessità di disporre « il soggetto » a ricevere una qualunque « forma » vedasi *Conv.* II, 1.

55. dentro a me venute: da me udite.

57. me sormontar ecc.: essere elevata la mia virtù visiva a potenza superiore all'umana.

58. novella: essendo sopravvenuta la grazia. - vista: virtù visiva. - mi raccesi: « l'occhio e del corpo e dello spirito è quasi fiamma che s'accende alla luce »; *Tom.*

59. mera: chiara e viva; *mera* in questo senso si ha anche in *Par.* XI, 18.

60. non si fosser difesi: che non l'avessero sostenuta.

61. riviera: fiume; cfr. *Inf.* XII, 47. *Purg.* XIV, 26; XXVIII, 47. L'idea del fiume di luce è forse ispirata da *Salm.* XXXV, 9-10; XLV, 5; *Daniels.* VII, 10; *Apocal.* XXII, 1.

62. fulvido: fulgido, rilucente. Al.: fulgido; fluvido; fluido.

63. di mirabil primavera: di mirabili fiori; cfr. *Purg.* XXVIII, 51.

65. d'ogni parte: da ambedue le rive. Le *faville vive* sono gli angeli, i *fiori* sono i beati; cfr. v. 94 sg.

66. circonscrive: quasi rubino incastonato in oro; cfr. *Virg., Aen.* X, 134.

« Perchè la grazia de la beatitudine delle anime umane immediatamente è da Dio, però finge ora ch'elli vedesse questa grazia a modo d'uno fiume; imperò che come lo fiume è indeficente, così la grazia di Dio; e finge che tale fiume sia di lume: imperò che tale grazia è illuminante.... Finge che intorno siano ripe piene d'erbe e di fiori, a significare l'anime dei santi uomini che sono nel mondo ne la grazia d'Iddio, intendendo per le ripe la santa Chiesa; per l'erbe, le virtuose operazioni; e per li fiori l'anime sante che in essa congregazione dei cattolici sono; e finge che li fiori fussono in su l'erbe, a significare li atti virtuosi, in che sè esercitano l'anime che sono illuminate da la grazia d'Iddio; e finge che faville vive escano dal fiume e vadano in su' fiori, a significare che li agnoli, che sempre si riempiono de la grazia d'Iddio, li quali sono significati per le faville, imperò che sempre ardeno nell'amore d'Iddio, vadano a confortare l'anime sante che sono in tale grazia, che sempre si mantegnino nelli atti virtuosi, e da esse tornano alla detta grazia, imperò che li angeli visitano e confortano li santi omini, acciò che durino nella loro santità, e vegnino a loro e ritornino a Dio, siccome messi da lui mandati; e però dice che si rimbagnano nel detto fiume »; *Buti.*

67. inebriate: cfr. *Salm.* XXXV, 9.

69. miro gurge: meraviglioso gorgo, ossia fiume.

- 70 « L'alto disìo, che mo t'infiamma ed urge,
D'aver notizia di ciò che tu véi,
Tanto mi piace più, quanto più turge.
- 73 Ma di quest'acqua convien che tu béi,
Prima che tanta sete in te si sazii. »
Così mi disse il sol degli occhi miei.
- 76 Anco soggiunse: « Il fiume, e li topazii
Ch'entrano ed escono, e il rider dell'erbe
Son di lor vero ombriferi prefazii;
- 79 Non che da sè sien queste cose acerbe;
Ma è difetto della parte tua,
Chè non hai viste ancor tanto superbe. »

70. *mo*: adesso. - *urge*: spinge, eccita; cfr. *Par.* X, 142.

71. *véi*: vedi; forma dell'antico toscano, usata anche in prosa; v. *Bull.* III, 130.

72. *turge*: si gonfia = è forte, intenso; cfr. *Par.* X, 144.

73. *béi*: bevi, ossia beva cogli occhi guardando il fiume di luce, per fortificarti in tal modo sempre più la vista e renderla atta a vedere ogni cosa nella sua realtà.

74. *sete*: di sapere sì sublimi verità; cfr. *Purg.* XXI, 1 sgg.

75. *il sol ecc.*: « Beatrice, che è illuminatrice della mia ragione e del mio intelletto: come lo sole è schiaritore del mondo et illuminatore delle tenebre, così la Santa Scrittura è illuminatrice di tutte l'ignoranzie »; *Buti.* Cfr. *Par.* III, 1.

76. *topazii*: le *faville vive*, cioè gli angeli; cfr. *Par.* XV, 85.

77. *il rider dell'erbe*: i fiori di che s'abbellano le erbe, v. 63, 65, cioè le anime dei beati.

78. *di lor vero*: della realtà, di ciò che questi oggetti veramente sono. - *prefazii*: plur. di prefazio = prefazione; cfr. *Nannuc., Nomi*, 703. Senso: sono figure predimostorative della realtà. « Siccome la prefazione espone il contenuto del libro, sembra che Dante siasi servito della metafora ardita di chiamare il fiume e le scintille che vede in Paradiso, *prefazioni*, cioè immagini che indicano anticipatamente ciò che essi oggetti sono realmente. Ciò che conferma questa interpretazione, è l'epiteto di *ombriferi* dato a' *prefazii*, che ricordando il verbo *adombrare* = figurare, dare idea, permette di spiegare: Cenni preliminari, adombrativi, o figure predimostorative del lor vero »; *Blanc.*

79. *acerbe*: immature, quindi non ancora nel loro essere perfetto, come D. potrebbe supporre udendo che *il fiume e li topazii* son solq *ombriferi prefazii* della realtà. Così col Torraca crediamo sia da intendere *acerbe* (si noti il contrapposto « ma è *difetto* della parte tua »), e non *oscuri e difficili*, oppure *inadeguate*.

81. *viste*: occhi, facoltà visiva. - *tanto superbe*: sì altamente potenti, penetranti, acute. Dante non era ancora in grado di « vedere intellettualmente le sostanze spirituali con *immediata* intuizione. Può solo vederne i segni. Gli splendori, le luci, le faville sono segni della presenza [meglio: *la prima apparenza*] di esse sostanze, non sono queste »; *Corn.*

V. 82-123. *La rosa celeste*. Il Poeta fissa gli occhi nella fiammante riviera, ed essa, di lunga che gli era apparsa, gli si mostra invece circolare, e diviene lago di luce sì ampio, che supera la circonferenza del sole. I fiori poi delle due rive appaiono come spiriti beati che in candide vesti soprastanno intorno a quel lago, quasi seduti a specchio di esso; le faville, infine, si cambiano in altrettanti angeli che volano senza posa tra i beati e le altezze abitate dalla Triade. Quel beato popolo dalle bianche vestimenta intorno a quel circolo amplissimo di luce è disposto in più di mille gradini, che via via s'allargano verso l'alto (l'infimo è più largo del sole: or pensa gli altri!), e, così disposto, offre l'immagine di candida rosa, che dilatando le foglie ed i petali innumerevoli, invia odore di lode a Colui che le è sole e vita e tutto; mentre gli angeli, che con assidua vicenda scendono

- 82 Non è fantin che sì subito rua
 Col volto verso il latte, se si svegli
 Molto tardato dall' usanza sua,
 85 Come fec' io, per far migliori spegli
 Ancor degli occhi, chinandomi all' onda
 Che si deriva perchè vi s' immegli.
 88 E sì come di lei bevve la gronda
 Delle palpebre mie, così mi parve
 Di sua lunghezza divenuta tonda;
 91 Poi, come gente stata sotto larve,
 Che pare altro che prima, se si sveste
 La sembianza non sua in che disparve;
 94 Così mi si cambiaro in maggior feste
 Li fiori e le faville, sì ch' io vidi
 Ambo le corti del ciel manifeste.
 97 O isplendor di Dio, per cu' io vidi
 L' alto trionfo del regno verace,

per i vari ordini delle candide foglie e risalgono fino a Dio, col ventilamento dell'ale immortali raccolgono e portano sempre nuove aure di fragranza e beatitudine. Cfr. *Perez, Fragranze*, 45 sg. *Comm. Lips.* III, 811 sg.

82. fantin: bambino, fantolino. - rua: si volga con furia precipitosa cfr. *Inf.* XX, 33. I *Pietro*, II, 2. Il *Vent.*, *Sim.*, 189, rileva in questa similitudine « la veemenza del desiderio e l'umiltà del Poeta che si paragona all'infante, il quale affamato slanciasi verso il latte. »

84. usanza sua: di svegliarsi e di poppare; molto più tardi del solito, e però con più fame.

85. per far ecc.: affinchè gli occhi miei diventassero specchi ancor migliori di quelle immagini celesti; divenissero più capaci di accoglierle. - spegli: specchi; cfr. *Inf.* XIV, 105. *Par.* XV, 62; XXVI, 106.

87. deriva: scorre dal divino fonte, affinchè vi si diventi migliori; e però si faccia più perfetta la vista di chi sta per guardare in Dio. Invece *Ronch.* vuol « far virgola a deriva, riferire il perchè a chinandomi, e spiegarlo: affinchè la mia vista (equivalente, a senso, degli occhi del v. precedente) vi si migliorasse, del che mi avea fatto cenno Beatrice (l) ».

88-89. bevve la gronda ecc.: mi ci affissai. - « Per gronda delle palpebre dee

qui intendersi la gronda degli occhi, e la gronda degli occhi sono le ciglia, le quali, al sudore calante giù dalla fronte, fanno ufficio di gronda »; *Caverni*. L'espressione è poco felice; gronda può essere anche orlo. Insomma: Tosto che quell'onda toccò le mie palpebre, non mi apparve più lunga, ma tonda.

91. sotto larve: mascherata. *Larve* = maschere; cfr. *Purg.* XV, 127.

93. la sembianza non sua: la maschera. - disparve: restò alcun tempo invisibile, nascosta.

94-95. mi si cambiaro ecc.: mi si mostrarono in aspetti più festosi. I fiori si mutarono in anime beate, le faville in angeli.

96. ambo le corti: l'una e l'altra milizia di Paradiso; cfr. v. 43 sg. - manifeste: nella loro forma reale.

97. O isplendor: cfr. *Purg.* XXXI, 139. - vidi: « questa triplice ripetizione della medesima parola vidi in rima, non è senza il suo perchè: il Poeta voleva richiamar l'altrui attenzione su questa miracolosa visione, che è il punto importante e la catastrofe del Poema; e però nota enfaticamente prima il fatto della visione a lui giunta, poi il mezzo onde l'ebbe, e quindi prega di poter descriverne il come, ripetendo per tre volte in fine di verso quasi a modo di trionfo il conseguito vidi »; *Br. B.*

- Dammi virtù a dir com'io lo vidi!
 100 Lume è lassù, che visibile face
 Lo Creatore a quella creatura
 Che solo in Lui vedere ha la sua pace;
 103 E si distende in circular figura
 In tanto, che la sua circonferenza
 Sarebbe al sol troppo larga cintura.
 106 Fassi di raggio tutta sua parvenza
 Riflesso al sommo del mobile primo,
 Che prende quindi vivere e potenza.
 109 E come clivo in acqua di suo imo
 Si specchia, quasi per vedersi adorno,
 Quando è nel verde e nei fioretti opimo;
 112 Sì, soprastando al lume intorno intorno,
 Vidi specchiarsi in più di mille soglie
 Quanto di noi lassù fatto ha ritorno.
 115 E se l'infimo grado in sè raccoglie
 Sì grande lume, quant'è la larghezza
 Di questa rosa nell'estreme foglie?

100-102. Lume è lassù ecc.: è il «lume in forma di riviera» del v. 61, e secondo gli antichi (*Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Buti*, ecc.) raffigura lo Spirito Santo; secondo il *Tom.* ed altri, la grazia illuminante. - «*Ipsum intelligibile vocatur lumen vel lux*»; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 12, 5. In ogni modo è quel lume che per i beati si sovrappone e assomma al lume naturale e che rende possibile ad intelletto creato (angelo o anima umana) la visione di Dio. - a quella ecc.: a qualunque creatura la quale non cerchi nè trovi la sua pace se non nella visione beatifica di Dio, come fa ogni angelo e ogni anima beata. Cfr. *Aug.*, *Conf.* I, 1: «*Fecisti nos, Domine, ad te, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te.*»

103. circular: tonda; la figura circolare è la più propria a significare l'eternità, ciò che sempre fu, è e sarà, senza principio nè fine.

104. tanto: spazio.

105. sarebbe ecc.: è più ampia della circonferenza del sole.

106-108. Fassi ecc.: tutta la *parvenza*, cioè apparenza di quel lume, origina da un raggio procedente dalla somma ed ineffabile luce, il qual raggio si riflette dalla parte convessa del primo mobile,

che ne riceve il suo *vivere* e la sua *potenza*, cioè tutta quella vitalità (moto) e la virtù che poi comunica a tutto il sottoposto creato; cfr. *Par.* XXIII, 113; XXVII, 110. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.*, I, 66, 3.

109. clivo: collina. - di suo imo: che gli scorre ai piedi. Di un colle dice il *Tasso*, *Rime*, I *Canz.* 24: «*Di vagheggiar sei vago Il tuo bel seno e la frondosa fronte.*»

111. quando: in tempo di primavera. Al.: quanto. - nel verde: Al.: nell'erbe. Cfr. *Comm.* *Lips.* III, 814 sg. - opimo: ricco, abbondante; cfr. *Par.* XVIII, 33.

112. soprastando: soprastanti.

113. specchiarsi: nel lume circolare; «la città stessa poi [*la celeste Gerusalemme*] oro puro simile al vetro puro»; *Apocal.* XXI, 18. - soglie: gradini.

114. quanto ecc.: quante anime umane dalla terra ritornarono al cielo. Cfr. *Eccl.* XII, 7. L'anima esce di mano a Dio, *Purg.* XVI, 85, e, salendo in cielo, *ritorna* a Dio.

115-117. E se ecc.: son più di mille *soglie* o gradini, e l'infimo è più largo del sole; quanta deve dunque essere l'ampiezza de' più alti! Cfr. *Barelli*, *Allegoria*, 219 sg. - foglie: negli estremi gradi. «Il Poeta, per trovare immagini che rendan sensibile tanto trascendente

- 118 La vista mia nell'ampio e nell'altezza
 Non si smarriva, ma tutto prendeva
 Il quanto e il quale di quell'allegrezza:
- 121 Presso e lontano, lì, nè pon, nè leva;
 Chè, dove Dio senza mezzo governa,
 La legge natural nulla rileva.
- 124 Nel giallo della rosa sempiterna,
 Che si dilata e digrada e redole

subbietto, esplora ansioso l'intero regno della natura. Qui, dopo l'immagine del fiume sfavillante tra' fiori, si appiglia a quella di una immensa rosa, il cui giallo di mezzo sia formato dal divin lume, e il digradato fogliame da' beati seggi a mano a mano innalzantisi intorno. Ed in questa immagine si ferma per tutto il resto del Poema»; *Andr.* Quali altre rose offrìsse a Dante la tradizione della letteratura profana ed ecclesiastica, e come, ferma restando tutta la potenza e bellezza ed evidenza originali della concezione e rappresentazione dantesca, si possa pensare a qualche rapporto tra questa e quelle, ben chiarì il *Savi-Lopez, Lectura Dantis*, pp. 19-23.

118. nell'ampio ecc.: nell'immensa ampiezza ed altezza della rosa celeste.

119-123. prendeva: abbracciava, coglieva. Oltre i confini del tempo e dello spazio, non essendovi nè un *prima*, nè un *dopo*, nè un *dove*, nè un *qui e là*, vicino e lontano, cessa naturalmente, o piuttosto soprannaturalmente, per la forza visiva la difficoltà di cogliere bene ciò che noi diremmo lontano, ma che in quelle condizioni non apparisce men nitido e distinto di ciò ch'è vicino. Onde la vista del Poeta abbraccia *il quale e il quanto*, la qualità e quantità (o intensità) della letizia di tutti i beati. Oltre i confini della natura le leggi della natura non sono in vigore. — nè pon, nè leva: non aggiunge, nè toglie nulla; nè la vicinanza aumenta, nè la lontananza diminuisce la visibilità degli oggetti. — senza mezzo: immediatamente; cfr. *Inf.* I, 127. *Par.* VII, 142. — nulla rileva: non ha luogo, non vige. Questo luogo, dove il Poeta non parla dei beati ma di sè visitatore, male fu interpretato dal *Corn.*: «L'essere quelle anime o più presso o più lontano dal centro, non monta alla loro felicità. La ragione è che Dio è da tutte immediatamente veduto, e tutte le governa immediatamente. Non vale

lassù il principio della legge naturale cui soggiacciono le cose di quaggiù, che le più lontane dal centro d'azione ricevono minore virtù.» Dante parla di sè rispetto alle anime beate, non già di queste rispetto a Dio. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 12, 10; 89; 7. *Comm. Lips.* III, 816 sg.

V. 124-148. *Il seggio di Arrigo VII.* B. conduce D. nel centro della rosa celeste, che, dilatandosi in progressivi ordini di foglie, ossia gradi, manda, quasi suo olezzo, un concerto di lode all'Eterno. Mira, dice ella, quanto sono numerosi i beati qui raccolti, quanto vasta è la città eterna e come popolata! Già gli scanni sono quasi tutti occupati; pochi beati mancano a compiere il predestinato numero degli eletti. In quel gran seggio vuoto, che trae a sè gli sguardi tuoi per esservi sopra una corona imperiale, sederà, prima che tu, morendo, venga a questa beatitudine, l'anima che sarà angusta, di Arrigo VII, il quale verrà per drizzare l'Italia, prima che ella sia a ciò disposta. La cieca cupidigia che affascina voi mortali, vi ha fatti simili al bambino che muore di fame e caccia la balia lungi da sè. Sarà allora capo della Chiesa tale (Clemente V), che occultamente ed apertamente si opporrà ai disegni di quello. Ma tale papa non sarà da Dio tollerato a lungo nel sommo suo ufficio; chè Egli lo caccierà giù nell'Inferno, nella bolgia dei Simoniaci e propriamente nella buca riservata ai papi; e Bonifazio VIII, che durante il pontificato di lui sarà rimasto entro il foro dove tu vedesti Niccolò III, precipiterà giù in fondo, per cedere il posto al nuovo venuto.

124. Nel giallo ecc.: nel mezzo, dove la rosa aperta mostra de' fili gialli, formanti come un bottonecino o ciuffo. È chiamato *giallo della rosa* il lume circolare attorno a cui si eleva la gradinata immensa, sulla quale seggono i beati.

125. digrada: va di grado in grado. Al.:

Odor di lode al Sol che sempre verna,
 127 Qual è colui che tace e dicer vuole,
 Mi trasse Beatrice, e disse: « Mira
 Quanto è il convento delle bianche stole!
 130 Vedi nostra città quanto ella gira!
 Vedi li nostri scanni sì ripieni,
 Che poca gente omai ci si disira!
 133 In quel gran seggio a che tu gli occhi tieni
 Per la corona che già v'è su posta,
 Prima che tu a queste nozze ceni,
 136 Sederà l'alma, che fia giù agosta,
 Dell'alto Arrigo, ch'a drizzare Italia
 Verrà in prima ch'ella sia disposta.

rigrada. - redole: lat. *redolet*, sparge odore, olezza; cfr. *Virg.*, *Georg.* IV, 169. *Aen.* I, 436.

126. al Sol: a Dio. - verna: (dal lat. *ver* = primavera) forma ivi primavera eterna; « sempre diletta col suo splendore la sua corte »; *Buti*.

127-128. qual ecc.: mentre io era simile a colui che, pur desiderando di parlare, sta silenzioso per la gran meraviglia, B. mi trasse ecc. Cfr. *Inf.* XVIII, 64. *Purg.* IX, 106. Chi riferisce questa similitudine a Beatrice, non pensa che ella *non tace*, ma *dice* ciò che *dicer vuole*!

129. convento: assemblea, congregazione; cfr. *Purg.* XXI, 62. *Par.* XXII, 90; XXIX, 109. - stole: vesti; cfr. *Apocal.* VII, 13 sg. dove dei beati è detto che « hanno lavate le loro stole, ed imbiancatele nel sangue dell'Agnello. »

130. città: cfr. *Apocal.* XXI, 2 sg., 10-27. - quant'ella gira: quanto ampio circuito ha.

132. poca gente: questo è detto secondo la credenza dei cristiani di tutti i tempi, e particolarmente del medio evo, che la fine del mondo fosse vicina; e, d'altra parte, la corruzione universale e profonda faceva ritenere scarsissimo ormai il numero degli eletti.

133. gli occhi tieni: hai fisso lo sguardo. « Suppone Dante che veduto fosse da Beatrice tener esso gli occhi ad un gran seggio sostenente, non persona, ma un'imperial corona »; *Lomb.*

134. per la corona ecc.: causa la corona imperiale postavi sopra. In cielo però non vi sono imperatori; cfr. *Par.* VI, 10.

135. prima ecc.: prima di morire. « Bea-

ti qui ad cœnam nuptiarum Agni vocati sunt »; *Apocal.* XIX, 9. Cfr. *Par.* XXIV, 1.

136. giù: sulla terra. - agosta: augusta, rivestita della dignità imperiale. Per la forma, ch'è normale (cfr. *agosto*, *Agostino*), v. *Parodi*, *Bull.* III, 96.

137. Arrigo: l'imperatore Arrigo VII di Lussemburgo, eletto imperatore il 27 novembre 1308, m. a Buonconvento il 24 agosto 1313. Un tempo Dante pose in lui le sue speranze, tanto per l'accomodamento delle cose d'Italia, quanto per il proprio ritorno a Firenze, credendo in lui scorgere l'uomo del suo pensiero, che, uniti in concordia l'Impero e la Chiesa, e dato ordine all'Italia, sotto di sè agguagliasse, arbitro supremo, le sorti del mondo composto a giustizia e a temperata libertà. Cfr. *G. Vill.* IX, 1-53. *Bonaini*, *Acta Henrici VII*, Fir., 1877. *Gino Capponi*, *Stor. della Repubbl. di Fir.*, 2^a ed., I, 145 sgg. *Villari*, *L'Italia da Carlo Magno alla morte di Arrigo VII*, cap. ultimo. Milano, Hoepli, 1910. - a drizzare: « ad ordinar le rettorie italiane e torle di mano a tanti che ingiustamente le si teneano: onde *drizzare Italia* altro non intende, se non che lo imperio sia sovra le sue ragioni »; *Lan.*

138. in prima ecc.: troppo presto. Altrove dice che Arrigo VII sarebbe giunto troppo tardi; *Purg.* VII, 96. - « Non v'ha però contraddizione. Là è Sordello che dice di Rodolfo *che potea sanar le piaghe ch'hanno Italia morta Sì che tardi per altri si ricrea*; e sia che questo *ricrea* lo s'intenda di Rodolfo o dell'Italia, sempre significa che, curata in tempo, avrebbe in breve potuto esser salvata, mentre

- 139 La cieca cupidigia che vi ammalia,
 Simili fatti v'ha al fantolino,
 Che muor per fame e caccia via la balia.
- 142 E fia prefetto nel fòro divino
 Allora tal, che palese e coverto
 Non anderà con lui per un cammino.
- 145 Ma poco poi sarà da Dio sofferto
 Nel santo officio; ch'ei sarà detruso
 Là dove Simon mago è per suo merto;
- 148 E farà quel d'Alagna entrar più giuso. »

ora, prima che lo possa, ci vorrà ancora del tempo. E a ciò non contraddice, anzi lo conferma, se infatti non lo potè nemmeno Arrigo»; *Ronch.* Cfr. *Betti* III, 108.

139. cupidigia: cfr. *Inf.* XII, 49. *Par.* XXVII, 121 sgg. *Ep. ai Fiorent.*, § 5.

141. che muor ecc.: cfr. *Par.* V, 82 sgg.

142. prefetto nel fòro divino: capo della Chiesa.

143-144. tal: Clemente V; cfr. *Inf.* XIX, 82 sgg. *Par.* XVII, 82 (Ma pria che il *Guasco l'alto Arrigo inganni*). - palese e coverto ecc.: si opporrà ad Arrigo con provvedimenti aperti e mene occulte.

145. poco: Clemente V morì il 20 aprile 1314, otto mesi dopo Arrigo VII.

146. officio: pontificato. - detruso: precipitato, cacciato giù.

147. là: nella terza bolgia dell'ottavo cerchio dell'Inferno; cfr. *Inf.* XIX.

148. quel d'Alagna: Bonifazio VIII;

cfr. *Inf.* XIX, 52-57, 76-87. *Purg.* XX, 86. - entrar: Al.: esser. Al.: andar. - Queste parole, che contengono una profezia dolorosa e terribile, sono le ultime di Beatrice nel poema. « Quasi a consacrare visibilmente il duplice fine del poema, là dov'ella corona l'opera d'amore guidando il suo fedele purificato alla più alta rivelazione, si rivolge ancora alla piccioletta aiuola lontana ond'era pieno il cuore di lui; e con vaticini che la prossimità di Dio rende più angusti e solenni, esalta il principio imperiale, appunta contro i suoi avversari papali il dardo della divina giustizia, sprofonda l'anima tragica di Bonifazio a un rinnovato martirio. Nessuna imprecazione di dannato suonò così terribilmente, come dall'Empireo suona in bocca a Beatrice il ritmo aspro e rotto di questa condanna suprema»; *Savi-Lopez*, o. c., p. 27.

CANTO TRENTESIMOPRIMO

EMPIREO: DIO, ANGELI E BEATI

LA CANDIDA ROSA E LE API ANGELICHE, SAN BERNARDO
ORAZIONE A BEATRICE, GLORIA DELLA VERGINE MARIA

In forma dunque di candida rosa
 Mi si mostrava la milizia santa
 Che nel suo sangue Cristo fece sposa;
 4 Ma l'altra, che volando vede e canta
 La gloria di Colui che la innamora,
 E la bontà che la fece cotanta,
 7 Sì come schiera d'api, che s'infiora
 Una fiata ed una si ritorna
 Là dove suo lavoro s'insapora,
 10 Nel gran fior discendeva che s'adorna
 Di tante foglie, e quindi risaliva
 Là dove il Suo Amor sempre soggiorna.
 13 Le facce tutte avean di fiamma viva,

V. 1-27. *Angeli volanti su e giù per la candida rosa.* I beati, redenti da Cristo col sangue suo, si mostrano all'estatico Poeta nella forma di una immensa rosa bianca. Gli angeli volano ai beati come l'ape alla rosa, e rivolano a Dio come l'ape all'alveare e al favo. Le loro facce sono di fiamma viva, le ali d'oro, il resto della figura è candido più che neve. Quando scendono nelle foglie della rosa, comunicano ai beati quella pace e quella carità ch'essi hanno acquistate nel loro volo a Dio. Dal giallo centrale sino alle sue foglie estreme l'immensa rosa è piena di tale moltitudine d'angeli che volano su e giù, dai beati a Dio e da Dio ai beati; ma nonostante questa pienezza il Poeta vede il divino splendore come se lo spazio occupato dagli angeli fosse vuoto del tutto.

1. candida: chè i beati che compongono la rosa celeste sono vestiti di bianche stole; cfr. *Par.* XXX, 129. - rosa: cfr. *Innoc.* III, *Serm.* 18. *Dom. lætare.*

2. milizia: cfr. *Par.* XXX, 43 sgg.

3. fece sposa: acquistò col proprio sangue; cfr. *Atti*, XX, 28. *Par.* XI, 31-33.

4. l'altra: l'altra milizia, gli angeli. - volando: non sedendo come i beati.

6. fece: Al.: face. - cotanta: sì bella, nobile, numerosa, gloriosa.

7. s'infiora: si profonda nei fiori per estrarne il succo; cfr. *Virg.*, *Aen.* VI, 707 sgg.

8. ed una: Al.: ed altra. La similit. non dipinge l'incostante vagare, ma l'incessante e puntuale succedersi, nell'apparente disordine, delle due operazioni di immergersi ne' fiori e far ritorno all'alveare dov'è il favo.

9. lavoro: il raccolto succo dei fiori. - s'insapora: si converte in saporoso miele; cfr. *Virg.*, *Georg.* IV, 163 sg.

12. Il Suo Amor: Dio. Cfr. *Perez*, *Fragranze*, 51. *Comm. Lips.* III, 823.

13. fiamma: « aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium et quasi aspectus lampadarum. Hæc erat visio discurs-

- E l'ali d'oro, e l'altro tanto bianco,
 Che nulla neve a quel termine arriva.
- 16 Quando scendean nel fior, di banco in banco
 Porgevan della pace e dell'ardore
 Ch'egli acquistavan ventilando il fianco.
- 19 Nè lo interporsi tra il disopra e il fiore
 Di tanta plenitudine volante
 Impediva la vista e lo splendore;
- 22 Chè la luce divina è penetrante
 Per l'universo secondo ch'è degno,
 Sì che nulla le puote essere ostante.
- 25 Questo sicuro e gaudioso regno,
 Frequente in gente antica ed in novella,
 Viso ed amore avea tutto ad un segno.

rens in medio animalium, splendor ignis et de igne fulgur egrediens. Et animalia ibant, et revertebantur in similitudinem fulguris coruscantis»; *Ezechiele* I, 13 sg.

14. **d'oro**: «...et renes eius accincti auro obrizo»; *Daniele* X, 5. - **bianco**: «vestimentum eius candidum quasi nix»; *Daniele* VII, 9. - «Li angeli hanno la carità loro inverso Iddio ardente come fuoco; l'esercizio loro preziosissimo e fermissimo come è l'oro, cioè in servizio e compiacere a Dio; la purità e nettezza sopra ogni nettezza e purità [neve]»; *Buti*. «Fiamma, oro, neve, tre colori che si adattano insieme in vaga armonia»; *Torraca*.

16. **di banco in banco**: d'uno in altro dei gradi o banchi, su cui i beati sedevano.

17. **porgevan**: comunicavano alle anime beate.

18. **egli**: eglino. - **ventilando il fianco**: battendo le ali in alto, levandosi a volo fino a Dio. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 106, 4: «Sancti Angeli, qui sunt in plenissima participatione divinæ bonitatis, quidquid a Deo percipiunt, subjectis impartuntur.»

19. **il disopra**: dove sta Iddio.

20. **plenitudine**: Al.: moltitudine. Cfr. *Moore, Crit.*, 500 sg. «Non pur fitto, ma pieno; nè l'uno all'altro ingombra il moto, nonchè il lume adombri»; *Tom*.

21. **impediva**: «nè l'interporsi ch'essi beati spiriti facevano, volando in sì gran numero, fra la divina sede ed il fiore, impediva che l'occhio di chi stava nella rosa vedesse lo splendore divino, e che

il divino splendore giungesse fino ad esso occhio»; *Betti*.

22. **penetrante**: cfr. *Par.* I, 1 sg. «Passa ogni cosa per tutto 'l mondo. Iddio illumina ogni cosa, secondo ch'è degna d'essere illuminata da lui, per sì fatto modo, che nulla cosa può essere che impacci la luce d'Iddio, che non passi a chi n'è degno»; *Buti*. Ora nell'Empireo la luce divina ch'è «luce intellettuale piena d'amore» (*Par.* XXX, 40), deve diffondersi e penetrare meglio che altrove, in quanto esso è la parte più degna di accoglierla.

24. **ostante**: d'impedimento.

25. **sicuro**: tranquillo. «Primo pregio della pace e condizione del gaudio è la sicurtà, cioè non temere pericolo nè di danno nè di dolore, nè pure immaginarlo»; *Tom*.

26. **frequente**: ecc.: numeroso, popolato di santi dell'antico e del nuovo Patto. Così tutti gli antichi ed il più dei moderni. Altri per la *gente antica* intendono gli angeli, per la *gente novella* i beati (*D'Aq., Vent., Lomb., Port., Pogg., ecc.*). Ma non pare che gli angeli possano essere chiamati *gente*.

27. **viso**: la vista, gli occhi. - **tutto**: interamente. - **ad un segno**: a Dio. Tutti tenevano rivolti l'occhio ed il cuore verso una stessa meta, Iddio.

V. 28-51. **Stupore nella visione della gloria celeste**. Dante, contemplando tutta insieme la gloria e la forma del Paradiso, si riempie di novello, inesprimibile stupore; ed è cosa naturale. Se dovevano rimanere attoniti i barbari del

- 28 O Trina Luce, che, in Unica Stella
 Scintillando a lor vista, sì gli appaga,
 Guarda quaggiuso alla nostra procella!
- 31 Se i barbari, venendo da tal plaga,
 Che ciascun giorno d'Elice si cuopra,
 Rotante col suo figlio ond'ell'è vaga,
- 34 Vedendo Roma e l'ardua sua opra,
 Stupefaciensi, quando Laterano
 Alle cose mortali andò di sopra;
- 37 Io, che al divino dall'umano,
 All'eterno dal tempo era venuto,
 E di Fiorenza in popol giusto e sano,
- 40 Di che stupor dovea esser compiuto!
 Certo tra esso e il gaudio mi facea
 Libito non udire e starmi muto.

settecento nel vedere la prima volta quella Roma, di cui Virgilio stesso esclama: *Scilicet et rerum facta est pulcherrima Roma*, quanto più profondamente dovette stupire il Poeta, nel venire dal soggiorno tempestoso e doloroso degli uomini a quello dei beati ch'è tutta pace, serenità e gioia, e dal tempo all'eternità! E qui « una fiera puntura dell'esule ed intemerato cittadino di Firenze.... Allo stupore sottentra la curiosità pia ed il desiderio di notare ed imprimere nella memoria ogni mirabile cosa, come il peregrino si consola pensando che, tornato in patria, descriverà in ciascuna sua parte il tempio visitato per voto »; *L. Vent., Sim.*, 298 e 299.

28. in Unica Stella: in una sola essenza. Dio è luce, è uno e trino; l'unità è significata dalla stella, la trinità dalla trina luce. Luce trina, ma in unica essenza di lume.

29. appaga: meglio che 2^a pers. sing. per *appaghi* (*Nannuc., Verbi*, 46 sg.). s'avrà da ritenere 3^a pers. e si intenderà: O Trina Luce, che sei pure quell'Unica Stella che sì gli appaga! Resta però alquanto strano il passaggio dalla 3^a pers. del v. 29 alla 2^a del v. 30. Si potrebbe, per togliere o, almeno, diminuire siffatta stranezza, dividere il costrutto in due, mettendo un punto ammirativo in fondo al v. 29.

30. quaggiuso: « Rivolgi gli occhi a questo procelloso e pien d'ogni miseria pelago della vita umana »; *Dan.* Cfr. *Purg.* VI, 76 sgg. *Bost., Cons. phil.* I, met. 5.

La vista di quella pace e di quel gaudio non soggetti mai ad alcun turbamento, a Dante, ancor mortale, richiama alla mente, per ragion dei contrasti, la vita procellosa che gli uomini conducono sulla terra; e gli viene sul labbro spontanea la preghiera a Dio.

31-32. da tal plaga ecc.: dalle parti settentrionali, su cui ruota sempre l'Orsa maggiore, che, secondo la favola, è la ninfa Elice; cfr. *Ovid., Met.* II, 401-530. *Purg.* XXV, 131. *Plaga* è usato a significare parte del cielo in *Par.* XIII, 4; XXIII, 11.

33. figlio: Boote.

34. ardua: eccelsa; le maravigliose sue fabbriche; cfr. *Virg., Aen.* VIII, 97 sgg.

36. alle cose mortali ecc.: « vinse di magnificenza e di potenza tutte le altre città »; *Lan., Vell., Dan., Lomb.*, ecc. — « Laterano è preso per Roma, i cui edifici andavano sopra tutte le opere dei mortali edificate altrove »; *Corn.*

39. Fiorenza: nè giusta, nè sana, ma « simigliante a quella inferma, Che non può trovar posa in su le piume, Ma con dar volta suo dolore scherma »; *Purg.* VI, 149 sgg. Amara puntura! « Da quella città dov'è più briga, triboli e odii, che è Firenze, a quella santa Ierusalem celeste, dov'è la gloria e l'allegrezza preditta »; *Lan., An. Fior.*

40. compiuto: « ripieno; ma la parola dantesca comprende un concetto di sovrabbondanza e fors'anco di perfezione »; *L. Vent., Sim.*, 298.

41-42. mi facea: io. — libito: piacevole; cfr. *Inf.* V, 56. Vinto dallo stupore e dalla

- 43 E quasi peregrin che si rierea
 Nel tempio del suo vóto riguardando,
 E spera già ridir com'ello stea;
 46 Sì per la viva luce passeggiando,
 Menava io gli occhi per li gradi,
 Mo su, mo giù, e mo ricirculando.
 49 Vedeà di carità visi suadi,
 D'Altrui lume fregiati e del suo riso,
 Ed atti ornati di tutte onestadi.
 52 La forma general di Paradiso
 Già tutta mio sguardo avea compresa,
 In nulla parte ancor fermato fiso;
 55 E volgeami con voglia riaccesa

gioia io non sentiva nè il bisogno di parlare nè il desiderio che altri mi parlasse: ero pago di contemplare e ammirare. Così i più.

43-45. E quasi ecc.: e come pellegrino che prende diletto e si sente soddisfatto girando gli sguardi attorno in quel tempio ch'egli avea fatto voto di visitare, e già, pieno di speranza, pensa a farne la descrizione tornato in patria ecc. - ridir: cfr. *Inf.* XVI, 84. - stea: stia; cfr. *Inf.* XXXIII, 122. *Purg.* IX, 144; XVII, 84.

48. mo su ecc.: Al.: or su, or giù, ed or; lezione sprovvista di autorità. Cfr. *Virg., Aen.* II, 68; VIII, 310 sgg.

49. di carità: Al.: a carità, ch'è lezione anche di codici antichissimi. - suadi: persuadenti, persuasivi.

50. d'Altrui lume: del lume, onde Iddio li irradiava. - del suo riso: del fulgore proprio, che nasce da sentita letizia; cfr. *Par.* IX, 70 sg., ecc.

51. atti ecc.: atti perfettamente composti e dignitosi. «Questo dice a differenza che fanno li uomini li atti disonesti, quando hanno alcuna allegrezza, come gridare, andare a testa alzata, ecc.»; *Lan., An. Fior.*

V. 52-69. *San Bernardo.* Fin qui il Poeta ha compreso la forma generale del Paradiso, passeggiandolo quasi in estasi, senza affissarsi sopra alcun particolare. Ed ecco ripetersi in certo modo la scena del Paradiso terrestre, *Purg.* XXX, 45 sg. Dante si volge per chiedere, come sin qui è stato solito, schiarimenti a Beatrice intorno a cose che hanno destato in lui dubbii, e non la vede più accanto a sè; appunto là dove egli s'aspettava di veder Beatrice, scorge un vecchio

venerando, sereno in volto, spirante «pia tenerezza d'amore» (*Vent.*) e vestito di bianca stola, allo stesso modo di tutti gli altri beati. È il famoso abate di Clairvaux, San Bernardo (cfr. n. 102), il dottore mellifluo, il contemplante, che sottentra a Beatrice, come Beatrice sottentrò a Virgilio. «Dov'è Beatrice?» domanda il Poeta. E il santo vecchio: «Affinchè ti guidassi al desiderato termine del tuo viaggio, Beatrice m'indusse a lasciare il mio seggio. Se volgi lo sguardo a quel giro ch'è terzo a contare dall'alto, tu la vedrai nel trono che i suoi meriti le acquistaron. » San Bernardo simboleggia la contemplazione, per la quale l'uomo arriva alla visione della Divinità. Cfr. *Comm. Lips.* III, 828 sg.

53. mio sguardo: Al.: il mio sguardo; lo mio sguardo.

54. In nulla parte: su alcuna particolarità. - fermato fiso: così leggiamo - e non fermato il viso con un *e* in principio del verso -, perchè non pure i codici ce lo consentono, ma perchè solo con la lez. *fermato fiso* si toglie la discordanza con *Par.* XXX, 133. Ivi è detto che il Poeta tiene gli occhi a un certo seggio, il che è un *fermare il viso*; a rigore, dunque, non può dire ora di non avere ancor *fermato il viso in nulla parte*, bensì di non aver ancora *fermato fiso* lo sguardo sopra alcun punto. Si evita così anche la frase «il mio sguardo avea fermato l'occhio» che, sebbene possa spiegarsi, come ingegnosamente taluni fanno, per es. il *Casini*, non cessa di essere parecchio strana.

55. riaccesa: tornata ad accendersi, essendo cessato ormai quello stato d'ani-

- Per domandar la mia donna di cose
 Di che la mente mia era sospesa.
- 58 Uno intendea, ed altro mi rispose:
 Credea veder Beatrice, e vidi un sene
 Vestito con le genti gloriose.
- 61 Diffuso era per gli occhi e per le gene
 Di benigna letizia, in atto pio,
 Quale a tenero padre si conviene.
- 64 Ed « Ella ov'è? » di subito diss'io;
 Ond'egli: « A terminar lo tuo disiro
 Mosse Beatrice me del loco mio;
- 67 E se riguardi su nel terzo giro
 Del sommo grado, tu la rivedrai
 Nel trono che i suoi mertì le sortiro. »

mo che gli rendea « libito non udire e starsi muto »; cfr. v. 41 sg.

56. cose ecc.: intende forse dei particolari della rosa celeste; se non che, non avendo il Poeta detto di quali cose volesse domandare Beatrice, è inutile tentar d'indovinarle. — Ma *Ronch.*: « C'è poco da indovinare. Se Dante dee portar piene tutte le voglie che son nate in Paradiso (IX, 110), dee appunto trattarsi dei particolari della rosa celeste, che leggendo il suo pensiero, e prevenendo la sua dimanda, gli vengono poi infatti spiegati, se non da Beatrice, da San Bernardo da lei precisamente inviatogli *A terminar lo suo disiro* (v. 65). »

57. di che: delle quali, circa le quali. — sospesa: preoccupata.

58. Uno intendea ecc.: io intendevo di rivolgermi ad una persona, Beatrice, e un'altra, S. Bernardo, fu quella che mi corrispose. Si potrebbe però anche (*Bull.* XVIII, 20) intendere (ed è interpretazione che ha molti lati buoni) col *Barbi* e con altri « credevo una cosa e me ne corrispose un'altra »; cfr. *Inf.* XXIII, 8.

59-60. sene: vecchio, lat. *senex*. « *Ætas senectutis habet reverentiam non propter conditionem corporis, quod in defectu est, sed propter sapientiam animæ, quæ ibi esse præsumitur ex temporis antiquitate. Unde in electis manebit reverentia senectutis propter plenitudinem divinæ sapientiæ, quæ in eis erit, sed non manebit senectutis defectus* »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* 81, 1. — vestito con: vestito come; cfr. *Purg.* XXIX, 145 sg.

61. Diffuso: « *Diffusa est gratia in labiis tuis* »; *Ps.* XLIV, 3. Cfr. II *Machab.* III, 17. *Virg., Aen.* I, 591. — gene: gote; latinismo (*gena, æ*).

64. Ella: Beatrice. Per impeto d'affetto non la nomina, avendo il cuore pieno di lei talmente, da non supporre possibile che altri non intenda di chi egli parli.

65. A terminar ecc.: a dare l'ultima soddisfazione al tuo desiderio.

67. terzo: nel 1° giro Maria, nel 2° Eva, nel 3° Rachele e, accanto a lei, Beatrice; cfr. *Par.* XXXII, 4 sg. « Lo numero del tre è la radice del nove, però che senza numero altro alcuno, per sè medesimo fa nove sì come vedemo manifestamente che tre via tre fa nove. Dunque se lo tre è fattore per sè medesimo del nove, e lo fattore per sè medesimo de li miracoli è tre, cioè Padre e Figlio e Spirito Santo, li quali sono tre ed uno, questa donna fue accompagnata da questo numero del nove a dare ad intendere che ella era uno nove, cioè uno miracolo, la cui radice, cioè del miracolo, è solamente la mirabile Trinitade »; *Vit. N.*, § 30.

68. del sommo grado: a cominciare dal grado più alto.

69. sortiro: assegnarono in sorte.

V. 70-93. *L'addio a Beatrice.* Appena ha udite le parole di San Bernardo, senza dir parola, il Poeta leva gli occhi in alto, e vede Beatrice cinta, come di corona, de' raggi del divin lume ch'ella da sè riflette. Ella è in luogo sì sublime, che chi guardasse in su dal più basso fondo del mare, non vedrebbe

- 70 Senza risponder gli occhi su levai,
E vidi lei che si facea corona,
Riflettendo da sè gli eterni rai.
- 73 Da quella region che più su tuona,
Occhio mortale alcun tanto non dista,
Qualunque in mare più giù s'abbandona,
- 76 Quanto lì da Beatrice la mia vista;
Ma nulla mi facea, chè sua effige
Non discendeva a me per mezzo mista.
- 79 « O donna in cui la mia speranza vige,
E che soffristi per la mia salute
In Inferno lasciar le tue vestige,

tanto da sè lontana la più alta regione dei tuoni. Ma tanta distanza non è d'impedimento alcuno al vedere di D., poichè l'effigie di B., per venire a lui, non deve attraversare alcun corpo interposto, com'è in terra l'aria o l'acqua. Vedutala colassù, il Poeta si congeda da lei con una umile, grata e devota preghiera. « O donna, che sei fondamento della mia speranza e che per salvarmi non isdegnasti scendere giù nel Limbo, io riconosco dal tuo potere e dalla tua bontà la grazia e la forza per cui sono stato fatto abile e capace di veder tante cose. Dalla servitù del peccato tu mi hai condotto alla libertà dei figliuoli di Dio [cfr. *Giov.* VIII, 34 e *Rom.* VIII, 21], seguendo tutte le vie e mettendo in opera tutti i mezzi ch'erano in tuo potere per compiere la mia liberazione. Conserva ora in me gli effetti della tua magnificenza, affinchè l'anima mia, da te sanata, abbandoni il corpo nello stato di grazia. » Da quella straordinaria lontananza Beatrice con un sorriso fa capire al Poeta, che egli è da lei udito ed esaudito; quindi ella torna a fissarsi in Dio, fonte eterno d'ogni bene.

70. Senza risponder: « ne' grandi affetti l'uomo corre di presente senza frapporre nulla di mezzo, ov'è tirato il più »; *Ces.*

71. si facea corona: i raggi che partono da Dio, cadono su Beatrice; e di lì si riflettono, formandole intorno una luminosa aureola. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* 96, 1.

73. Da quella region ecc.: dalla parte più alta dell'atmosfera terrestre.

75. qualunque: chiunque. - in mare più giù s'abbandona: scende giù nella più profonda voragine del mare. « Nel canto

che precede, ci ha dato il Poeta un'idea grandiosa dell'ampiezza della celeste Gerusalemme, accennando anche a una notabilissima elevazione di quella, col portare a più di mille i gradi nei quali si distribuiva l'ordinamento dei beati comprensori. Adesso viene a un concetto anche più concreto e di maggior effetto, circa lo svolgersi del preziosissimo fiore in altezza: dicendo che dalla più elevata regione dell'aria in cui si formi la meteora del fulmine al più profondo seno dei mari, ci è men distanza che dal seggio di Beatrice alla base dell'infimo grado dove era il Poeta; e intanto ci richiama al fatto importante della profondità delle acque marine.... Le distanze dal cupo seno di queste alle più alte regioni aeree, nelle quali si formino meteore parventi al nostro occhio, era ed è ciò che di più imponente per altitudine può presentarci per modo sensibile la faccia esteriore solida, liquida e fluida di questo nostro povero mondo »; *Ant.*

77. nulla mi facea: sì immensa distanza non mi era punto di ostacolo.

78. mezzo: d'aria o d'acqua attenuante l'immagine dell'oggetto. « Non era mezzo che dividesse l'effigie di Beatrice da me; imperò che immediate io la vedeva, sicchè tra lei e me non era mezzo locale; e per questo dà ad intendere come egli vedeva Beatrice; cioè colli occhi mentali, e non corporali (?); e tra gli occhi mentali e la cosa veduta non è alcuno mezzo »; *Buti.*

79. vige: è in vigore, vive, fiorisce. Cfr. la Canzone della *Vita N.*, § 19, dove Beatrice è chiamata « la speranza dei beati ».

80. salute: cfr. *Purg.* XXX, 136 sgg.

81. in Inferno: nel Limbo, che occupa

- 82 Di tante cose quante io ho vedute,
Dal tuo potere e dalla tua bontate
Riconosco la grazia e la virtute.
- 85 Tu m'hai di servo tratto a libertate
Per tutte quelle vie, per tutti i modi,
Che di ciò fare avéi la potestate.
- 88 La tua magnificenza in me custodi
Sì, che l'anima mia, che fatta hai sana,
Piacente a te dal corpo si disnodi! »
- 91 Così orai; ed ella, sì lontana
Come pareva, sorrise e riguardommi;
Poi si tornò all'Eterna Fontana.
- 94 E il santo sene « Acciò che tu assommi
Perfettamente » disse, « il tuo cammino,

la parte superiore dell'Inferno; cfr. *Inf.* II, 52 sgg. *Purg.* XXX, 139 sgg. - vestige: qui in senso letterale: lasciar le impronte dei propri passi, per dire: mettere il piede, introdursi in un luogo. Senso: non isdegnasti di scendere sino all'Inferno.

82. vedute: nel viaggio per i tre regni oltremondani.

83. dal tuo ecc.: non dal mio sapere, nè da' miei meriti. « Hoc non ex vobis, Dei enim donum est »; *Eph.* II, 8.

85. servo: del peccato. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 183, 4. *Purg.* I, 71.

87. avéi: avevi; cfr. *Inf.* XXX, 110. *Nannucc., Verbi*, 494 sg. « Metu pœnarum et exhortatione præmiorum, quæ viæ et qui modi poterant liberare me a servitute »; *Benv.* La lezione avean è inaccettabile.

88. La tua magnificenza ecc.: conservami il bene della *libertate* (v. 85) che m'hai con magnifica liberalità e bontà largito.

89. sana: il peccato è malattia spirituale; la liberazione da esso, guarigione; cfr. *Purg.* XXVII, 140.

90. piacente a te: cioè sempre sana, in istato di grazia. - si disnodi: si disciolga.

92. pareva: al Poeta, ancor mortale; mentre in verità nell'Empireo non v'ha più misura alcuna, nè di tempo, nè di spazio. - sorrise e riguardommi: quel sorridere e riguardare il Poeta che la invoca, è segno tacito e benigno ch'egli è udito ed esaudito.

93. si tornò: si volse novamente a Dio; cfr. *Purg.* XXVIII, 148. - Eterna Fontana: « apud te est fons vitæ; et in

lumine tuo videbimus lumen »; *Psal.* XXXV, 10. Cfr. *Gerem.* II, 13. *Par.* XX, 118 sgg.

V. 94-117. *I primi conforti dell'ultima guida.* Interamente assorto nel pensare a Beatrice, Dante non si è ancora curato di colui che ella gli ha mandato a terminare il suo desiderio. Per San Bernardo egli non ha avuto che una parola: *Ella ov'è?* Il cuor suo non aveva luogo se non per Beatrice; e, appena udita la risposta, egli ha rivolti senz'altro a lei gli occhi e la mente. Finito il ringraziamento e la preghiera a Beatrice, ode di nuovo il santo vecchio volgergli la parola: « Acciocchè tu compia perfettamente il tuo cammino, al qual fine io son venuto a te, mosso dalla preghiera e dalla carità di Beatrice, vola cogli occhi per questo Paradiso; chè la vista di esso ti renderà più acconcio lo sguardo ad innalzarsi alla visione di Dio. E la Regina del cielo, del cui amore io tutto ardo, ci farà ogni grazia, giacchè io sono Bernardo, il suo fedele. » All'udire il nome di San Bernardo ed al mirarne la carità, Dante si sente tutto preso da meraviglia e tenerezza. E il santo così continua: « La gioia del Paradiso non ti sarà nota interamente, se tieni gli occhi soltanto alla sua infima parte. Alza lo sguardo su per i gradi, tanto che tu vegga la Regina di questo regno. »

94. sene: cfr. v. 59. - assommi: conduca al sommo, al suo termine; cfr. *Purg.* XXI, 112.

95. Il tuo cammino: il cui fine ultimo è la visione beatifica della divinità. « Quasi

- A che prego ed amor santo mandommi,
 97 Vola con gli occhi per questo giardino;
 Chè veder lui t'acconcerà lo sguardo
 Più al montar per lo raggio divino.
 100 E la Regina del cielo, ond' i' ardo
 Tutto d'amor, ne farà ogni grazia;
 Però ch'io sono il suo fedel, Bernardo. »
 103 Qual è colui che forse di Croazia
 Viene a veder la Veronica nostra,
 Che per l'antica fama non si sazia,
 106 Ma dice nel pensier, fin che si mostra:

dicat: ut feliciter perficias et finias longum iter, idest discursum et processum tuæ speculationis, et sic compleas tuum opus tot vigiliis elaboratum »; *Benv.*

96. *prego ed amor santo*: la preghiera ed il santo ardore di carità di Beatrice. *Amor santo* potrebbesi anche riferire alla carità dello stesso S. Bernardo.

97. *vola*: non gli resta che poco tempo al viaggio mistico, e poco spazio al poema. Invece il *Ronch.*: « Ma il *vola* non credo implichi rapidità, bensì accenni al grande spazio che la sua vista dovea superare ». In verità quel grande spazio *nulla gli facea* (v. 77). — *giardino*: l'assemblea degli eletti; cfr. *Par.* XXIII, 71; XXXII, 39.

98. *t'acconcerà*: Al.: *t'acuirà*; lezione che si potrebbe accettare, se non fosse sprovvista di autorità. *Acconciare* è usato qui nel senso di *rendere acconcio*, o *rendere atto*. Senso: Il vedere la gloria dei beati disporrà l'occhio tuo a vedere la essenza divina.

99. *al montar*: « a montare più suso per lo raggio divino, cioè per la grazia divina, che non è altro che uno raggio della sua divinità, che raggia nelle sue creature »; *Buti.*

100. *ond' i' ardo*: celebre è la divozione che S. Bernardo ebbe per la Vergine Maria e dalla quale sono in molti luoghi ispirati i suoi scritti.

102. *Bernardo*: il notissimo santo, n. 1091 da famiglia nobile a Fontaines (Dijon), nel 1113 monaco a Cîteaux, nel 1115 primo abate di Clairvaux, m. nel 1153. Fu promotore della seconda crociata, avversario di Abelardo e autorevolissimo consigliere di vescovi, principi e papi. Cfr. *Acta Sanct. ad 20 aug. Neander, Der hl. Bernhard und seine Zeitalter*, Berl., 1813; 3^a ed. 1865. *Morison, The life and*

times of S. Bernh., 2^a ed. Lond. 1868. *G. Küffer, Vorstudien zu einer Darstellung des Lebens und Wirkens des hl. Bern. v. Clairvaux*, 1886.

103. *Croazia*: qui nominata per un paese lontano in genere, o forse, come opina il *Ronch.*, perchè « fin d'allora la Croazia era celebre per il fanatismo delle sue plebi. »

104. *Veronica*: dal lat. *vera* e dal gr. εἰκών, *vera icon*, cioè vera immagine. Così suol chiamarsi il santo Sudario che si conserva nella basilica di San Pietro a Roma. « Est igitur Veronica pictura Domini vera »; *Gervas. a Tilb., Otia imperialia*, c. 25. Cfr. *Nicol. IV, Ep. d. 30 Apr. 1290; Acta Sanct. Febr. I, 449 sg. Chifflet, De linteis Christi*, Antverp., 1624. *Garrucci, Stor. dell'arte crist. III*, (Roma, 1873), tav. 106 sg. *Heaphy, The likeness of Christ*, Lond., 1880. « In quello tempo che molta gente va per vedere quella imagine benedetta, la quale Gesù Cristo lasciò a noi per esempio de la sua bellissima figura »; *Vita N.*, § 40. Cfr. *G. Vill. VIII, 36. Petrar., Canz., I, Son. XII, (14). D'Ancona, Vita N. di D.*, 2^a ed., 248 sg.

105. *che per ecc.*: la prima traccia della leggenda della Veronica si trova nelle Clementine, *Hom. I, 25; II, 467*. Cfr. *Euseb., Hist. eccl. VII, 16-18. Acta Sanct. Febr. I, 453 sgg.* Qui però *antica* potrebbe esser detta la fama, in quanto essa da gran tempo sia giunta al pellegrino, e, col tempo, il desiderio di veder la *Veronica* siasi acuito; sicchè ora ei non si sazia di contemplarla. Il *Barbi*, non senza buone considerazioni, difese come originaria la lezione *fame* che troviamo nel *Buti*.

106. *fin che*: per tutto il tempo che la Veronica si mostra in S. Pietro ai devoti.

- « Signor mio Gesù Cristo, Dio verace,
Or fu sì fatta la sembianza vostra? » ;
- 109 Tale era io mirando la vivace
Carità di colui, che in questo mondo,
Contemplando, gustò di quella pace.
- 112 « Figliuol di grazia, questo esser giocondo »
Cominciò egli, « non ti sarà noto,
Tenendo gli occhi pur quaggiù al fondo ;
- 115 Ma guarda i cerchi fino al più remoto,
Tanto che veggi seder la Regina
Cui questo regno è suddito e devoto. »
- 118 Io levai gli occhi; e come da mattina
La parte oriental dell'orizzonte
Soverchia quella dove il sol declina ;
- 121 Così, quasi di valle andando a monte
Con gli occhi, vidi parte nello stremo

108. or fu sì fatta ecc.: questa domanda non esprime vero dubbio, ma stupore e meraviglia tali che si stenta a credere ai propri occhi.

109-110. vivace carità: il vivo fuoco d'amore. - colui: San Bernardo.

111. contemplando: cfr. *S. Bern., Meditat. piis.* c. 1: « Patrem namque et Filium cum sancto Spiritu cognoscere vita est aeterna, beatitudo perfecta, summa voluptas. Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit quanta claritas, quanta suavitas et quanta iucunditas maneat nos in illa visione quando Deum facie ad faciem videbimus: qui est lux illuminatorum, requies exercitatorum, patria redeuntium, vita viventium, corona vincentium. Ita in mente mea quamdam imaginem illius summæ Trinitatis invenio: ad quam Summam Trinitatem recolendam, inspiciendam et diligendam, ut eius recorder, ea delecter et eam complectar et contempler, totum id quod vivo, debeo referre ». E negli *Acta Sanct.* si dice di lui che « contemplationi sic addictus erat, ut vix sensibus, nisi ad officia pietatis, uteretur ». - gustò: pregustò nelle sue contemplazioni l'eterna beatitudine; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 180, 1, 7.

112. di grazia: « perciocchè non da' nostri meriti siamo rigenerati, ma per la divina grazia »; *Land., Vell.* - esser giocondo: vita beata del Paradiso.

114. al fondo: nel basso del Paradiso.

115. al più remoto: al più lontano, ossia al più alto.

116. la Regina: Maria, « Regina cæli », come la chiama la Chiesa.

V. 118-142. *Gloria di Maria.* Come nel mattino la parte orientale del cielo è più luminosa dell'occidentale, così, levando lo sguardo dai bassi ai più alti cerchi della rosa celeste, D. vede nella parte più alta, in un maggior lume ed in mezzo a migliaia di angeli festanti, una celeste bellezza ridente, che riempie d'ineffabile letizia tutti i beati. È Maria, il cui splendore rende fioca la luce degli altri splendori. E S. Bernardo, vedendo gli occhi del *Figliuol di grazia* fissi ed attenti in Maria, fissa in lei anche il proprio sguardo con tanto affetto, che l'ardore della sua contemplazione accresce l'ardore della contemplazione di D.

120. soverchia: di luce. « Il Poeta nota due atti nel cielo. Prima, l'oriente più illuminato dell'occidente; e a questo atto paragona lo splendore di Maria, che nell'ultimo altissimo cerchio vinceva di luce tutte le altre parti della rosa celeste. Poi nota che il lume nel luogo dove spunta il sole, va scemando quanto più s'allontana dal seggio di Maria andava diminuendo gradatamente nello scostarsi da lei »; *L. Vent., Sim.*, 3 e 4.

121-123. andando a monte ecc.: guardando in alto. Cfr. *Purg.* XXX, 22 sgg. - vidi parte ecc.: nel sommo cerchio vidi

- Vincer di lume tutta l'altra fronte.
 124 E come quivi ove s'aspetta il temo
 Che mal guidò Fetonte, più s'infiama,
 E quinci e quindi il lume si fa scemo;
 127 Così quella pacifica oriafiama
 Nel mezzo s'avvivava, e d'ogni parte
 Per egual modo allentava la fiamma.
 130 Ed a quel mezzo, con le penne sparte,
 Vidi più di mille angeli festanti,
 Ciascun distinto e di fulgore e d'arte.
 133 Vidi quivi ai lor giochi ed ai lor canti
 Ridere una Bellezza, che letizia
 Era negli occhi a tutti gli altri santi.
 136 E s'io avessi in dir tanta divizia,
 Quanta ad imaginar, non ardirei
 Lo minimo tentar di sua delizia.

una parte splendere più di tutto il resto della rosa, che mi stava di fronte.

124. *quivi*: in quella parte dove il sole sta per ispuntare; da levante. - *temo*: timone del carro del sole.

125. *mal*: cfr. *Purg.* IV, 72. - *Fetonte*: cfr. *Inf.* XVII, 107; *Purg.* XXIX, 118 sgg. *Par.* XVII, 3. - *s'infiama*: rosseggia; cfr. *Ovid.*, *Met.* XV, 192 sg.

126. *quinci ecc.*: appare meno vivido di qua e di là dal luogo dove sta per apparire il disco solare.

127. *oriafiama*: Alcuni: *orifiama*; *oreaflama* ecc.; lat. *aurea flamma*, franc. *oriflamme*, chiamavasi l'antico stendardo del re di Francia, il quale consisteva in un pezzo di stoffa liscia e rossa, partita abbasso in tre code, intornata di seta verde e sospesa ad una lancia dorata. Secondo i più, Dante chiama la Vergine stessa *pacifica oriafiama*, cioè aurea flamma. Ma il *Ronch.* chiede: « O dunque Maria era più viva nel mezzo, e meno, in gradazione, dalle parti? E gli angeli si recavano al mezzo di Maria? » Secondo altri, e questa ci pare l'interpretazione migliore, Dante chiama così tutta quella parte del cielo splendente tra l'oro e la fiamma, ov'era, nel mezzo, il seggio della Vergine, ed è detta *pacifica* per rilevarne, osserva il *Torraca*, la diversità dall'*orifiama* francese, che si spiegava in guerra. Alcuni intendono del consesso di tutti i beati. Cfr. *Comm. Lips.* III, 838.

128. *nel mezzo*: nel punto medio di sè, dove stava Maria.

129. *allentava*: scemava di luce lo splendore raggianti dal seggio di Maria. Questo dall'una e dall'altra parte mandava raggi, ma la luce di essi diminuiva via via in ragione della distanza dal luogo onde provenivano.

130. *mezzo*: dell'*oriafiama*, il seggio di Maria. - *penne*: ali; cfr. *Purg.* VIII, 29; IX, 20, ecc.

132. *d'arte*: di movimento. Risplendevano qual più, qual meno, e volavano qual più, qual meno veloce. *Al.*: diversamente. *Buti*: « Variato di splendore, e di canto e festa; questo dice per denotare che tutta quella moltitudine d'agnoli era variata nelli splendori e ne le feste che facevano intorno a la Reina del cielo; imperò che ciascuno aveva lo suo splendore, secondo lo grado della carità sua. » Così pure *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc. - « Per più o meno splendore, e per più o meno letizia di moti e d'atti »; *Frat.* Così pure *Br. B.*, *Corn.*, ecc.

134-135. *ridere ecc.*: Maria che rallegrava colla sua bellezza ridente gli aspetti di tutti i beati.

136-138. *E s'io*: e quando pure avessi tanta ricchezza di parole, quanta ne ho di fantasia, nella quale imprimo e serbo le immagini da me vedute ed osservate. - *ad imaginar*: *Al.*: in *Imaginar.* - *lo minimo ecc.*: tentare di esprimere la minima parte di tanto gioconda bellezza.

139 Bernardo, come vide gli occhi miei
 Nel caldo suo calor fissi ed attenti,
 Li suoi con tanto affetto volse a lei,
 142 Che i miei di rimirar fe' più ardenti.

140. caldo suo calor: Maria, oggetto dell'ardente amore di Bernardo.

142. fe' più: Al.: si fèr più. « Come ello si avvide di me attento a guardare in quella parte, dirizzò gli occhi suoi a

quello medesimo scanno con tanta affezione, ch'io m'accorsi che i miei in quello atto si fecero in guardare più attenti e ardenti e vivaci »; *Lan., Ott., An. Fior.*

CANTO TRENTESIMOSECONDO

EMPIREO: DIO, ANGELI E BEATI

ARTIFICIO DELLA ROSA CELESTE, PARGOLI BEATI MARIA E GABRIELE

I GRANDI PATRIZI DELLA CELESTE GERUSALEMME

Affetto al suo piacer, quel contemplante
 Libero officio di dottore assunse,
 E cominciò queste parole sante:

V. 1-39. *I beati dei due Testamenti nella rosa celeste.* Tutto intento a vagheggiare Maria, il contemplante San Bernardo assume spontaneamente l'ufficio di ammaestrare il Poeta circa la distribuzione dei beati nel celeste consesso. Sotto Maria, disposte in fila di gradino in gradino l'una sotto l'altra, seggono Eva, Rachele, Sara, Rebecca, Rut, e così di seguito altre donne ebreiche che il P. non nomina. Queste donne formano una linea di separazione tra i beati dell'antico e quelli del nuovo Patto. Gli scanni dei primi sono tutti occupati, essendo ormai compiuto il numero degli eletti del vecchio Testamento. Dall'altra parte vi sono ancora alcuni (ma non molti, cfr. *Par. XXX, 132 sg.*) seggi vuoti, che saranno occupati a mano a mano nel corso dei tempi, finchè sarà compiuto il numero degli eletti del nuovo Patto. Sul più alto gradino, in faccia a Maria, siede Giovanni Battista, il mag-

giore tra quei che son nati di donna (cfr. *Matt. XI, 11*); sotto di lui S. Francesco, poi S. Benedetto, S. Agostino, ed altri non nominati di gradino in gradino, i quali da questa parte formano la linea di divisione tra' beati del nuovo e quei del vecchio Patto, come dall'opposta parte le accennate donne ebreiche. Alla destra della Vergine poi siedono primo S. Pietro, e secondo S. Giovanni Evangelista; alla sinistra di lei primo Adamo, poi Moisè. In faccia a S. Pietro siede Sant'Anna; in faccia ad Adamo, Lucia. Finalmente, tutta la metà inferiore della rosa celeste è occupata dai pargoli beati.

1. *Affetto*: fisso, intento. La lezione, data da molti codici antichi, *l'affetto* (in molti di essi ulteriormente deformata in *l'effetto*) è inammissibile, poichè, a ottenerne un senso, dovremmo con una violenta contorsione sintattica intendere: *quello* (S. Bernardo), *contemplante*, cioè

- 4 « La piaga che Maria richiuse ed unse,
Quella ch' è tanto bella da' suoi piedi,
È colei che l' aperse e che la punse.
- 7 Nell' ordine che fanno i terzi sedi,
Siede Rachel di sotto da costei
Con Beatrice, sì come tu vedi.
- 10 Sara, Rebecca, Iudìt e colei
Che fu bisava al cantor che, per doglia
Del fallo, disse ' *Miserere mei* ',
- 13 Puoi tu veder così di soglia in soglia
Giù digradar, com' io ch' a proprio nome
Vo per la rosa giù di foglia in foglia.
- 16 E dal settimo grado in giù, sì come
Infino ad esso, succedono Ebreë,
Dirimendo del fior tutte le chiome;
- 19 Perchè, secondo lo sguardo che féé
La fede in Cristo, queste sono il muro
A che si parton le sacre scalee.

contemplando, *l' affetto mio al suo piacere*, cioè a Maria, *assunse* ecc. Eppoi, dopo essersi volto a Maria, si sarebbe il santo novamente rivolto ancora a guardar D. e a ricontemplare quell' affetto di lui a Maria del quale già era avveduto e, sicuro del quale, s'era affissato nella Regina del cielo (*Par. XXXI, 139-141*)? E ricontemplando Dante avrebbe cominciato a parlare e a dare le indicazioni delle anime beate? Cfr. *Comm. Lips.* III, 841.

4. *piaga*: del peccato. - *richiuse*: « illa percussit, ista sanavit »; *Aug., Serm.* 18. - *unse*: « plaga.... non est circumligata.... neque fota oleo »; *Isaia I, 6*.

5. *quella*: Eva. - *tanto bella*: essendo creata da Dio immediatamente. - *da'*: a'.

6. *l' aperse*: trasgredendo il precetto divino. - *punse*: inasprì, seducendo Adamo e rovinando così tutto il genere umano. Il trasgredire il precetto di Dio ed il sedurre Adamo furono due cose distinte e diverse; cfr. *Genesi III, 6*.

7. *Nell' ordine ecc.*: nel terzo gradino, contando dall'alto. - *sedi*: seggi, plur. di *sedio*; cfr. *Dies, Wört.* I³, 376.

8. *Rachel*: cfr. *Inf.* II, 102; IV, 60. *Purg.* XXVII, 104. Rachele figura la contemplazione, San Bernardo il contemplante.

9. *con Beatrice*: cfr. *Inf.* II, 102. *Par.* XXXI, 67 sg.

10. *Sara*: la moglie del patriarca Abramo, madre dei credenti in Cristo venturo; cfr. *Ebrei XI, 11*. - *Rebecca*: moglie del patriarca Isacco; cfr. *Gen.* XXIV-XXV. - *Iudìt*: la figlia di Meraris, la quale uccise Oloferne e liberò i Giudei; cfr. *Purg.* XII, 58 sgg. *Hugo a S. Vict., Adnotat. elucid. alleg. Vet. Test.* IV, 18; IX, 3. - *colei*: Ruth, bisava di Davide; cfr. il libro di *Ruth*.

12. *fallo*: adulterio con Betsabea ed assassinio del marito di lei; cfr. *II Reg.* XI sg. - *disse*: nel salmo L, ch' è il salmo penitenziale.

13-14. *di soglia in soglia ecc.*: di grado in grado sedere l'una appiè dell'altra.

15. *vo ecc.*: scendo di grado in grado per la rosa, nominandole ad una ad una.

17. *infino ad esso*: come dal primo grado al settimo. Donne ebree formano una serie o fila rettilinea dall'alto al basso attraverso tutti i gradini.

18. *dirimendo*: separando, dal lat. *dirimere*. Le donne ebree separano il vecchio Testamento dal nuovo. Il *fior* è la rosa; le *chiome* sono le foglie della rosa.

19-21. *féé*: fe', fece; cfr. *Purg.* XXXII, 12. Il senso della terzina è: « Secondo che riguardarono gli uomini a Cristo venuto o a Cristo venturo, sono distinti; e la distinzione è fatta visibile da questa parete di donne poste tra mezzo, che

- 22 Da questa parte, onde il fior è maturo
 Di tutte le sue foglie, sono assisi
 Quei che credettero in Cristo venturo;
- 25 Dall' altra parte, onde sono intercisi
 Di vòto i semicircoli, si stanno
 Quei ch' a Cristo venuto ebber li visi.
- 28 E come quinci il glorioso scanno
 Della Donna del cielo e gli altri scanni
 Di sotto lui cotanta cerna fanno;
- 31 Così, di contra, quel del gran Giovanni,
 Che, sempre santo, il deserto e il martiro
 Sofferse, e poi l' Inferno da due anni;
- 34 E sotto lui così cerner sortiro
 Francesco, Benedetto ed Augustino,
 Ed altri sin quaggiù di giro in giro.
- 37 Or mira l' alto provveder divino:
 Chè l' uno e l' altro aspetto della fede

separa insieme ed unisce. Tra il vecchio ed il nuovo Testamento le donne son vincolo, vincolo di maternità, di aspettazione, d' amore »; *Tom.*

22-24. **Da questa parte**: a sinistra delle Ebreë. - **maturato di tutte le sue foglie**: ha tutti i seggi ormai occupati. Dunque dei morti avanti la venuta di Cristo nessuno è più nel Purgatorio.

25. **dall' altra**: a destra delle Ebreë. - **intercisi**: interrotti; vi sono ancora seggi liberi per i beati venturi.

26. **di vòto i semicircoli**: Al.: **di vòti, in semicircoli**. Qua e là vi sono seggi ancora vuoti; epperò sono *intercisi* i semicircoli e *intercisi* i beati. Qualunque delle due lezioni si accetti, il senso rimane lo stesso.

27. **ebber li visi**: tennero lo sguardo.

30. **cerna**: divisione, separazione; dal lat. *cernere*. Come di qua gli scanni ove siedono Maria e le altre donne, fanno cotale separazione dei credenti in Cristo venuto dai credenti in Cristo venturo; così dirimpetto la fanno gli scanni ove siedono Giovanni Battista e gli altri beati nominati o accennati nei vv. 35 sg.

31. **gran**: « Non surrexit inter natos mulierum maior Johanne Baptista »; *Matt.* XI, 11. Cfr. *Luca* VII, 28.

32. **sempre santo**: « Spiritu sancto replebitur adhuc ex utero matris suæ »; *Luca* I, 15. - **deserto**: cfr. *Matt.* III, 1. *Marco* I, 4. *Luca* III, 2 sgg. *Thom. Aq.*,

Sum. theol. III, 28, 1-3. - **martiro**: cfr. *Par.* XVIII, 134 sgg.

33. **l' Inferno**: il Limbo. Dalla morte del Battista a quella di Cristo passarono circa due anni (*da due anni*), i quali il Battista dovè trascorrere nel Limbo.

34. **cerner sortiro**: ebbero in sorte di formar la linea di cernita fra i beati de' due Testamenti. « Di faccia alla santa tra le donne, siede il santo tra gli uomini, padre d' anime a Dio conquistate; sotto lui i fondatori d' ordini religiosi vengon di contro alle madri giudee, come padri d' anime anch' essi »; *Tom.*

35. **Francesco ecc.**: Francesco d' Assisi (*Par.* XI, 43 sgg.), fondatore dell' Ordine de' Mendicanti; Benedetto di Norcia (*Par.* XXII, 28 sg.), fondatore della vita monastica attiva, e S. Agostino (cfr. *Par.* X, 120), fondatore della teologia scientifica, furono in certo modo i continuatori dell' opera del Battista nel « parare Domino plebem perfectam »; *Luca* I, 17. Si appaga qui il *disio* di D. di vedere i beati *con imagine scoperta*; cfr. *Par.* XXII, 58 sgg. - **Augustino**: dal lat. *Augustinus*. Al.: Agostino.

36. **di giro in giro**: di grado in grado, d' uno in altro di quelli scaglioni.

38. **l' uno e l' altro ecc.**: lo sguardo della fede (v. 19) in Cristo venturo ed in Cristo venuto. Il numero degli eletti è eguale da ambedue i lati. « Dante pensa che tanti sieno i beati del Vecchio

Eguualmente empierà questo giardino.
 40 E sappi che dal grado in giù che fiede
 A mezzo il tratto le due discrezioni,
 Per nullo proprio merito si siede,
 43 Ma per l' altrui, con certe condizioni;
 Chè tutti questi son spiriti assolti
 Prima ch' avesser vere elezioni.
 46 Ben te ne puoi accorger per li volti
 Ed anco per le voci puerili,

Testamento, ossia quelli che si salvarono per la fede in Cristo venturo, quanti quelli del Nuovo Testamento che crederono in Cristo venuto. Questa è una opinione poetica. Il vecchio Testamento fu *preparazione*, e il tempo della preparazione non vuol essere così fruttuoso, come il tempo della redenzione compiuta. Il numero dei beati dopo Gesù Cristo ci pare che debba trapassare immensamente quello di coloro che lo precedettero »; *Corn.* « Ma il Poeta, ricordiamoci, non esclude che si siano miracolosamente salvate anche delle anime fuori della legge Mosaica, come vediamo in Catone, in Traiano, in Rifeo; e inoltre anch' egli, conforme la credenza del suo secolo, aspettava prossima la fine del mondo (*Conv.* II, 15)e Beatrice poco prima.... gli aveva detto ' Vedi li nostri scanni sì ripieni Che poca gente omai ci si disira ' »; *R. Fornaciari, Lect. Dantis*, p. 13 sg. Cfr. *Comm. Lips.* III, 846 sg.

V. 40-84. *Pargoli beati*. Dalla metà in giù di tutta l' immensa rosa celeste seggono i bambini salvati non per merito proprio, essendo morti in età tenera, ma per i meriti altrui. E qui tocca nuovamente l' arduo problema della divina predestinazione, senza darne neppur qui altra soluzione, che quella messa innanzi altrove (cfr. *Par.* XX, 134-148; XXI, 73-102): Così vuole Dio; e ciò che Dio vuole, è giusto, anche se a noi ne riesca incomprensibile la ragione.

40-41. *fiede*: ferisce, taglia, divide. « Da quel grado, cioè da quella fila di scanni ingiù, che orizzontalmente taglia a mezzo tutt' e due le grandi divisioni de' beati »; *R. Fornaciari*, o. c., p. 14. « Imaginare ergo duas lineas rectas intersectantes se in rosa in modum crucis, ita quod sint quatuor quarteria: in duobus superioribus stant beati veteris et novi Testamenti qui meruerunt in vita illam æternam beatitudinem; in aliis duobus

quarteriis inferioribus stant illi qui nihil mereri potuerunt, sicut parvuli qui præmortui sunt antequam haberent usum liberi arbitrii »; *Benv.*

43. *l' altrui*: non di Cristo (*Lomb., Biag., Br. B., Frat., Corn., ecc.*) chè per i meriti di Cristo furono salvati tutti, bambini ed adulti; ma per i meriti, cioè per la fede, dei loro parenti, (*Lan., Ott., An. Fior., Post. Cass., Petr. Dant., Benv., Buti, Land., Vell., Dan., Vent., ecc.*) con quelle condizioni che mutarono nel corso dei secoli e che sono esposte nei vv. 76-84.

44. *assolti*: sciolti dai legami del corpo, morti.

45. *vere elezioni*: uso della ragione, facoltà di scegliere tra il bene e il male. « Vera elezione è quella la quale procede dalla raziocinazione; il quale raziocinare non puote essere ne' fanciulli »; *Ott.*

46-47. *per li volti ed anco ecc.*: secondo *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 81, 1-2 tutti i beati risusciteranno nella medesima età, che sarà la giovanile, in quanto i corpi de' beati dovranno avere « statum ultimum perfectionis, qui est in iuvenili ætate, ad quam terminatur motus augmenti et a qua incipit motus decrementi »: ai vecchi rimarrà « reverentia senectutis propter plenitudinem divinæ sapientiæ, quæ in eis erit, sed non manebit senectutis defectus. » E « non omnes resurgent in eadem quantitate [*statura e grossezza*]; sed quilibet resurget in illa quantitate in qua [*data la sua individuale natura*] fuisset in termino augmenti, si natura non errasset vel defecisset: quod autem superest vel deficit in homine, resecabit vel supplebit divina potentia ». Invece Dante, *più poeticamente e umanamente*, come dice il *Fornaciari*, suppone che i beati si mostrino in Paradiso nella età e grandezza che avevano allorquando morirono.

Se tu li guardi bene e se gli ascolti.
 49 Or dubbi tu, e dubitando sili;
 Ma io ti solverò 'l forte legame
 In che ti stringon li pensier sottili.
 52 Dentro all'ampiezza di questo reame
 Casual punto non puote aver sito,
 Se non come tristizia, o sete, o fame;
 55 Chè per eterna legge è stabilito
 Quantunque vedi, sì che giustamente
 Ci si risponde dall'anello al dito.
 58 E però questa festinata gente
 A vera vita non è *sine causa*
 Intra sè qui più e meno eccellente.
 61 Lo Rege per cui questo regno pausa
 In tanto amore ed in tanto diletto,
 Che nulla volontà è di più ausa,
 64 Le menti tutte nel suo lieto aspetto
 Creando, a suo piacer di grazia dota
 Diversamente; e qui basti l'effetto.

Nè si può immaginare che Dante ammetta diversi d'aspetto i beati soltanto ora, prima cioè della risurrezione, poichè egli stesso in *Par. XXX*, 43-45 ci ha annunziato d'essere per vederli quali saranno *all'ultima giustizia*.

48. *se gli ascolti*: « quando cantano le lode d'Iddio; imperò che in vita eterna li beati sempre cantano le lode d'Iddio »; *Buti*.

49. *Or dubbi tu*: se questi bambini furono salvi senza proprio merito, perchè hanno essi diversi gradi di beatitudine? - *sili*: lat. *siles*; taci.

50. *'l forte*: Al.: *forte*. L'articolo sembra qui necessario. - *legame*: del dubbio.

53-54. *casual punto ecc.*: qui il caso non può aver luogo in cosa alcuna, come non vi hanno luogo nè tristezza, nè sete, nè fame. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 69, 8. - *fame*: « Non esurient, neque sient amplius »; *Apocal.* VII, 16. « Et absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum et mors ultra non erit, neque luctus neque dolor erit ultra, quia prima abierunt »; id. XXI, 4.

55-57. *chè per eterna legge ecc.*: tutto ciò che (*quantunque*) vedi in questo celeste regno, dalle più grandi alle più piccole cose, è prestabilito ab eterno, per modo che il fatto corrisponde appunto

al volere di Dio (volere assolutamente giusto, anche se noi non vediamo la ragione della giustizia), così come l'anello corrisponde al dito.

58. *festinata gente*: gente che s'è affrettata (cfr. *Purg.* XXXIII, 90), ch'è venuta prima del natural suo tempo alla vita celeste. Tali sono i bambini, ora beati, morti avanti l'età della ragione.

59. *sine causa*: senza cagione. Non a caso, non senza ragione anche i bambini hanno varii gradi di gloria e beatitudine.

60. *intra sè*: « per rispetto di sè medesimo, cioè tra loro, cioè che l'uno ha più beatitudine che l'altro »; *Buti*. Sulla lezione *Intrasi* o *entrasì*, che veramente è di molti codd., ediz. e comm. ant., cfr. *Comm. Lips.* III, 849 sg. Qui notiamo solo che, data questa lez., devonsi mettere due punti dopo *causa* e che il senso complessivo della terzina sostanzialmente non muta.

61. *Lo Rege*: Dio. - *pausa*: riposa, ha pace.

63. *ausa*: è il partic. lat. *ausa* = ardità. I beni celesti superano qualsiasi umano desiderio; nessuno osa di desiderare di più o di meglio.

64. *lieto*: cfr. *Purg.* XVI, 89.

66. *l'effetto*: il sapere che Iddio opera

- 67 E ciò espresso e chiaro vi si nota
 Nella Scrittura Santa in quei gemelli
 Che nella madre ebber l'ira commota.
- 70 Però, secondo il color dei capelli
 Di cotal grazia, l'altissimo lume
 Degnamente convien che s'incappelli.
- 73 Dunque, senza mercè di lor costume,
 Locati son per gradi differenti,
 Sol differendo nel primiero acume.
- 76 Bastava sì nei secoli recenti
 Con l'innocenza, per aver salute,
 Solamente la fede dei parenti.
- 79 Poi che le prime etadi fur compiute,
 Convenne ai maschi alle innocenti penne,

così, senza cercarne la ragione. « Electorum alios magis, alios minus dilexit ab æterno »; *Petr. Lomb., Sent.* III, 32. Cfr. *Purg.* III, 37 sgg.

67. ciò: che, cioè, sino dalla loro creazione Iddio dota gli enti razionali diversamente, secondo il suo solo beneplacito.

68. gemelli: Esaù e Giacobbe, il primo rigettato, il secondo prescelto da Dio, già prima che nascessero; cfr. *Gen.* XXV, 21 sg. *Rom.* IX, 10 sg. Dante qui segue S. Paolo, nel luogo ora citato, traducendo semplicemente il testo biblico nel linguaggio poetico.

69. madre: Rebecca. - commota: commossa. Ebbero, secondo il racconto biblico, contrasto d'ira nel seno materno, volendo ognuno di essi uscire alla luce per primo; cfr. *Gen.* XXV, 22.

70-72. secondo il color ecc.: allude al racconto scritturale, che alla sua nascita Esaù « rufus erat et totus in morem pellicis hispidus »; *Gen.* XXV, 25. Senso: Convien che ogni pargolo abbia un grado di gloria, rispondente al grado della grazia datagli da Dio. « Il color de' capelli è la grazia che ciascun bambino ebbe ricevuto nella sua santificazione, il lume che s'incappella è la gloria che dev'essere proporzionata a cotesta grazia »; *Corn.* Cfr. *Comm. Lips.* III, 850-852. « Il concetto è, che convien che l'altissimo lume, il lume beatificante o lo splendore divino, si faccia aureola, corona di gloria, s'incappelli, convenientemente al color de' capelli, cioè al quale e quanto, della grazia che Dio largì a questi pargoli: e non già che qui si diano capelli alla grazia,

ma i capelli ed il loro colore si pongono come simbolo e figura dei bellissimi e vari doni di questa grazia medesima, secondo che si usa anco nelle sacre carte »; *Br. B.* Così tutti i moderni; e ci pare interpretazione soddisfacente di questo luogo, che riesce per verità non troppo perspicuo per l'immagine strana di cui il Poeta si valse.

73. mercè: merito; cfr. *Inf.* IV, 34. - costume: virtù, opere. Senza merito di loro opere; cfr. v. 42. « Non perchè ebbero meriti proprii diversi, ma perchè ci fu tra loro diversità nella grazia (acume) ricevuta dalla bontà di Dio, ch'era libera in ciò di fare »; *Corn.*

75. nel primiero acume: Nell'acutezza di vista, atta a penetrar più o meno addentro in Dio, e che loro fu comunicata originalmente da Dio stesso per mezzo della grazia: « in voluntate divina, quam auctor vocat primam acumen, idest, primam causam acutam et subtilem, nam penetrat omnia, ad quam reducuntur omnes causæ; ergo bene diversa gratia Dei, non diversitas meritorum, dat istis diversitatem gloriæ »; *Ben.* Secondo altri, il primiero acume è il primo raggio della grazia.

76-78. Bastava sì: era bensì bastante. Al.: bastavali — bastava loro. - recenti: nuovi; nella prima età del mondo, da Adamo sino ad Abramo, bastava a salvare gl'innocenti bambini la fede dei parenti nel venturo Redentore; cfr. *Par.* XIX, 103 sgg.

80-81. ai maschi: cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 81, 5; III, 70, 2, 4. *Comm.*

Per circoncidere, acquistar virtute;
 82 Ma poi che il tempo della grazia venne,
 Senza battesimo perfetto di Cristo,
 Tale innocenza laggiù si ritenne.
 85 Riguarda omai nella faccia ch' a Cristo
 Più si somiglia; chè la sua chiarezza
 Sola ti può disporre a veder Cristo. »
 88 Io vidi sovra lei tanta allegrezza
 Piover, portata nelle menti sante,
 Create a trasvolare per quella altezza,
 91 Che quantunque io avea visto davante,
 Di tanta ammirazion non mi sospese,
 Nè mi mostrò di Dio tanto sembante.
 94 E quell' amor che primo lì discese,
 Cantando « *Ave Maria, gratia plena!* »,

Lips. III, 853 sg. - alle innocenti ecc.:
 Al.: le innocenti ecc. Bisognò che i maschi, per mezzo della circoncisione, acquistassero alle penne dell'innocenza la virtù o forza necessaria per volare al cielo.

83-84. perfetto: la circoncisione era un battesimo imperfetto: cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 70, 1-4. Dopo la venuta di Cristo il bambino non battezzato è relegato laggiù, cioè nel Limbo: cfr. *S. Bern., Tract. ad Hug. de S. Vict. de quæst. ab ipso propos. c. 2. Thom. Aq., Sum. theol.* III, 68, 2, 9. *Par.* XX, 127.

V. 85-99. *Il saluto alla Vergine.* Continua San Bernardo: « Riguarda oramai nel volto di Maria, che più di ogni altro somiglia in isplendore a quello di Cristo. Solo fissando lo splendore di lei, puoi renderti atto a mirare Cristo senza rimanerne abbagliato. » Ritornando coll'estatico sguardo alla Vergine Madre, il Poeta vede in lei raccogliersi e assommarsi tutto il gaudio divino, piovenuto dagli angeli, che trasvolano tra il gran fiore e Dio, e da questo scendono a quello per porgergli della pace e dell'ardore. Nulla di quanto il P. ha contemplato sin qui, è mirabile quanto la beata vista di Maria, nè c'è in tutto il Paradiso altra cosa tanto somigliante a Dio. L'arcangelo Gabriele, libratosi sulle ali dinanzi alla Vergine, intona l'*Ave Maria*; e tutti i beati della corte celeste ricantano *Ave Maria*; e mentre da tutte le parti echeggia l'angelico sa-

luto, brilla di nuova luce il Paradiso ed ogni fronte s'abbella e rasserena.

85. Cristo: rima al solito con sè stesso; cfr. *Par.* XII, 71 sgg.; XIV, 104 sgg.; XIX, 104 sgg.

87. disporre: « l'una visione è scala ad altra più alta »; *Tom.*

88. tanta allegrezza: « la gloria e il gaudio della pace e dell'ardore che in lei pioveva da Dio »; *Ces.*

89. menti sante: angeli che « porgevan della pace e dell'ardore »; *Par.* XXXI, 16 sgg. Gli angeli sono quasi altrettanti vasi, nei quali è portata l'allegrezza che vien da Dio.

90. create ecc.: le menti sante (= gli angeli) furono create per volare fra il trono di Dio e le sedi dei beati; cfr. *Par.* XXXI, 4 sgg. - « Li agnoli furono creati da Dio, perchè portassino le sue imbasciate, e però s'interpetra angelo messo »; *Buti.*

91-93. quantunque ecc.: tutto ciò che io avea veduto prima d'allora. « Tutto il grande, il bello ecc. ch'io vidi non è pari alla beltà di Maria, nè è capace di darmi immagine della divinità com'essa »; *Corn.* - di tanta ecc.: non mi tenne sospeso in tanta ammirazione; cfr. *Par.* XX, 87. - di Dio tanto sembante: un aspetto che avesse tanto di divino. « Quanto la cosa è più divina, è più di Dio simigliante »; *Conv.* II, 5.

94. quell' amor: l'arcangelo Gabriele; cfr. i vv. 112 sgg. e *Par.* XXIII, 103 sgg. - lì: sovra la Vergine Maria, v. 88.

- Dinanzi a lei le sue ali distese.
- 97 Rispose alla divina cantilena
Da tutte parti la beata corte,
Sì ch'ogni vista sen fe' più serena.
- 100 « O santo Padre che per me comporte
L'esser quaggiù, lasciando il dolce loco
Nel qual tu siedi per eterna sorte,
- 103 Qual è quell'angel che con tanto gioco
Guarda negli occhi la nostra Regina,
Innamorato sì, che par di foco? »
- 106 Così ricorsi ancora alla dottrina
Di colui ch'abbelliva di Maria,
Come del sole stella mattutina.

96. *distese*: « stava sull'ali aperte, ricantandole quello che le era tanto glorioso, e che in Nazaret le aveva detto »; *Ces.*

97. *Rispose*: facendo eco alle parole dell'arcangelo Gabriele, oppure seguendo la salutatione angelica. - *cantilena*: canto. « Acquista nobiltà dal concetto e dall'aggiunto che le si accompagna »; *Tom.* Ma è anche da notare che in antico *cantilena* non ebbe il significato tanto quanto spregiativo che ha ora.

99. *ogni vista*: il semblante, l'aspetto di ogni beato.

V. 100-114. *L'arcangelo Gabriele*. Non conoscendo chi sia l'angelo che, libratosi sulle ali dinanzi alla Vergine, ha intonato la salutatione angelica, Dante ne domanda San Bernardo, il quale gli risponde, quello essere l'angelo eletto da Dio per recare il fausto annunzio alla Vergine di Nazarette; onde è in lui tanta baldezza e leggiadria quanta mai può esser in angelo o in anima beata. Ed i beati vogliono anch'essi che così sia, non potendo il loro volere discordare menomamente dal volere divino. Con questi versi il Poeta sembra ammettere che per solo divino beneplacito esista una diversità di grazia negli angeli, come negli uomini. Come vi sono uomini privilegiati, così vi sono angeli privilegiati. Se non che in terra il privilegio genera invidia; in cielo letizia e contento.

100. *comporte*: comporti, soffri; cfr. *Par.* XXXI, 80 sgg.

101. *quaggiù*: nel giallo della rosa sempiterna.

102. *per eterna sorte*: « per predesti-

nazione divina fatta di te ab eterno; imperò che Iddio ab eterno predestinò ciascuno spirito al grado della beatitudine sua »; *Buti.* Cfr. *Matt.* XXV, 34. *Efesi* I, 4. *I Pietro* I, 2.

103. *gioco*: festa, tripudio; cfr. *Par.* XX, 117.

105. *par di foco*: ardente di celeste letizia. « Aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium.... Splendor ignis, et de igne fulgur egrediens »; *Ezech.* I, 13. Cfr. *Pulci, Morg.* VIII, 84.

107-108. *colui*: San Bernardo. - *abbelliva di Maria*: si faceva bello guardando M.; cfr. *Par.* XXII, 24; XXVI, 132. - « Ritraeva dalle bellezze di Maria, come Venere stella ritrae sua bellezza dal sole »; *Corn.* - « Qui usa il verbo *abbellire*; altrove *abbellirsi*; *Par.* XXII, 24. Lieve differenza, ma pur v'è. Là sono molte anime che si fanno più belle, irraggiandosi l'una l'altra reciprocamente. Qui è San Bernardo che riceve, quasi inconsapevolmente, bellezza da Maria, in quanto affisandosi in lei partecipa del suo splendore »; *L. Vent., Simil.*, 22. - *come del sole ecc.*: « Sicut Venus stella matutina associat solem in cursu suo et illuminatur prae caeteris ab eo; ita Bernardus tamquam stella, quia fuit doctor, et doctores figurantur in forma stellarum in corpore Solis, associavit Mariam ex summa devotione et compassione; unde devotissime describit planctum eius, et ideo bene prae caeteris illuminabatur ab ea »; *Ben.* Del sole D. dice che « di sensibile luce sè prima e poi tutti i corpi celestiali ed elementali allumina »; *Conv.* III, 12.

- 109 Ed egli a me: « Baldezza e leggiadria,
Quanta esser può in angelo ed in alma,
Tutta è in lui; e sì volem che sia,
112 Perch'egli è quegli che portò la palma
Giù a Maria, quando il Figliuol di Dio
Carcar si volle della nostra salma.
115 Ma vieni omai con gli occhi, sì com'io
Andrò parlando; e nota i gran patrici
Di questo imperio giustissimo e pio.
118 Quei due che seggon lassù più felici,
Per esser propinquissimi ad Augusta,
Son d'esta rosa quasi due radici.
121 Colui che da sinistra le s'aggiusta,
È il padre per lo cui ardito gusto

109. *Baldezza*: quella sicurezza di atti che dà l'esser contento di sè; cfr. *Par.* XVI, 17. « Ardente sicurezza d'amore »; *Tom.* - *leggiadria*: galante esultanza o gaiezza; come chiari il *D'Ovidio* (*Studi*, 576 sg.) il quale giustamente osserva che *leggiadria* insieme con *baldezza* ci richiama all'*allegrezza* del v. 88 e al *con tanto gioco* del v. 103.

110. *alma*: anima umana.

111. *volem*: vogliamo; cfr. *Par.* XX, 138: « quel che vuole Iddio, e noi volemo ». « Qui si nota la unitade della volontade de' Santi, la quale si è una con quella del re di vita eterna »; *Lan.*, ecc.

112. *la palma*: l'annunziamento. « Supponendo che tutte le donne ebreë desiderassero e quasi contendessero di essere ciascuna la madre dell'aspettato Messia, sensatamente dice che l'arcangelo Gabriello, dichiarando Maria Vergine madre di Gesù Cristo, recassele *la palma*, cioè la vittoria, sopra di tutte l'altre donne »; *Lomb.* L'arcangelo Gabriele che annunzia a Maria essere ella prescelta a madre del Salvatore, fu più volte dipinto con una palma in mano.

114. *della nostra salma*: del peso della carne.

V. 115-138. *I grandi patrizi della celeste Gerusalemme*. San Bernardo invita il Poeta a seguirlo collo sguardo, mirando là dov'ei gli mostrerà i principali patrizi della corte celeste. Alla sinistra della Vergine siede Adamo; alla destra di lei San Pietro; alla destra di Pietro l'evangelista San Giovanni, alla sinistra di Adamo, Mosè, il legislatore

d'Israele. Dall'opposta parte, di contro a Pietro, quindi alla destra di Giovanni Battista (che siede dirimpetto a Maria, v. 31), sta Sant'Anna, la madre della Vergine Maria. Dirimpetto ad Adamo, epperò alla sinistra del Battista, siede Lucia, colei che indusse Beatrice a soccorrere il Poeta; cfr. *Inf.* II, 97 sgg.

115. *viene omai* ecc.: « vieni collo sguardo appresso al mio parlare, alla contezza che ti darò di questi primari soggetti »; *Lomb.* Sulle lezioni vienne, viene, *vienn'omai*, cfr. *Comm. Lips.* III, 857.

116. *patrici*: plur. di *patricio*, come *offici* da *officio*, ecc. Cfr. *Parenti, Annotaz. al Diz.* I, 78 sg. *Patrici* chiama Dante i più ragguardevoli tra' beati. « Senatores de ordine illustri huius almæ Romæ, ubi imperat princeps iustissimus et clementissimus »; *Benv.* - « *I gran patrici* cioè li grandi padri; chiamavansi a Roma *padri* quelli che consigliavano la repubblica, e *patricio* si chiamava chi era di quello ordine »; *Buti.*

119. *Augusta*: così è detta Maria, perchè regina del cielo; cfr. v. 104; *Par.* XXIII, 128; XXXI, 116 sg. Come vi sono diversi gradi di gloria, così pure di felicità. La Vergine è al sommo grado; chi le è più dappresso, è più felice.

120. *quasi due radici*: Adamo fu il primo dei credenti in Cristo venturo, S. Pietro il primo dei credenti in Cristo venuto.

121. *da sinistra*: lato meno nobile, la vecchia legge essendo meno nobile della nuova. - *le s'aggiusta*: le si avvicina, le sta accanto (da *iuxta* = vicino).

122. *Il padre*: dell'umana specie. - *ar-*

- L'umana specie tanto amaro gusta;
 124 Dal destro vedi quel padre vetusto
 Di Santa Chiesa, cui Cristo le chiavi
 Raccomandò di questo fior venusto.
 127 E quei che vide tutt' i tempi gravi,
 Pria che morisse, della bella sposa
 Che s'acquistò con la lancia e coi chiavi,
 130 Siede lung'h'esso; e lungo l'altro posa
 Quel duca sotto cui visse di manna
 La gente ingrata, mobile e ritrosa.
 133 Di contro a Pietro vedi seder Anna,
 Tanto contenta di mirar sua figlia,
 Che non muove occhi per cantare 'Osanna!';
 136 E contro al maggior padre di famiglia
 Siede Lucia, che mosse la tua donna,
 Quando chinavi, a ruinar, le ciglia.

dito: « ha senso in Dante più grave d' adesso »; *Tom.* - gusto: del frutto vietato; cfr. « il gustar del legno »; *Par.* XXVI, 115.

123. tanto amaro: le fatiche ed i dolori della vita e l'amaro calice della morte; cfr. *Par.* XIII, 39.

124. quel padre vetusto: San Pietro.

126. raccomandò: « Tibi dabo claves regni cœlorum »; *Matt.* XVI, 19. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 17, 1. - di questo fior: del regno dei cieli che si mostra qui al Poeta in forma di fiore, e propriamente di candida rosa; cfr. *Par.* XXXI, 1. - venusto: bello, vago.

127. quei: San Giovanni Evangelista, autore dell'Apocalisse, considerata come il compendio profetico della storia della Chiesa sino alla fine del mondo.

128. sposa: la Chiesa; cfr. *Par.* X, 140; XI, 32 sg.; XII, 43; XXVII, 40; XXXI, 3.

129. s'acquistò: da Cristo col proprio sangue; cfr. *Atti* XX, 28. - chiavi: Al.: clavi: (lat. *clavus*) chiavi per chiodi e *chiavare* per *inchiodare* si usarono anticamente anche in prosa; cfr. *Inf.* XXXIII, 46. *Purg.* VIII, 137. *Par.* XIX, 105.

130. lung'h'esso: allato ad esso San Pietro; cfr. *Inf.* XXI, 97 sg. - l'altro: Adamo.

131. quel duca: Mosè, che condusse gli Israeliti nel deserto, dove vissero quarant'anni di manna; cfr. *Esod.* XVI, 13-35. *Giov.* VI, 32-34. *Apocal.* II, 17.

132. ingrata: rimprovero fatto tante volte da Dio al popolo d'Israele.

133. Anna: Sant'Anna, figlia del sacerdote Matthan, moglie di Gioachino e madre della Vergine Maria. Cfr. *Evang. de nativ. Mariæ e Protevang. Jacobi in Fabric., Cod. Apocr. N. Test.* I, 19 sg., 67 sg. *Act. Sanct. iul.* VI, 233. *Tillemont, Memor. ad Hist. Eccl.* I, 266. *J. Gerson, De nat. Virg. Mariæ, Opp.* III, 59:

« Anna tribus nupsit: Joachim Cleophæ
 [Salomæque,
 Ex quibus ipsa viris peperit tres Anna Marias,
 Quas duxere Joseph, Alphæus Zebedæusque. »

135. per cantare: per il fatto che ella canti: il canto non vale a distoglierla dalla contemplazione della figliuola.

136. al maggior padre ecc.: ad Adamo, padre di tutto il genere umano.

137. Lucia: cfr. *Inf.* II, 97-100. *Purg.* IX, 55 sgg. Cfr. *Cristofori, Della Lucia siracusana simbolo della carità e della santa religione serafica nel cielo dantesco.* Mil., 1890. - mosse: cfr. *Inf.* II, 100-108.

138. chinavi: avendo perduto la speranza di giungere sul diletto monte, *Inf.* I, 54. - a ruinar: in basso loco, verso la selva oscura; cfr. *Inf.* I, 61.

V. 139-151. *Preparazione alla preghiera.* Continuando, S. Bernardo dice al Poeta: « Fuggendo il tempo assegnato all'alta visione [cfr. n. sg.], è necessario por termine alle parole per dar luogo alla finale contemplazione del Primo Amore,

- 139 Ma perchè il tempo fugge che t'assonna,
 Qui farem punto, come buon sartore,
 Che, com'egli ha del panno, fa la gonna;
 142 E drizzeremo gli occhi al Primo Amore,
 Sì che, guardando verso Lui, penètri,
 Quant'è possibil, per lo suo fulgore.
 145 Veramente, nè forse tu t'arretri
 Movendo l'ali tue, credendo oltrarti,
 Orando grazia convien che s'impetri;
 148 Grazia da quella che può aiutarti;
 E tu mi segui con l'affezione,
 Sì che dal dicer mio lo cor non parti. »

e far come il sarto che ragguaglia l'opera alla quantità del panno (*L. Vent., Sim., 377*). Ma affinché tu, procedendo fiducioso nelle proprie tue forze e credendo inoltrarti nella luce divina, non abbia per avventura a retrocedere in pena di tanto orgoglio, conviene impetrarne grazia per mezzo dell'orazione. » Apertamente confessa qui il Poeta che nella via del cielo arretra chi crede inoltrarsi solo colle sue forze naturali, essendo assolutamente necessaria la divina grazia, la quale conviene che noi otteniamo, pregando, da Colei che in cielo può questo, cioè da Maria. Cfr. *Capri in Omaggio a D., 476 sg.*

139. t'assonna: ti addormenta, ti tiene rapito in estasi; cioè ti è da Dio concesso all'alta visione; cfr. *Par. I, 73 sgg.* Questa interpretazione però non è ammessa da tutti, perchè in nessun altro luogo D. dice di aver compiuto il viaggio dormendo, ossia d'aver veduto quel che narra, in visione, e pare strano che questo ei dica qui. *Che t'assonna*, per il *Torraca* (ed è interpretazione degna di considerazione) sarebbe una determinazione aggiunta a tempo per chiarirlo con l'accenno di uno de' suoi effetti e contrapporlo tacitamente alla eternità di cui Dante di lì a poco deve godere con la visione di Dio, che importa partecipazione d'eternità, secondo che dimostra *S. Tommaso, Summ. c. g. III, 61. Fugge dunque il tempo* ormai per Dante, in quanto poco gli ne resta per passare all'eternità. Ma non è Dante dal tempo già venuto all'eterno, secondo che egli stesso ci ha detto in *Par. XXXI, 38?* - Il poema, del resto, doveva constare di cento canti; quindi il Poeta si vede costretto a volare verso la fine.

140. sartore: cfr. *Inf. XV, 21*. La similitudine non è troppo degna del luogo e della persona. Cfr. *L. Vent., l. c.*

141. che, com'egli: fa la veste più o meno ampia, secondo che dispone di più o meno panno.

142. Primo Amore: Dio. In *Inf. III, 6 e Par. VI, 11* *Primo Amore* è lo Spirito Santo. Sul punto di elevarsi alla visione della SS. Trinità, chiama così Dio Uno e Trino.

143. penètri: t'addentri, t'insinui.

145-146. Veramente: ma; lat. *verumtamen*, cfr. *Par. I, 10*. - nè forse ecc.: affinché non avvenga per avventura che tu, tentando d'inoltrarti, abbia a retrocedere, e credendo di andare in su, ti rimanga. Di nè per *affinchè non*, alla latina, non mancano altri esempi nell'antico italiano uno de' quali - e proprio col *forse* - riferiamo dal *Comm. Lips. III, 860*: « Tu, Iddio, non mi abbandonare, nè forse siano esaltati i miei nemici »; *Rinaldeschi, Esposiz. de' Salmi, Sal. 139*. - « Ne forte tu retrocedas et elongeris a fine intento.... quasi dicat: ne temere tentes cum periculo tuæ ruinæ volare ad tantam altitudinem propriis viribus tuis et cum toto studio theologiæ, quia tunc magis elongareris a signo quanto magis accedere festinares »; *Beniv. - movendo l'ali tue*: adoperando le sole tue forze; « movendo lo ingegno tuo in alto co la ragione e co lo intelletto tuo; o vogliamo meglio, co la pratica e la teorica tua, che tu hai delle scienze »; *Buti. - oltrarti*: inoltrarti, elevarti.

148. da quella: dalla Vergine Madre. Cfr. *Boet., Cons. phil. III, pr. 9*.

149-150. mi segui ecc.: Al.: mi seguirai ecc.; vien dietro alle mie parole col

E cominciò questa santa orazione :

sentimento, sicchè il tuo cuore non faccia se non echeggiare e ripetere la preghiera ch' esce dalle mie labbra. - parti: divida, disgiunga. « Appropinquat populus iste ore suo et labiis suis glori-

ficat me, cor autem eius longe est a me »; *Isaia* XXIX, 13; cfr. *Matt.* XV, 8, 9. *Marco* VII, 6, 7.

151. questa santa orazione: colla quale incomincia il canto seguente ed ultimo.

CANTO TRENTESIMOTERZO

EMPIREO: DIO, ANGELI E BEATI

LA SANTA ORAZIONE, INTERCESSIONE DI MARIA VISIONE DELLA DIVINITÀ, L'ULTIMA SALUTE

« Vergine madre, figlia del tuo Figlio,
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d'eterno consiglio,

V. 1-39. *La santa orazione.* Con uno slancio di vivissimo affetto San Bernardo comincia ad esaltar Colei che vuol rendere propizia alle sue preghiere, e intona un inno di lode a Maria, tanto magnifico e sublime, quanto giusto e proprio. Celebra nelle prime terzine l'eterna predestinazione di Lei all'altissima dignità di madre di Cristo (dal che, come da principio e fonte, derivano grazie e grandezze incomparabili), mostrandola principalmente come oggetto prefisso negli eterni consigli dell'Incarnazione e nell'economia dell'umana salvezza (v. 1-12). A provare poi che veramente Ella è la speranza perenne dei mortali, ricorda ed esalta la grandezza della potenza e della misericordia Sua: i due punti su che si fonda la fiducia de' suoi devoti, e che assicurano efficace la Sua alta protezione (v. 13-21). Dopo essersi con queste lodi propiziata la potente ed amorevole Avvocata, l'oratore passa alle preghiere per Dante, prima delle quali è che il mistico viatore venga sublimato alla visione divina; grazia veramente singolarissima e non mai concessa ad uomo mortale, ma che Dante richiede ed attende da Colei che può ciò che vuole!

Prosegue dunque S. Bernardo additando a Maria l'umile e devoto pellegrino venuto a Lei dopo sì lungo viaggio, e raddoppia, per ottenergli la grazia suprema, ch'è di vedere Dio, la forza dell'affetto e dell'eloquenza (v. 22-33). Ma poichè il pellegrino deve tornare e restare nel mondo, dove correrà pericolo di ricader nella selva oscura dei vizi umani, il santo rivolge a Maria ancora una preghiera: che Ella, come ha iniziata e omai compiuta la salvezza di Dante, così ora ve lo confermi, e il suo sguardo materno lo difenda dagli allettamenti che traviano così facilmente la inferma natura umana. Alle preghiere di Bernardo si associano con mirabile fervore di carità tutti i beati della corte celeste rivolgendosi a Maria con le mani giunte; e a Maria lo stesso santo addita i beati in questo atteggiamento devoto affinchè i preghi di lui, fatti universali, acquistino presso di Lei potenza ed efficacia maggiori. Cfr. *Zamboni, L'oraz. di S. B. alla V. M.* Bologna, 1866.

2. umile ed alta: cfr. *Luca* I, 48 sg.

3. termine fisso ecc.: predestinata da Dio ab eterno a madre del divin Redentore. Cfr. *Prov.* VIII, 22: « Dominus

- 4 Tu se' colei che l'umana natura
Nobilitasti sì, che il suo Fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura.
- 7 Nel ventre tuo si raccese l'amore
Per lo cui caldo nell'eterna pace
Così è germinato questo fiore.
- 10 Qui se' a noi meridiana face
Di caritate; e giuso, intra i mortali,
Se' di speranza fontana vivace.
- 13 Donna, se' tanto grande e tanto vali,
Che, qual vuol grazia ed a te non ricorre,
Sua disianza vuol volar senz' ali.
- 16 La tua benignità non pur soccorre
A chi domanda, ma molte fiato
Liberamente al domandar precorre.

possedit me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret a principio», sentenza applicata dalla Chiesa alla Vergine Madre. - eterno consiglio: eterno decreto; cfr. *Conv.* IV, 5. Bene è stato osservato (*E. Pistelli, L'ultimo canto della D. O.* Firenze, Alfani e Venturi, 1904, p. 10 sg.) che «il primo verso comprende subito tutte e tre le supreme prerogative di Maria - Vergine, madre, madre di Dio -; e l'altro *umile ed alta più che creatura* compendia tutto il Cantico della Vergine che leggiamo in San Luca, di Dio che riguardò all'umiltà della sua ancella, sicchè tutte le genti la chiameranno beata.... Un altro verso solo compendia la Redenzione. Un decreto eterno di Dio aveva stabilito che il genere umano sarebbe redento per il Verbo incarnato in Maria; la quale era dunque il termine fissato *ab aeterno* per l'adempimento di quel decreto. *Termine fisso d'eterno consiglio* dice, in quattro parole, tutto questo; e l'antitesi tra l'eternità del decreto e la fissità del termine, e i quattro accenti così marcati a distanze uguali, danno efficacia insuperabile e quasi una solennità ieratica al verso gravissimo e pieno, che fa ripensare - tante cose comprende - a quei versi Eschilei che sulla bilancia dell'antico comico vincevano sempre.»

5. suo: dell'umana natura, il Fattore della quale è il divin Verbo secondo *Giov.* I, 3; *Coloss.* I, 16; *Ebrei* I, 2.

6. sua: dell'umana natura; figliuolo di donna; cfr. *Rom.* I, 3.

7. l'amore: tra Dio e gli uomini; cfr. *Purg.* X, 41 sg. «Volendo la smisurabile Bontà divina l'umana creatura a sè riconformare, che per lo peccato della prevaricazione del primo uomo da Dio era partita e disformata, eletto fu in quell'altissimo Consistoro divino della Trinità, che 'l Figliuolo di Dio in terra discendesse a fare questa concordia»; *Conv.* IV, 5.

8-9. per lo cui caldo ecc.: per virtù del quale amore tante anime sono fatte degne di essere nel Paradiso; il che D. esprime dicendo che si produsse (*fu germinato*) questo fiore, cioè la candida rosa.

10. meridiana face ecc.: fuoco ardente come il sole sul mezzodì e che accende la carità; «altissimo elogio sopra tutti e quasi iperbolico, che Maria infiammi l'amore dei Beati, che pur vedono Dio»; *Pistelli, o. c.*, p. 11.

12. vivace: sempre viva, inesauribile.

14. qual: qualunque, chiunque.

15. disianza: desiderio; come in *Par.* XXII, 65; XXIII, 39. Il desiderio di chiunque vuol grazia e non ricorre a te è vano ed illusorio, come quello di chi volesse volare, non avendo ali. Ogni grazia è agli uomini concessa da Dio solo per l'intercessione di Maria.

18. liberamente ecc.: spontaneamente previene la preghiera. Il più bel commento a questo verso «è sul principio dell'*Inferno*, dove Maria 'chiese Lucia in suo dimando', 'compiangendosi' di Dante prima che Dante pensasse a Lei»; *Pistelli, o. c.*, p. 12.

- 19 In te misericordia, in te pietate,
 In te magnificenza, in te s'aduna
 Quantunque in creatura è di bontate!
- 22 Or questi, che dall'infima lacuna
 Dell'universo infin qui ha vedute
 Le vite spirituali ad una ad una,
- 25 Supplica a te, per grazia, di virtute
 Tanto, che possa con gli occhi levarsi
 Più alto verso l'Ultima Salute.
- 28 Ed io, che mai per mio veder non arsi
 Più ch'io fo per lo suo, tutti i miei preghi
 Ti porgo, e prego che non sieno scarsi,
- 31 Perchè tu ogni nube gli dislegghi

20. *In te magnificenza*: « non ci sfugga quella parola 'magnificenza' che ha il senso di 'potenza d'operar cose grandi e maravigliose' o anche 'le stesse grandi cose operate', serbata da Dante ai tre momenti solenni, quando dice l'elogio di Can Grande [*Par.* XVII, 85], di Beatrice [*Par.* XXXI, 88], di Maria»; *Pistelli*, o. c., p. 12 e n. 4.

21. *quantunque*: tutto ciò che; cfr. *Par.* VIII, 103 ecc. « Quasi dicat, quod singulæ virtutes distributæ in diversis creaturis humanis et angelicis, facientes illas diversimode excellere, sunt aggregatæ dignissime in ista; ita quod casta virginitas quæ est in spiritibus lunaribus, prudens operositas mercurialium, benignitas vel benigna caritas venereorum, clara sapientia solarium, audax fortitudo martialium, inclita iustitia jovialium, solitaria contemplatio saturnalium, omnes cumulatim reperiuntur in ista domina perfectissima; ita ardor seraphinorum, splendor cherubinorum, etc., ita amabilitas Rachelis, sapientia Rebecce, fidelitas Saræ, etc. Ergo bene ex his et aliis multis licet concludere: tu potes, scis, vis et debes exaudire humillimam supplicationem potentis; potes enim, quia es regina magnificentissima; scis, quia es sapientissima, quia incretam sapientiam habuisti in te inclusam; vis, quia es mater clementissima et piissima; et debes, quia nata de stirpe nobili David, et nobilissimo principi sociata»; *Benev.* Acutamente fa notare il *Pistelli*, o. c., p. 12, che questa terzina in cui « è piena la foga del sentimento e l'eloquenza del cuore... dopo due versi incalzantisi, quasi affannosi per troppo ardore e per quel-

l'in te ripetuto quattro volte, conchiude come slargandosi in un ritmo ampio, largo, degno della 'bontate' infinita di Maria. »

22. *infima lacuna* ecc.: il fondo dello Inferno, il luogo « Al qual si traggon d'ogni parte i pesi » *Inf.* XXXIV, 111, e ch'è centro dell'universo. « *Lacuna* per Ricettacolo, o Scolatoio d'acque morte, porse a Dante una bellissima immagine dell'Inferno; che infatti quello è lo scolatoio delle ribalderie, o fecce del mondo; e però nel concetto riuscirebbe a voler dire *Latrina*. Ma intendendo così, questa *lacuna* verrà a significare tutto il gran voto d'Inferno, che riceve a diverse altezze la scolatura di tutti i peccati; e coll'*infima*, ne nota il fondo »; *Ces.* Così in sostanza i più.

24. *le vite spirituali*: i tre stati degli spiriti: dannati, purganti, beati. Cfr. *Inf.* I, 112 sgg.

25. *a te*: cfr. *Par.* XV, 85. - *per grazia* ecc.: di ottenere per grazia tanto di virtù, che ecc. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 12, 5.

27. *Ultima Salute*: Dio; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 1, 4; I, 12, 1, 8. *Ultima Salute*, osserva il *Pistelli*, è perifrasi opportuna qui dove la preghiera è in nome di Dante.

28. *per mio veder* ecc.: non desiderai mai lo stesso di vedere Iddio più ardentemente di quel che ora desidero che lo vegga lui. In cielo si osserva perfettamente il precetto evangelico di amare il prossimo come sè stesso.

30. *scarsi*: insufficienti; cfr. *Inf.* XXVI, 65 sg. *Par.* VII, 118; XV, 78.

31. *ogni nube*: ogni impedimento che

- Di sua mortalità coi preghi tuoi,
Sì che il Sommo Piacer gli si dispieghi.
- 34 Ancor ti prego, Regina che puoi
Ciò che tu vuoi, che conservi sani,
Dopo tanto veder, gli affetti suoi.
- 37 Vinca tua guardia i movimenti umani!
Vedi Beatrice con quanti beati
Per li miei preghi ti chiudon le mani! »
- 40 Gli occhi da Dio dilette e venerati,

l'essere ancor mortale potrebbe opporre alla visione di Dio, ovvero, « quella oscurità che dà il corpo all'anima »; *Lan.* - dislegghi: dissipi.

32. coi preghi tuoi: intercedendo per lui presso Dio.

33. Sommo Piacer: Dio. *Sommo Piacer* è perifrasi, così il *Pistelli*, opportuna qui dove Bernardo prega a nome suo. - dispieghi: manifesti; questo verbo « fa vedere l'aprirsi e l'infinito distendersi della luce di Dio »; *Pistelli*, o. c., p. 14. Cfr. *Par.* VII, 66.

35. vuoi: vuoi; forma dell'uso antico; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 759 sg.

36. dopo tanto veder: dopo la visione della Divinità, che assorbe qualsiasi altra considerazione. Altri non bene: Dopo tante cose vedute durante il mistico suo viaggio per i tre regni dell'eternità.

37. i movimenti umani: gli stimoli cattivi delle umane passioni. Confr. *Par.* XXXI, 88-90.

39. per li miei ecc.: affinché tu esaudisca le mie preghiere, tendono a te le loro mani giunte. - « Nel silenzio, risuonano le soavi parole [di S. Bernardo] e tutta la milizia santa si unisce alla preghiera del 'tenero padre'; tutti hanno lo sguardo fisso in Maria, per Dante; tutti tendono a Lei le mani giunte, per Dante. Quadro puro di linee, eppure infinito di confini e di luce; tranquillo e composto, ma ardente d'affetto; tracciato con estrema semplicità di mezzi, benchè comprenda tutto quanto nei cieli il Poeta ha veduto sin qui. Ma ben altro abbiamo da osservare e da ammirare in questi sei versi.... » Nella suprema preghiera per Dante nulla è, come ci aspetteremmo, che ricordi « il cittadino esule, l'uomo di parte, il vate: resta soltanto il cristiano, che umilmente prega la Madonna perchè gl'impetri 'di conservare sani

gli affetti suoi' e 'di vincere i movimenti umani'. Egli è dotto di quanto la scienza umana e la divina potevano insegnargli; sulle tre supreme virtù è stato interrogato ed approvato - e da quali esaminatori!; eppure sa e sente che nulla gli varrà, tornato quaggiù, la scienza, nulla 'le fami e i geli' sofferte per le 'sacrosante Vergini' a vincere i movimenti del senso, della superbia, dell'invidia, a domare le tre fiere, le quali è possibile scansare tenendo altro viaggio; ma debellarle per sempre in noi stessi ed ucciderle, non mai. Questo è veramente di tutto il poema il tratto più cristiano, nel senso più intimo della parola; è il tratto che libera il sentimento e la credenza cristiana da quanto fin qui vi si mescolava o di non essenziale od anche, talvolta, di estraneo o di meno puro. I commentatori passano oltre: soltanto il Tommaseo s'è fermato qui un momento, e se non ha sviscerato tutto il concetto, almeno ha scritto: 'Dante non è forse mai così degno di Beatrice e così affettuoso come qui: affettuoso perchè umile. E ad ammenda di molte parole acri del libro, in cui scrivonsi tanti dispregi di tanti, gli sarà certamente valuto dinanzi a Dio il verso detto del cuore: *Vinca tua guardia i movimenti umani.*' Così da Dante, uomo di parte iroso e, diremmo, intransigente, viene a noi sul finire del poema più efficace e solenne l'ammonizione che fare *cristiano* sinonimo o appellativo di *Bianco* o di *Nero*, di *Guelfo* o di *Ghibellino*.... vuol dire non riconoscere e non sentire il significato vero della parola. Perciò la sua preghiera è di tutti i tempi, è d'ogni condizione d'uomini, è la preghiera veramente spirituale e ideale »; *Pistelli*, o. c., 15 sgg.

V. 40-45. *Intercessione di Maria.* Abbassati e fisi in San Bernardo, gli

- Fissi nell' orator, ne dimostraro
 Quanto i devoti preghi le son grati;
 43 Indi all' Eterno Lume si drizzaro,
 Nel qual non si de' creder che s' invii
 Per creatura l' occhio tanto chiaro.
 46 Ed io, ch' al Fine di tutti i disii
 M' appropinquava, sì com' io dovea,
 L' ardor del desiderio in me finii.
 49 Bernardo m' accennava e sorridea,
 Perch' io guardassi suso; ma io era

occhi di Maria dimostrano che la preghiera di lui è stata gradita ed accolta; quindi si rivolgono a Dio, presso il quale Maria intercede ora per il Poeta. Volendo farci conoscere l'efficacia della preghiera, ed ispirarci la più dolce e filiale fiducia verso la Vergine Madre, il Poeta ci fa vedere gli occhi di Lei rivolti benigni ed amorevoli a colui che la invoca. Molte volte descrisse gli occhi di Beatrice, chiamandoli e *lucenti*, e *belli*, e *smeraldi*, e *pieni di faville d'amore*, e di *letizia pieni*. Ma gli occhi di Maria sono *da Dio dilette e venerati*, cioè dilette dal Padre e venerati dal Figlio; e questi occhi si volgono con materno affetto a chi la invoca, e sono sorgenti perenni di benedizione, mostrando a prova quanto le sono grate le devote preghiere; quindi ritornano a rivolgersi all'Amor loro, per porgere le preghiere a Dio. Cfr. *Capri, La Verg. Maria nella D. C. in Omaggio a D.*, p. 481.

41. nell' orator: Al.: negli orator; l'oratore è un solo, cioè San Bernardo; e in lui sono *fissi* gli occhi di Maria, la quale non poteva fissarli contemporaneamente in tutti i beati oranti. - *ne*: a noi, a San Bernardo ed a me. Al. considerano *ne* equivalente a *mi*, osservando che a San Bernardo non occorreva si dimostrasse i devoti preghi essere grati alla Vergine Madre.

43. Eterno Lume: Dio; cfr. *Purg. XIII*, 86.

44. s' invii: « penetret et intret in id »; *Ben.* Così pure *Serrav.*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vol.*, *Vent.*, *Lomb.*, e quasi tutti i moderni. Gli antichi, *Lan.*, *Ott.*, *Cass.*, *Buti*, *An. Fior.*, ecc., lessero s' *inli*, che *Lan.* spiega: « *inli* si è verbo informativo ed è tanto a dire come diventare simile di quella cosa che è considerata. » E il *Buti*: « *iniare*, cioè mettere dentro. » I

codd. hanno in generale *inu* o *inuu*; è difficile decidere se il primo sia da leggere *inli* o *iuil* (= *invii*), ed il secondo *innii* o *inuii*. Il senso però è certo: nessun occhio, - occhio intellettuale - di creatura, penetra tanto addentro nella visione di Dio, quanto la Vergine Madre.

V. 46-57. *Sguardo a Dio*. Avvicinandosi a Dio, fine ultimo di tutti i desideri, Dante sente che l'ardore del suo desiderio ha toccato ormai il più alto grado d'intensità. San Bernardo gli accenna di levare gli occhi in alto al Sommo Lume, e sorride per la gioia dell'impe-trata grazia; ma già il Poeta è per se stesso inteso a inoltrarsi collo sguardo su per il raggio divino. Ciò che egli vede, è sopra ogni concetto umano, nè si può adeguatamente esprimere con umana favella. « Troppe volte parrà forse, e a ragione, ch'è si confessi impotente ad esprimere sì alti concetti; ma e l'altezza di quel ch'è dice, e l'altezza con la quale è significa la propria impotenza, son cose sovrane; nè mai più altamente da umana poesia fu parlato di Dio »; *Tom.*

46. Fine di tutti i disii: Dio; cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 44, 4; II, II, 44, 1; 122, 2; 184, 1.

47. m' appropinquava: mi avvicinava. - com' io dovea: come era naturale.

48. finii: Molti, forse i più, intesero: 'cessò in me, fu sazio, essendo certo di essere soddisfatto'; ma « che questo ardore finisse, quando D. s'avvicinava a Dio, prima di contemplarlo, sarebbe in verità uno strano caso »; *Pistelli*, o. c., p. 59. Noi col *Todesch.*, col *Pistelli* ed altri (cfr. *Bull.* XII, 331) intendiamo: compiei; cioè, l'ardore del desiderio giunse in me al più alto grado, a cui potesse arrivare, cosa naturale e necessaria nella vicinanza del *Fine di tutti i disii*.

50. suso: verso Dio.

Già per me stesso tal qual ei volea ;
 52 Chè la mia vista, venendo sincera,
 E più e più entrava per lo raggio
 Dell' Alta Luce che da Sè è vera.
 55 Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
 Che il parlar' nostro, ch' a tal vista cede ;
 E cede la memoria a tanto oltraggio.
 58 Qual è colui che somniando vede,
 E dopo il sogno la passione impressa
 Rimane, e l' altro alla mente non riede ;
 61 Cotal son io ; chè quasi tutta cessa
 Mia visione, ed ancor mi distilla
 Nel cuor lo dolce che nacque da essa :
 64 Così la neve al sol si disigilla ;

51. per me stesso: senza aspettare il suo cenno. - tal: già avevo fissi gli occhi in Dio.

52. venendo: divenendo. - sincera: pura; facendosi sempre più chiara.

53. e più e più: sempre più; « continuo crescendo per gratiam infusam »; *Beniv.* - raggio: divino.

54. da Sè: per sua essenza. La Luce divina ha sola la verità e la ragione di sua esistenza in sè medesima; ogni altra luce è un raggio di essa. Cfr. *Giov.* I, 9. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 16, 5.

55. maggio: maggiore; cfr. *Inf.* VI, 48; XXXI, 84, ecc.

56. nostro: umano. Al.: mostra; ma Dante non vuol soltanto dire che vide più che non dica, bensì che vide più che non si possa esprimere con linguaggio umano, fosse pure dal più savio, acuto ed eloquente maestro di lingua e di stile.

57. la memoria: Al.: la materia; cfr. *Moore, Crit.*, 501. - oltraggio: eccesso, in senso buono. Dopo il Trecento questa voce non si usò più se non con significazione cattiva. Cfr. *Conv.* III, 8: « dico che poco ne dico per due ragioni. L'una si è, che queste cose che paiono nel suo aspetto, soverchiano l'intelletto nostro. L'altra si è, che fisamente in esso guardare non si può, perchè quivi si inebria l'anima; sicchè incontanente, dopo di sguardare, disvia in ciascuna sua operazione. »

V. 58-75. *Insufficienza umana e soccorso divino.* La visione cessa, ma Dante ne sente ancora la dolcezza. Invoca la Somma Luce, che gli conceda la gra-

zia di rievocare e di dare con la parola una qualche immagine, sia pur pallida, di essa, quale gli si mostrò; chè del suo fulgore, vincente ogni immagine umana, se esso torni, anche solo in piccola parte, alla memoria del Poeta e sia da lui comunque ritratto col verso, si avrà dalla gente più chiaro, meno inadeguato concetto.

58. somniando: Al.: sognando; sonnando. « Sul fine della visione beatifica si spenge nel Poeta la memoria delle celesti cose vedute, ma gli resta in cuore l'impressione della dolcezza che gliene venne; come l'uomo che destatosi continua a provare la passione (sia d'affanno, sia d'allegrezza) cagionata da un sogno, benchè di questo più non si ricordi »; *L. Vent., Simil.*, 236. Cfr. *Dan.* II, 1.

59. la passione: il commovimento dell'animo; cfr. *Purg.* XXI, 106 sg.; il tristo o lieto sentimento prodotto dal sogno; cfr. *Par.* XXIII, 49 sgg. « Qui per esempio dice che tanto gli è rimasto di visione sua, quanto rimane del sogno a colui che si ricorda ch'el s'insognò, ma non sa che »; *Lan., An. Fior.*

60. l'altro: i particolari del sogno.

61-62. cessa: dalla memoria. Nella mia mente è quasi tutto spento il ricordo della beata visione, ma dura tuttavia nel cuor mio la dolcezza infusavi da essa visione. - distilla: « verbo ch'esprime la gioia scendente nel cuore quasi a gocce preziosissime, perchè meglio ne gustasse la soavità, e tutto ne fosse inebriato »; *L. Vent.*, l. c.

64. si disigilla: si scioglie e perde, disfacendo la sua forma.

- Così al vento nelle foglie lievi
 Si perde la sentenza di Sibilla.
- 67 O Somma Luce, che tanto ti levi
 Dai concetti mortali, alla mia mente
 Ripresta un poco di quel che parevi,
 70 E fa' la lingua mia tanto possente,
 Ch' una favilla sol della tua gloria
 Possa lasciare alla futura gente;
 73 Chè, per tornare alquanto a mia memoria,
 E per sonare un poco in questi versi,
 Più si conceperà di tua vittoria.
- 76 Io credo, per l'acume ch'io sofferarsi
 Del vivo raggio, ch'io sarei smarrito,

66. si perde ecc.: gli oracoli della Sibilla cumana erano scritti su foglie che il vento dissipava all'aprirsi della caverna; cfr. *Virg., Aen.* III, 441 sgg. «Si può dimandare distrattamente: Perché tre similitudini per dire la stessa cosa? Ma guardate alla progressione. Nella prima, troppo ancora prometterebbe il Poeta: 'quasi tutta cessa'; dunque potrà narrarcene almeno una parte. L'altra della neve è più recisa; ma, insomma, la neve non si dissigilla al sole in un momento: chi sa non ne resti ancora come in certe fenditure della roccia? Ed ecco che la terza ci leva ogni speranza di veder più che un'ombra, perchè le foglie si disperdono d'un tratto, tutte insieme, alla prima ventata»; *Pistelli*, o. c., p. 21.

67. tanto ti levi: sei tanto elevata al disopra del concetto dei mortali.

69. un poco: una tenue immagine; cfr. *Par.* I, 22 sgg. Concedimi una qualche memoria di te. - parevi: ti mostravi.

72. lasciare alla futura gente: non per ambizione di fama, sì per l'altrui salute e per la gloria di Dio. «Propter bonum effectum sequuturum, si hoc sibi concedatur, quia in laudem Dei et utilitatem mortalium»; *Benv.*

73-74. per tornare ecc.: per il fatto del tornare un poco alla mia memoria, e sonare ne' miei versi.

75. di tua vittoria: «del tuo sommo valore ed infinita eccellenza, con la quale e per la quale vinci e superi le cose tutte»; *Dan.*

V. 76-108. *Visione della Divinità.* Se, vinti dalla soverchia acutezza del raggio divino, gli occhi miei si fossero rivolti ad altra parte, non avrei più potuto

fissarli in esso. Essendo dunque certo che, staccando gli occhi di là, mi sarei smarrito, continuai a guardar nella divina luce, tantochè io congiunsi il mio sguardo con la stessa essenza divina. Quanto grande fu la grazia, dalla quale a me venne l'ardire di ficcar la mia vista per entro la divina Luce tant'oltre, che compii di vedere tutto ciò che alla mia sublimata virtù visiva era possibile! Nel profondo d'essa Luce vidi allora che si racchiude, legato insieme a mo' de' quaderni di un volume, ma legato con vincolo d'amore, tutto ciò che per l'universo trovasi sparso. Vidi la *sostanza* e l'*accidente*, e il modo con cui si collegano ed operano, fusi insieme in guisa, che ciò che io ne dico, è un povero cenno, un barlume appena del vero. E credo di aver pur veduto la forma prima di questo divin vincolo di amore, legante in uno tutti gli enti: e lo credo perchè, narrando queste cose, sento maggiore gioia. Io ardevo di mirar tuttavia nella Luce divina, perchè essa incatena sì forte l'animo, che non può staccarsi da lei, in cui si accoglie ogni bene (ch'è il proprio oggetto dell'umana volontà), e fuor della quale non si possono vedere che imperfette immagini di quei beni, che in lei sono perfetti. Ma non pure rispetto al vero ch'io vidi sì anche a quel pochissimo che ancor ne rammento, la mia favella sarà più insufficiente di quella d'un bimbo.

76. l'acume: «la sottigliezza et eccellenza che usciva de la Divinità»; *Buti.* - sofferarsi: tollerai senz'abbagliare.

77. smarrito: abbagliato. *Ronch.*: «Ma come mai abbagliarsi, evitando la luce? Ci avevano già pensato gli antichi. *Lan.*,

Se gli occhi miei da lui fossero avèrsi.
 79 E' mi ricorda ch'io fui più ardito
 Per questo a sostener, tanto ch'io giunsi
 L'aspetto mio col Valore Infinito.
 82 O abbondante grazia ond'io presunsi
 Ficar lo viso per la Luce Eterna,
 Tanto che la veduta vi consunsi!
 85 Nel suo profondo vidi che s'interna,
 Legato con amore in un volume,
 Ciò che per l'universo si squaderna;
 88 Sustanzia ed accidente, e lor costume,
 Quasi conflati insieme per tal modo,

Ott., An. Fior.: « Dice che tanto era l'acume del raggio della Divinità, cioè la eccellenza, che s'elli avesse torto il viso, egli sarebbe smarrito. E nota qui lo diverso che è dalla visione del vedere quaggiù alla visione della divina bontade. In queste eccellenze di quaggiù, cotanto quanto lo senso più vi si ficca, cotanto fae maggior male al senso, sì come appare chi fisso guarda nel raggio del sole e come appare nello abacinare.... In quella celeste visione della divina essenza è tutto lo contrario, chè cotanto quanto più vi si mira, tanto si diventa più possente e rimuovesi da ogni corruzione, ecc. » Così pure *Benv., Buti, Land., Vell.* e giù giù sino al *Corn., al Pol., ecc.*

78. avèrsi: (particip. del verbo lat. *avertere*) distolti, rivolti altrove. « Lo contrario opera la luce divina a quello che opera la luce del mondo; la luce del mondo quando avanza la potenza sensitiva, corrompe lo senso; ma la luce divina, quanto più cresce nell'anima umana, tanto più cresce lo cognoscimento e lo diletto; e diventa l'anima umana più abile a contemplare Iddio, quanto più vi sta e quanto più v'entra »; *Buti.*

80-81. per questo: perchè io sapeva che se gli occhi miei si fossero rivolti altrove, non avrei più potuto fissarli nel raggio divino. - giunsi: congiunsi. « Ciascuna santa anima, che contempla Iddio, adunghie a Dio, secondo la sua facultà del comprendere; imperò che ogni cosa che cognosce, cognosce secondo la sua facultà, e non secondo la facultà de la cosa cognosciuta; e però Iddio, secondo sè, è incomprendibile, ma ciascuna mente ne conosce tanto quanto può, sì ch'ella rimane contenta »; *Buti.*

82. O abbondante grazia: l'ardire si fondava soltanto sulla grazia divina. - presunsi: presi ardire; corrisponde al *fui ardito* (v. 79). Qui in buon senso, secondo l'origine.

84. la veduta: la vista. - consunsi: consumai, adoperai tutta; appresi tanto della divina luce, quanto era possibile alla mia vista. Così *Buti, Vell., Dan., ecc.* Altri erroneamente: stancai la vista (*Land., Biag., Tom., Blanc, ecc.*).

85. suo: della Luce Eterna. - s'interna: si trova raccolto; « entra l'uno nell'altro legato ed unito con amore tutto quello che si manifesta e vede per l'universo mondo; perchè, essendo Iddio creatore del tutto, tutte le cose tornano a lui come a suo principio, e così in lui tutte si vedono »; *Vell.*

87. si squaderna: si divide: « il *si squaderna* vuol significare che quaggiù tutto è frammentario, disciolto, disperso; e come nei fogli staccati e confusi d'un volume non si può leggere che qualche parola o periodo da cui non si rileva chiaro e pieno il ragionamento dello scrittore, così delle cose tutte di questo mondo il senso non si ha compiuto se non si riuniscono in Dio »; *Pistelli, o. c., p. 29*; cfr. però *Parodi in Bull., XII, 331 n.*

88. sustanzia: tutto ciò che per sè sussiste. « *Substantia.... significat essentiam, cui competit sic esse, id est, per se esse, quod tamen esse non est ipsa eius essentia* »; *Thom. Aq., Sum. th., I, 3, 5*; cfr. *ibid.* III, 77, 1. - accidente: le varie modalità delle cose; cfr. *Thom. Aq., Sum. th. I, II, 53, 2.* - costume: relazione, proprietà, modo di operare; lat. *habitus.*

89-90. quasi: Al.: tutti, tanti, ecc. Cfr. *Moore, Crit., 502.* - conflati ecc.: uniti

Che ciò ch' io dico è un semplice lume.

91 La forma universal di questo nodo
 Credo ch' io vidi, perchè più di largo,
 Dicendo questo, mi sento ch' io godo:

94 Un punto solo m'è maggior letargo
 Che venticinque secoli all'impresa
 Che fe' Nettuno ammirar l'ombra d'Argo.

in così stupendo ed ineffabile modo, che ciò ch' io dico, è di esso un semplice barlume. Non è distinto in Dio accidente da sostanza, non essendovi in lui accidente; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 3, 6.

91-93. **nodo**: la detta unione di sostanza ed accidente; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 4, 2. « Credo che io vedessi in esemplare la forma che lega nell'unità dell'ordine tutto il creato, perchè, dicendo ciò, mi sento allargare il gaudio »; *Corn.* Meglio il *Pistelli*, o. c., p. 30: « Fuor di metafora: quaggiù si distinguono sostanza e accidenti, qualità proprietà forme colori relazioni varie, vari modi d'essere e d'operare: in Dio *nihil accidens*, perchè nulla in Lui è mutabile, ma tutto conflato (espressivo e vero se si riporti strettamente a *legato con amore*) in una 'forma universale' che nulla ha di simile agli esseri creati, eppure tutti gli esseri creati assomma e comprende nella sua semplicità e immensità ».

94-96. **punto**: istante, come, p. es., in *Purg.* VI, 38. - **letargo**: dal senso di *letargo* dipende la interpretazione di tutta la terzina. Se a questa parola si dà il significato, che anche parole di commentatori antichi, sebbene poco chiare, paiono consentire di 'affisamento concentrato e profondo di meraviglia che fa dimenticare ogni altra cosa', la terzina si intenderà così: Tutta quanta l'ammirazione che in venticinque secoli gli uomini tributarono all'impresa degli Argonauti, raccolta insieme, è minore di quella che io provai nel momento in cui tenni fiso lo sguardo nella Divinità. Ma, per tacere di altre difficoltà, qui il particolar senso di letargo lo vediamo ridotto a quello di ammirazione, chè l'*affisamento concentrato* con quel che segue, per un periodo di 25 secoli, sarebbe non pure impossibile, ma ridicolo, e, piuttosto che *m'è*, ci aspetteremmo *m'era*, dovendosi intendere dello *affisamento* di D. lassù nell'Empireo. Meglio dunque (e si rammenti l'antica de-

finizione di letargo che qualche commentatore antico ci ha conservata [*Comm. Lips.* III, 873]: *oppressio cerebri cum oblivione et sonolentia*) lasciare a *letargo* il suo significato di *profondo oblio* e interpretare la terzina così: un solo istante per me, ossia per le straordinarissime cose che io potei scorgere fissando per singolar grazia l'occhio in Dio, un solo istante è cagione di oblio più grande, più profondo di quell'oblio di cui 25 secoli sono stati cagione all'impresa degli Argonauti; cioè di questa si ricordano tuttora più precisi e numerosi particolari di quelli che dopo un istante potessi ricordar io delle altissime cose vedute in Dio. E Dante rileva questo per scusare e giustificare ancora una volta, come già ripetutamente ha fatto in altri canti del *Par.* e in questo (cfr. *Pistelli*, o. c., p. 20 sgg.) la povertà e incompiutezza della sua esposizione; e l'occasione gli è qui data dall'aver per la *forma universale* accennata nel v. 91 usata la espressione dubitativa *credo ch' io vidi*: di più io vorrei dire, - ecco il pensiero del Poeta - e con più sicurezza; ma pensate che un *punto solo ecc.*, ecc. In tal modo la terzina 94-96 è quasi osservazione esplicativa parentetica (si pensi ch'è ad essi congiunta per asindeto) de' vv. che precedono; e a questi perciò vengono a riattaccarsi direttamente e come naturale continuazione i vv. 97 sgg. Il rapporto di questi con ciò che sta loro innanzi, fu altrimenti inteso dal *Pistelli*, il quale, per altro, intese anch'egli *letargo* come *oblio* e della terzina tanto discussa dette una perspicua ed efficace dichiarazione di cui ci siamo giovati (o. c., pp. 22-23). Non taceremo, trattandosi di un passo tanto controverso, che un'altra interpretazione, affine a quella qui seguita, ma in più particolari diversa, escogitò con l'acume consueto il *Torraca* e la espose nel suo *Commento*. Si cfr. *Bull.* XII, 330 e XIV, 117. - **venticinque secoli**: l'impresa di Giasone si faceva risalire all'a.

- 97 Così la mente mia, tutta sospesa,
 Mirava fissa, immobile ed attenta,
 E sempre di mirar faceasi accesa.
- 100 A quella Luce cotal si diventa,
 Che volgersi da lei per altro aspetto
 È impossibil che mai si consenta;
- 103 Però che il ben, ch'è del volere obbietto,
 Tutto s'accoglie in Lei, e fuor di Quella
 È difettivo ciò che lì è perfetto.
- 106 Omai sarà più corta mia favella,
 Pure a quel ch'io ricordo, che di un fante
 Che bagni ancor la lingua alla mammella.

1223 a. C. - Nettuno: Dio del mare. La nave Argo, essendo la prima a far ombra sulla superficie del mare, fu cagione di meraviglia allo stesso Nettuno. Cfr. *Par. II*, 16 sg. e *Catullo, Epith. Pel.*, 14. Se non che « in Catullo, le Nereidi s'affacciano sul mare stupite per la strana novità - la prima nave. In fondo, è soltanto un esempio antichissimo di quella curiosità femminile che è di tutti i tempi, detta in una imagine graziosa. Ma quel Nettuno che senza muoversi dalla profondità cerulea del suo regno vede per la prima volta una grande ombra oscura passare su alla superficie e sente che è violata per sempre la infinita pace dell'Oceano fino a quel giorno solamente suo, in un verso solo poteva crearlo Dante solo; anche più mirabile se ci persuadiamo che gliel'ha suggerito e quasi imposto quella difficile rima in *argo*, che non lasciava troppo campo alla scelta»; *Pistelli*, o. c., p. 23; al che qualche obiezione fece il *Parodi*, *Bull. XII*, 330 sg.

97. sospesa: preoccupata, piena di meraviglia.

99. di mirar: Al.: del mirar; de rimirar; nel mirar; di guardar. - faceasi acceso: cresceva in lei l'ardore, l'intensità della contemplazione. « Augent spiritalis delitiae desiderium in mente dum satiant»; *Greg. Magn., Hom. in Evang.* 26. Cfr. *Purg. XXXI*, 129.

100. Luce: divina. « Quanto il bene ch'è oggetto della volontà è maggiore, tanto più questa è da lui tirata; lo si prova nel fatto. Dunque il bene infinito l'attrae totalmente e cessa la libertà di distaccarsi da lui»; *Corn.*

101. per altro: per mirare altro obbietto; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol. I*, II, 5, 4.

102. si consenta: nè dall'umana volontà, nè dal volere divino.

103. però che ecc.: « e ciò avviene perchè il bene, che è obbietto della volontà, come dell'intelletto il vero, tutto si aduna e raccoglie in essa luce, essendo Dio viva fontana d'infinito bene, dal quale ogni bene e felicità deriva; e tutto quello di bene ch'è in essa luce, è vero e perfetto bene; là ove all'incontro quello ch'è fuori di lei, è falso e manchevole»; *Dan.* Cfr. *Par. V*, 4-12.

106. corta: manchevole; cfr. *Par. XI*, 53.

107. pure: soltanto. Si ricorda di poco; ma anche quel poco si confessa impotente ad esprimerlo interamente. - che di un fante: Al.: che d'infante; cfr. *Purg. XI*, 66; *XXV*, 61.

108. che bagni ecc.: e però cominci appena a balbettare; cfr. *Stat., Theb. IV*, 790: « Teneris meditans verba illuctantia labris. »

V. 109-126. *Il mistero della SS. Trinità.* Accingendosi a toccare della SS. Trinità, il Poeta previene l'obiezione che gli si potrebbe fare circa la varietà delle immagini, sotto le quali egli si sforza di ritrarre l'ineffabile natura divina, dicendo che variava la sua vista, non l'oggetto. Non, dunque, perchè in Dio fosse varietà di aspetti, essendo egli essenzialmente semplice ed immutabile, ma perchè la vista di D. nell'atto stesso di guardare Iddio attingeva novello valore, l'unico ed immutabile sembiante divino a lui pareva trasmutarsi; vale a dire, quanto più egli guardava, tanto più distintamente vedeva, e gli appariva via via quel che dianzi non aveva scorto. Così egli vede nell'essenza divina tre persone distinte, ma uguali; tre giri di

- 109 Non perchè più d'un semplice semblante
 Fosse nel vivo Lume ch'io mirava;
 Chè tal è sempre qual era davante;
- 112 Ma per la vista che s'avvalorava
 In me guardando, una sola parvenza,
 Mutandom'io, a me si travagliava.
- 115 Nella profonda e chiara sussistenza
 Dell'Alto Lume parvemi tre giri
 Di tre colori e d'una continenza;
- 118 E l'un dall'altro, come Iri da Iri,
 Pareva riflesso, e il terzo pareva foco
 Che quinci e quindi egualmente si spiri.
- 121 Oh, quanto è corto il dire e come fioco
 Al mio concetto! E questo, a quel ch'io vidi,

egual misura, ma di diversi colori, dei quali due sembrano l'uno riflesso dall'altro a mo' di due arcobaleni e il terzo par fuoco che esca da que' due. E qui ripete ancora una volta che nè la lingua è sufficiente ad esprimere il concetto, nè il concetto sa elevarsi all'altezza della visione. Solo Dio stesso è capace d'intendere pienamente Dio.

109-111. Non perchè ecc.: non perchè Dio (*vivo Essere*) potesse avere diversi sembianti e li assumesse e presentasse successivamente: egli è semplice, assolutamente uno ed immutabile (*qual era davante*); cfr. *Par.* XXIX, 145.

113. parvenza: apparenza; cfr. *Par.* XXVIII, 74; XXX, 106.

114. si travagliava: «si mutava, quanto al cospetto mio; ma non quanto a l'essere suo, che è sempre immutabile»; *Buti*. Cfr. *Purg.* XXXI, 125 sg. «*Travagliatori* chiamavansi i prestigiatori. Ogni mutazione è un lavoro, e *labor* vale e *lavoro* e *travaglio*»; *Tom.*

115. profonda ecc.: chiama la *sussistenza dell'alto Lume*, cioè la divina Essenza, profonda e chiara: *profonda*, perchè l'intelletto umano non può penetrarvi; *chiara*, perchè la fede ce ne rassicura. «*Profondo e chiaro*, le due qualità d'ogni cosa grande, e più cospicue in quelle che più somigliano a Dio»; *Tom.*

116. parvemi: mi apparve. Usa il sing. per il plur. (posto che non s'abbia a legger *parvermi*) forse per adombrare l'unità dell'Essenza nelle tre Persone. I *tre giri* figurano queste Persone.

117. continenza: così i più (*S. Cr., Berl.,*

Val., Oaet., Cass., ecc.); Al.: *contenenza*; capacità, dimensione. La *continenza* rappresenta la parità, l'identità della sostanza; i *colori* figurano i vari attributi.

118. Iri: Iride, l'arcobaleno. Il *riflettente* è il Padre, il *riflesso* il Figlio, il *fuoco* lo Spirito Santo; cfr. *Par.* X, 1 sgg.; XIII, 55 sgg. Rammenta il $\varphi\acute{o}\varsigma \acute{\epsilon}\kappa \varphi\omega\tau\acute{o}\varsigma$ (*lux ex luce*) del simbolo niceno.

120. quinci e quindi: spirato, o procedente così dall'una come dall'altra Persona; egualmente dal Padre e dal Figlio. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 36, 4. Osserva il *Pistelli*, o. c., p. 34, che in questi versi D. si provò «nell'ufficio suo, che è di suscitare immagini», senza però riuscirvi felicemente; e «noi non tenteremo di seguirlo e di rappresentarci sensibilmente i tre archi di due dei quali, tra le altre cose, neppure ci ha detto il colore. Che Dio sia fuori delle leggi dello spazio e del tempo, sta bene; ma noi le leggi dello spazio non consentono di veder distinti tre cerchi che in realtà sono uno solo, e anche per questa via ricadiamo nel mistero. La similitudine dell'Iride potrebbe indurci a rappresentarcene due come concentrici, a quel modo che nell'Iride son disposti i colori, ma non eviteremmo l'obiezione che uno sarebbe più piccolo dell'altro, mentre anche se leggiamo *continenza* (= *essenza*) è chiaro che non può essere diseguale neppure la *contenenza* (= *capacità*).»

121. corto ecc.: «insufficiente, quanto alla sostanza delle cose, e *fioco*, debole, quanto alla forma del dire»; *Tom.*

122. E questo ecc.: e il concetto stesso

- È tanto, che non basta a dicer ' poco '.
- 124 O Luce Eterna, che sola in te sidi,
Sola t'intendi, e, da te intelletta
Ed intendente te, ami ed arridi!
- 127 Quella circolazion che sì concetta
Pareva in te come lume riflesso,
Dagli occhi miei alquanto circonspecta,
130 Dentro da sè del suo colore stesso
Mi parve pinta della nostra effige;
Per che il mio viso in lei tutto era messo.
- 133 Qual è 'l geomètra che tutto s'affige
Per misurar lo cerchio, e non ritrova,
Pensando, quel principio ond' egli indige;

rispetto alla visione cui si riferisce, è « men che poco »; *Tom.*

123. tanto ecc.: così piccola parte, che non poco, ma sarebbe il caso di dir nulla.

124. sola in te sidi: riposi, stai (dal lat. *sidere*) in te stessa; « hai in te soltanto la ragione d'essere »; *Pistelli.*

125. t'intendi: perfettamente. La luce che sola s'intende, è il Padre; la luce intelletta, cioè intesa, dalla sola intendente, è il Figlio; la luce amante ed arridente è lo Spirito Santo. Non sono tre luci, è una sola eterna luce. Le sostanze create, benchè assistite da lume di gloria, comprendono la luce infinita solo a misura della finita loro capacità; cfr. *Matt. XI, 27.*

126. ami ed arridi: Al.: a me arridi. Cfr. *Moore, Crit., 502 sg.* - Senso: ami e sorridi alla luce intendente ed intelletta, cioè al Padre ed al Figlio, procedendo lo Spirito Santo da ambedue; cfr. *Richar. a S. Vict., De Trin. III, 3.*

V. 127-139. *Il mistero della incarnazione.* Il secondo dei tre giri anzidetti, quello che mi pareva formato come luce riflessa, mi sembrò, poichè gli occhi miei lo ebbero alquanto girato, dentro sè stesso dipinto della effige umana. E volendo comprendere come al Verbo divino si convenne l'umana natura, io era simile al geomètra che sta fitto con la mente e cogli occhi nell'arduo problema della quadratura del circolo, per trovare quel dato certo che gli abbisogna, cioè l'esatto rapporto tra il diametro e la circonferenza. Io voleva comprendere ciò che non è dato a mente umana di comprendere. Cfr. *Purg. XXXI, 121 sg. Par. II, 40 sgg.; XIII, 25 sgg.*

127-128. circolazion: quel secondo cer-

chio, o giro (del Figlio), che pareva riflesso come Iri da Iri; cfr. v. 118 sg. - « Nella circolazione della luce più girando il mio guardo, parevami che quello che mi sembrava lume riflesso (*il Verbo divino*) contenesse come dipinta la nostra umana natura. Cioè, qui Dante afferma di aver veduto il Verbo congiunto all'umana natura »; *Corn.* - concetta: determina la generazione eterna del Figlio dal Padre. - in te: Al.: in tre. Cfr. *Moore, Crit., 503 sg.* Continua l'apostrofe alla SS. Trinità; dunque in te. Senso: il secondo dei tuoi tre giri, o Luce Eterna, che in te pareva procedere dal primo come da luce altra luce è riflessa, mi parve aver in sè stesso dipinta l'effige umana.

129. circonspecta: contemplata intorno intorno. La veduta de' giri era circolare.

130. suo: dello stesso colore della circolazione. « La forma umana era nella medesima persona divina; cioè la stessa persona del Verbo sussisteva nelle due sue proprie nature, divina ed umana »; *L. Vent., Simil., 154.*

131. nostra effige: immagine umana; cfr. *Filipp. II, 7.*

132. per che ecc.: onde la mia vista era interamente occupata a contemplare il profondo mistero.

133. tutto s'affige: s'applica con tutte le forze della sua mente; cfr. *Conv. II, 14. De Mon. III, 3.*

135. principio ecc.: il rapporto tra il diametro e la circonferenza. È il problema che Dante nel *Conv. II, 14* ritiene insolubile. Ma l'insolubilità di esso fu scientificamente dimostrata solo nei tempi nostri. - indige: lat. *indiget*, abbisogna.

- 136 Tale era io a quella vista nuova:
 Veder voleva come si convenne
 L' imago al cerchio, e come vi s' indova;
 139 Ma non eran da ciò le proprie penne;
 Se non che la mia mente fu percossa
 Da un fulgore in che sua voglia venne.
 142 All' alta fantasia qui mancò possa;
 Ma già volgeva il mio disiro e il *velle*,
 Sì come ruota ch' igualmente è mossa,
 145 L' Amor che muove il sole e l' altre stelle.

136. vista nuova: visione maravigliosa, straordinaria.

137. come si convenne ecc.: in qual modo l'effigie umana si univa al divin cerchio, cioè l'umana natura alla divina.

138. vi s' indova: vi trova il suo dove, il suo luogo; cioè come avesse luogo l'umanità nella divinità.

139. non eran ecc.: le mie forze intellettuali non bastavano a capir tale mistero.

V. 140-145. *L'ultima illuminazione e l'ultima beatitudine*. Invano il Poeta si sforza di comprendere il mistero dell'unione delle due nature in Cristo. Ma mentre egli così si sforza, un fulgore straordinario di luce gli rivela a un tratto il desiato vero. Oramai la mente sua, per quanto sublimata, non può vedere più oltre. La visione cessa. Ma di tale cessazione, perchè voluta da Dio, il Poeta è contento, il suo volere e desiderare essendo ormai pienamente conformi al volere di Dio. Tale uniformità, «formale ad esto beato esse» (*Par.* III, 79), mostra che egli ha già toccata l'ultima perfezione e l'ultima beatitudine.

141. fulgore: da un lampo della grazia divina, in cui venne la voglia della mia mente, cioè, m'apparve quel che la mia mente voleva conoscere: ebbi la chiara intuizione della misteriosa unione delle due nature, divina ed umana, in Cristo.

142. All'alta ecc.: la mia sublime visione cessò; non potevo vedere più oltre nella Divinità.

143. il *velle*: il volere; cfr. *Par.* IV, 25.

144. sì come ecc.: col moto uniforme delle varie parti d'una ruota, ubbidiente al ricevuto impulso. «Perfetto è ormai

l'equilibrio tra le potenze dell'anima sua, poichè Dio la dirige e regge con quelle stesse leggi immutabili che reggono il sole e gli astri tutti»; *Pistelli*, o. c.

145. l'Amor: Dio. Cominciò il Par. con «la gloria di Colui che tutto muove»; lo finisce con «l'Amor che muove il sole e l'altre stelle». Terminando tutt'e tre le cantiche colla parola *stelle*, vuol farci intendere che fine ultimo del poema è elevar le menti al cielo. Chi ha considerata la miseria del peccato e desidera di liberarsene, esce a riveder le stelle; chi si è purificato dal peccato, si sente puro e disposto a salire alle stelle; chi, riconciliato con Dio, è in comunione intima con Lui, è volto con moto libero, equabile e tranquillo dall'Amor che muove il sole e l'altre stelle. «Così il P. dopo avere riviste di quaggiù, da lontano, con gli occhi non ancor fatti puri le stelle (lento e faticoso è il verso 'e quindi uscimmo a riveder le stelle'); dopo essersi purgato d'ogni colpa per farsi degno del Paradiso e di Dio (e il verso 'puro e disposto a salire alle stelle', più agile e mosso, anela alla suprema ascensione), ora finalmente può chiudere con ampio verso solenne e tranquillo, nel nome di Dio che è Amore e con amore governa e regola così i moti delle sfere celesti, come quelli più ampi e più rapidi dell'anima umana»; *Pistelli*, o. c., p. 39. «Et quia, invento Principio seu Primo, videlicet Deo, nihil est, quod ulterius quærat, quum sit Alpha et Omega, idest principium et finis, ut visio Iohannis designat, in ipso Deo terminatur tractatus, qui est benedictus in sæcula sæculorum»; *Ep. Kani*, 33.

Il primo punto di osservazione è che...
La seconda considerazione è che...
La terza considerazione è che...
La quarta considerazione è che...
La quinta considerazione è che...

Il primo punto di osservazione è che...
La seconda considerazione è che...
La terza considerazione è che...
La quarta considerazione è che...
La quinta considerazione è che...
La sesta considerazione è che...
La settima considerazione è che...
L'ottava considerazione è che...
La nona considerazione è che...
La decima considerazione è che...

Il primo punto di osservazione è che...
La seconda considerazione è che...
La terza considerazione è che...
La quarta considerazione è che...
La quinta considerazione è che...
La sesta considerazione è che...
La settima considerazione è che...
L'ottava considerazione è che...
La nona considerazione è che...
La decima considerazione è che...

INDICE

DEI NOMI PROPRII E DI COSE NOTABILI

CONTENUTE

NELLA DIVINA COMMEDIA

A

- Abate di S. Zeno.** Purg., c. 18, v. 118.
Abati (degli), famiglia. Inf., c. 32, v. 106. Inf., c. 25, v. 140.
Abbagliato (l'). Inf., c. 29, v. 132.
Abele. Inf., c. 4, v. 56.
Abido. Purg., c. 28, v. 74.
Abraam. Inf., c. 4, v. 58.
Absalone. Inf., c. 28, v. 137.
Acàm. Purg., c. 20, v. 109.
Accidiosi. Inf., c. 7, v. 121. Purg., c. 17, v. 85 sgg. Purg., c. 18, v. 91 sgg.
Accorso (di) Francesco. Inf., c. 15, v. 110.
Acheronte. Inf., c. 3, v. 78; c. 14, v. 116. Purg., c. 2, v. 105.
Achille. Inf., c. 5, v. 65; c. 12, v. 71; c. 26, v. 62; c. 31, v. 5. Purg., c. 9, v. 34; c. 21, v. 92.
Achitofel. Inf., c. 28, v. 137.
Acone, piviere. Par., c. 16, v. 65.
Acone, re norvegese. Par., c. 19, v. 139.
Acquacheta. Inf., c. 16, v. 97.
Acquasparta. Par., c. 12, v. 124.
Acquario. Inf., c. 24, v. 2.
Aeri, città. Inf., c. 27, v. 89.
Adamo. Inf., c. 3, v. 115; c. 4, v. 55. Purg., c. 9, v. 10; c. 11, v. 44; c. 28, v. 142; c. 29, v. 86; c. 32, v. 37; c. 33, v. 62. Par., c. 7, v. 26, 86, 148; c. 13, v. 37, 82, 111; c. 26, v. 83, 91, 92, 100; c. 32, v. 122, 136.
Adamo, Maestro. Inf., c. 30, v. 61, 104.
Adice, o **Adige**, fiume. Inf., c. 12, v. 5. Purg., c. 16, v. 115. Par., c. 9, v. 44.
Adimari, famiglia. Par., c. 16, v. 115.
Adriano, lito. Par., c. 21, v. 123.
Adriano V. Purg., c. 19, v. 79 sgg.
Adriatico, mare. Inf., c. 5, v. 98. Purg., c. 14, v. 92. Par., c. 21, v. 123.
Adulatori. Inf., c. 18, v. 100 sgg.
Affricano Scipione. V. Scipione.
Agabito, o **Agapito I.** Par., c. 6, v. 16.
Agamennone. Par., c. 5, v. 69.
Agatone, poeta. Purg., c. 22, v. 107.
Aghinolfo da Romena. Inf., c. 30, v. 77.
Aglauro. Purg., c. 14, v. 139.
Agnel, (Angelo, o Agnello Brunelleschi?) Inf., c. 25, v. 68.
Agobbio, o **Gubbio.** Purg., c. 11, v. 80.
Agostino (S.) o **Augustino.** Par., c. 10, v. 120; c. 32, v. 35.
Agostino, frate min. Par., c. 12, v. 120.
Agosto, mese. Purg., c. 5, v. 39.
Aguglione. V. Baldo.
Agusto. V. Augusto Ottaviano.
Alagia Fieschi. Purg., c. 19, v. 142.
Alagna, o **Anagni**, città. Purg., c. 20, v. 86. Par., c. 30, v. 148.
Alardo. Inf., c. 28, v. 18.
Alba Lunga. Par., c. 6, v. 37.
Alberichi, famiglia. Par., c. 16, v. 89.
Alberigo de' Manfredi, frate Cavaliere Gaudente. Inf., c. 33, v. 118.
Albero, o **Alberto** da Siena. Inf., c. 29, v. 109. V. Griffolino.
Alberti (degli) (Alessandro e Napoleone). Inf., c. 32, v. 21, 55 sgg.
Alberto, abate. Purg., c. 18, v. 118.
Alberto degli Alberti. Inf., c. 32, v. 57.
Alberto d'Austria. Purg., c. 6, v. 97. Par., c. 19, v. 115.
Alberto della Scala. Purg., c. 18, v. 121.
Alberto Magno. Par., c. 10, v. 98.

- Albia** (Elba) fiume. Purg., c. 7, v. 99.
- Alboino** della Scala. Par., c. 17, v. 71 (?)
- Alchimisti** puniti. Inf., c. 29, v. 43 sgg.
- Aleide**. Par., c. 9, v. 101. V. Ercole.
- Aldobrandeseo** Guglielmo. Purg., c. 11, v. 59. V. Umberto.
- Aldobrandi** (Tegghiaio). Inf., c. 6, v. 79; c. 16, v. 41.
- Alessandria** della Paglia, città. Purg., c. 7, v. 135.
- Alessandro**, conte di Romena. Inf., c. 30, v. 77.
- Alessandro** degli Alberti. Inf., c. 32, v. 55. V. Napoleone.
- Alessandro Feréo**. Inf., c. 12, v. 107.
- Alessandro Magno**. Inf., c. 14, v. 31.
- Alessandro Novello**. Par., c. 9, v. 52.
- Alessio** da Lucca. V. Interminei.
- Aletto**, furia. Inf., c. 9, v. 47.
- Alfonso**, re d'Aragona. Purg., c. 3, v. 116; c. 7, v. 116.
- All**, discepolo di Maometto. Inf., c. 28, v. 32.
- Allichino**, demonio. Inf., c. 21, v. 118; c. 22, v. 112.
- Alighieri**, famiglia. Par., c. 15, v. 138.
- Alighiero**, bisavo di D. Par., c. 15, v. 91 sgg.
- Allotti**. Par., c. 16, v. 112.
- Almeone**. Purg., c. 12, v. 50. Par., c. 4, v. 103.
- Alo**. V. Halo.
- Alpe**. Inf., c. 14, v. 30; c. 20, v. 62. v. 1; c. 33, v. 111.
- Alpe** (S. Benedetto d.). Inf., c. 16, v. 101.
- Alpi**. Par., c. 6, v. 51.
- Altaforte**, ròcca. Inf., c. 29, v. 29.
- Alverna**, monte. Par., c. 11, v. 106.
- Aman**. Purg., c. 17, v. 26.
- Amata**, moglie del re Latino. Purg., c. 17, v. 35.
- Amiclate**. Par., c. 11, v. 68.
- Amidel**, famiglia. Par., c. 16, v. 136.
- Amore**. Purg., c. 28, v. 66; c. 31, v. 117.
- Anagni**, v. **Alagna**.
- Anania**, marito di Safira. Purg., c. 20, v. 112.
- Anania**, discepolo di Cristo. Par., c. 26, v. 12.
- Anassagora**. Inf., c. 4, v. 137.
- Anastagi**, famiglia. Purg., c. 14, v. 107.
- Anastagio**, papa, confuso da D. con Anastagio imperatore. Inf., c. 11, v. 8.
- Anchise**. Inf., c. 1, v. 74. Purg., c. 18, v. 137. Par., c. 15, v. 25; c. 19, v. 132.
- Andalò**. V. Loderingo.
- Anfesibena**, serpente. Inf., c. 24, v. 87.
- Anfiarao**. Inf., c. 14, v. 68; c. 20, v. 34.
- Anfiore**. Inf., c. 32, v. 11.
- Angeli** (coro degli). Par., c. 28, v. 126. Corrispondenza di ciascun coro angelico ad uno de' nove cieli: Par., c. 28, v. 76. Descrizione della figura degli angeli: Par., c. 31, v. 13.
- Angeli** ribelli. Par., c. 29, v. 50.
- Angiolello** da Carignano. Inf., c. 28, v. 77.
- Anime** immortali. Par., c. 7.
- Anime** de' fanciulli. Inf., c. 4, v. 30. Par., c. 32, v. 45 sgg.
- Anna** (Sant'), madre di Maria Vergine. Par., c. 32, v. 133.
- Anna**, suocero di Caifas. Inf., c. 23, v. 121.
- Annibale**. Inf., c. 31, v. 117. Par., c. 6, v. 50.
- Anselmo** (Sant'). Par., c. 12, v. 137.
- Anselmuccio**, nipote del conte Ugolino. Inf., c. 33, v. 50, 90.
- Antandro**, città. Par., c. 6, v. 67.
- Antèdra**, secondo giro di Cocito. Inf., c. 32, v. 88.
- Antenori**, o **Padovani**. Purg., c. 5, v. 75.
- Antèo**, gigante. Inf., c. 31, v. 17, 100, 113, 139.
- Antifonte**. Purg., c. 22, v. 106.
- Antigone**. Purg., c. 22, v. 110.
- Antioco**, re di Siria. Inf., c. 19, v. 87.
- Antonio** Ab. (Sant'). Par., c. 29, v. 124.
- Anziani** di Lucca. Inf., c. 21, v. 33.
- Appennino**, monte. Inf., c. 16, v. 96; c. 20, v. 65; c. 27, v. 30. Purg., c. 5, v. 96, 116; c. 14, v. 32, 92; c. 30, v. 86. Par., c. 21, v. 106.
- Apocalisse**. Inf., c. 19, v. 106. Purg., c. 29, v. 105. Par., c. 25, v. 94 sgg.
- Apolline**. Purg., c. 20, v. 132.
- Apollo**. Purg., c. 12, v. 31; c. 20, v. 132. Par., c. 1, v. 13, 22, 32; c. 2, v. 8; c. 13, v. 25; c. 29, v. 1.
- Apostoli**. Purg., c. 22, v. 78.
- Aquilone**, vento. Purg., c. 4, v. 60; c. 32, v. 99.
- Arabi**. Par., c. 6, v. 49.
- Aragne**. Inf., c. 17, v. 18. Purg., c. 12, v. 43.
- Aragona**. Purg., c. 3, v. 116.
- Aragonese**. Par., c. 19, v. 137.
- Arbia**, fiume. Inf., c. 10, v. 86.
- Area** santa del V. Testamento. Purg., c. 10, v. 56. Par., c. 20, v. 39.
- Area** (dall'), famiglia. Par., c. 16, v. 92.
- Arcangeli**. Par., c. 28, v. 125.
- Archiano**, fiume. Purg., c. 5, v. 95, 125.
- Ardinghi**, famiglia. Par., c. 16, v. 93.
- Aretini**. Inf., c. 22, v. 5. Purg., c. 14, v. 46 sg.
- Aretino** (l'). V. Griffolino.

- Aretino** (d'). V. Benincasa.
Aretusa. Inf., c. 25, v. 97.
Arezzo. Inf., c. 29, v. 109. Purg. c. 14, v. 44 sgg.
Argenti Filippo. Inf., c. 8, v. 61.
Argia, figlia d'Adrasto. Purg., c. 22, v. 110.
Argo, nave. Par., c. 33, v. 96.
Argo, pastore. Purg., c. 29, v. 95; c. 32, v. 64 sgg.
Argolica, gente. Inf., c. 28, v. 84.
Argonauti. Inf., c. 28, v. 84. Par., c. 2, v. 16; c. 33, v. 96.
Arianna, figlia di Minos. Inf., c. 12, v. 20. Par., c. 13, v. 14.
Ariete, segno zodiacale. Purg., c. 32, v. 53. Par., c. 1, v. 40; c. 28, v. 117.
Aristotile. Inf., c. 4, v. 131. Purg., c. 3, v. 43. Par., c. 8, v. 120; c. 26, v. 38.
Arli, città. Inf., c. 9, v. 112.
Arme d'usurai Inf., c. 17, v. 56 sgg.
Arnaldo Daniello. Purg., c. 26, v. 115, 142.
Arno, fiume. Inf., c. 13, v. 146; c. 15, v. 113; c. 23, v. 95; c. 30, v. 65; c. 33, v. 83. Purg., c. 5, v. 122, 126; c. 14, v. 17, 24, 51. Par., c. 11, v. 106.
Aronta, indovino. Inf. c. 20, v. 46.
Arpa, strumento musicale a corda. Par., c. 14, v. 118.
Arple. Inf., c. 13, v. 10, 101.
Arrigo de' Fifanti. Inf., c. 6, v. 80.
Arrigo Manardi. Purg. c. 14, v. 97.
Arrigo III, re d'Inghilterra. Purg., c. 7, v. 131.
Arrigo VI imp. Par., c. 3, v. 119.
Arrigo VII imp. Purg., c. 6, v. 102; c. 7, v. 96; c. 33, v. 43 (?). Par., c. 17, v. 82; c. 27, v. 63 (?). Seggio preparato per lui in paradiso: Par., c. 30, v. 137.
Arrigucci, famiglia. Par., c. 16, v. 108.
Arrio, eretico. Par., c. 13, v. 127.
Artù, re d'Inghilterra. Inf., c. 32, v. 62.
Arzanà, o **Arsenale** de' Veneziani. Inf., c. 21, v. 7.
Ascesi, o **Assisi**, città. Par., c. 11, v. 53.
Asciano, castello. Inf., c. 29, v. 131.
Asdente, calzolaio. Inf., c. 20, v. 118.
Asopo, fiume. Purg., c. 18, v. 91.
Assiri. Purg., c. 12, v. 59.
Assuero, re. Purg., c. 17, v. 28.
Astinenza (esempi di). Purg., c. 22, v. 142.
Astri. Dubbio di Dante sulla influenza di essi: Purg., c. 16, v. 61 sgg.
Atamante. Inf., c. 30, v. 4.
Atene. Inf., c. 12, v. 17. Purg., c. 6, v. 139; c. 15, v. 97. Par., c. 17, v. 46.
Atropòs, Parca. Inf., c. 33, v. 126.
Attila, re. Inf., c. 12, v. 134; c. 13, v. 149.
Attrazione (Sistema della) espresso da Dante. Par., c. 28, v. 127 sgg.
Augusto, per Federigo II. Inf., c. 13, v. 68.
Augusto Ottaviano, imperat. Inf., c. 1, v. 71. Purg., c. 7, v. 6; c. 29, v. 116. Par., c. 6, v. 73.
Aulide, città. Inf., c. 20, v. 111.
Aurora. Purg., c. 2, v. 8. Concubina di Titone: Purg., c. 9, v. 1 (?).
Ausonia, o **Italia**. Par., c. 8, v. 61.
Austria o **Austerricch**, o **Osterricch**. Inf., c. 32, v. 26.
Austro, vento. Purg., c. 30, v. 89; c. 31, v. 72; c. 32, v. 99.
Avari puniti. Inf., c. 7, v. 25 sgg. Purg., c. 19, v. 70 sgg.
Avellana, fonte. Par., c. 21, v. 110.
Aventino, colle. Inf., c. 25, v. 26.
Averrois, o **Averroe**. Inf., c. 4, v. 144. Purg., c. 25, v. 63.
Avicenna. Inf., c. 4, v. 143.
Azzo degli Ubaldini. Purg., c. 14, v. 105.
Azzolino, o **Ezzelino III**. Inf., c. 12, v. 110. Par., c. 9, v. 29.
Azzone, o **Azzo VIII** d'Este. Inf., c. 18, v. 56. Purg., c. 5, v. 77; c. 20, v. 80.
- ## B
- B e Ice**, detto per Beatrice. Par., c. 7, v. 14.
Babilonia. Par., c. 23, v. 135.
Baccanti. Purg., c. 18, v. 92.
Bacchiglione, fiume. Inf., c. 15, v. 113. Par., c. 9, v. 47.
Bacco. Inf., c. 20, v. 59. Purg., c. 18, v. 93. Par., c. 13, v. 25.
Badia di S. Benedetto. Inf., c. 16, v. 100.
Bagnacavallo, castello. Purg., c. 14, v. 115.
Bagnoregio, o **Bagnorea**, città. Par., c. 12, v. 128.
Baldo d'Aguglione. Par., c. 16, v. 56.
Barattieri. Inf., c. 21 e 22.
Barbagia, luogo di Sardegna. Purg., c. 23, v. 94, 96.
Barbare (donne), più pudiche delle fiorentine. Purg., c. 23, v. 103.
Barbari settentrionali. Par., c. 31, v. 31.
Barbariccia, demonio. Inf., c. 21, v. 120; c. 22, v. 29, 59, 145.
Barbarossa. V. Federigo I.
Bari, città. Par., c. 8, v. 62.
Bartolommeo della Scala. Par., c. 17, v. 71.
Barucci, famiglia. Par., c. 16, v. 104.

- Basterna**, carro. Purg., c. 30, v. 16.
- Battista** (S. Gio.). Inf., c. 13, v. 143; c. 19, v. 17, Purg., c. 22, v. 152. Par., c. 4, v. 29; c. 16, v. 25, 47; c. 18, v. 134; c. 32, v. 31.
- Battista**, moneta. Inf., c. 30, v. 74.
- Battisteo** di Firenze. Par., c. 15, v. 134.
- Beati** che in vita non adempirono interamente i voti fatti. Par., c. 2 sg.
- Beati** che furono in vita operosi per desiderio d'onore. Par., c. 5 sg.
- Beati** che furono nel mondo dominati da amore. Par., c. 8 sg.
- Beati**, che furono Filosofi e Teologi. Par., c. 10 sgg.
- Beati** che combatterono in terra per la Fede. Par., c. 14 sgg.
- Beati** che nel mondo amministrarono rettamente giustizia. Par., c. 18 sgg.
- Beati** che vissero nella solitudine e nella contemplazione. Par., c. 21 sg.
- Beatrice**, figlia di Carlo II, re di Puglia. Purg., c. 20, v. 80.
- Beatrice**, o **Bice**, gentildonna. Inf., c. 2, v. 70, 103; c. 10, v. 131; c. 12, v. 88; c. 15, v. 90. Purg., c. 1, v. 53; c. 6, v. 46; c. 15, v. 77; c. 18, v. 48, 73; c. 23, v. 128; c. 27, v. 36, 53, 136; c. 30, v. 73; c. 31, v. 80, 107, 114, 133; c. 32, v. 36, 85, 106; c. 33, v. 4. Par., c. 1, v. 46, 64; c. 2, v. 22; c. 3, v. 127; c. 4, v. 13, 139; c. 5, v. 16, 85, 122; c. 7, v. 16; c. 9, v. 16; c. 10, v. 37, 52, 60; c. 11, v. 11; c. 14, v. 8, 79; c. 15, v. 70; c. 16, v. 13; c. 17, v. 5, 30; c. 18, v. 17, 53; c. 21, v. 63; c. 22, v. 125; c. 23, v. 19, 34, 76; c. 24, v. 10, 22, 55; c. 25, v. 28, 137; c. 26, v. 77; c. 27, v. 34, 102; c. 29, v. 8; c. 30, v. 14, 128; c. 31, v. 59, 66, 76; c. 32, v. 9; c. 33, v. 38.
- Beatrice**, figlia d' Obizzo d' Este. Purg., c. 8, v. 73.
- Beatrice**, figlia di Ramondo di Provenza. Purg., c. 7, v. 128.
- Beccaria** o **Beccheria** (di), abate. Inf., c. 32, v. 119.
- Beda**, venerabile. Par., c. 10, v. 131.
- Belacqua**. Purg., c. 4, v. 123.
- Bella** (Della). Par., c. 16, v. 131 sg.
- Bellincion Berti**. Par., c. 15, v. 112; c. 16, v. 99.
- Bellisar**, o **Bellisario**. Par., c. 6, v. 25.
- Bello** (del) Geri. Inf., c. 29, v. 27.
- Belo**, re di Tiro. Par., c. 9, v. 97.
- Beizebù**. Inf., c. 34, v. 127.
- Benaco**, lago. Inf., c. 20, v. 63, 74, 77.
- Benedetto** (San), patriarca. Par., c. 22, v. 40; c. 32, v. 85.
- Benedetto** (S.), Badia. Inf., c. 16, v. 100.
- Benevento**. Purg., c. 3, v. 128.
- Benincasa** d'Arezzo, designato come 'l'Aretino'. Purg., c. 6, v. 13.
- Bergamaschi**. Inf., c. 20, v. 71.
- Berlinghieri** Ramondo, conte di Provenza. Par., c. 6, v. 134.
- Bernardin** di Fosco. Purg., c. 14, v. 101.
- Bernardo** (San), abate. Par., c. 31, v. 59, 94, 102, 110, 139; c. 32, v. 1, 107. Preghiera Maria per D.: Par., c. 33, v. 1 sgg.
- Bernardo**, frate. Par., c. 11, v. 79.
- Bernardone** Pietro. Par., c. 11, v. 89.
- Berta**, o **donna Berta**. Par., c. 13, v. 139.
- Berti** Bellincion. V. Bellincion.
- Bertram** dal Bornio. Inf., c. 28, v. 134.
- Bianchi**, fazione. Inf., c. 24, v. 150.
- Bice**, nome sincopato. V. Beatrice.
- Billi**. V. Pilli.
- Bindo**, per Ildebrando. Par., c. 29, v. 103.
- Bisenzio**, fiume. Inf., c. 32, v. 56.
- Bismantova**, monte. Purg., c. 4, v. 26.
- Bivero**, o **Bevero** per Castoro. Inf., c. 17, v. 22.
- Bocca** degli Abati. Inf., c. 32, v. 106.
- Boemia**. Purg., c. 7, v. 98. Par., c. 19, v. 117, 125.
- Boezio** Severino. Par., c. 10, v. 124 sgg.
- Bologna**. Inf., c. 23, v. 142. Purg., c. 14, v. 100.
- Bolognese** Franco. Purg., c. 11, v. 83.
- Bolognesi**. Inf., c. 18, v. 58 sgg.; c. 23, v. 103.
- Bolsena**, castello. Purg., c. 24, v. 24.
- Bonatti** Guido. Inf., c. 20, v. 118.
- Bonaventura** (San). Par., c. 12, v. 127.
- Bonifazio**, arciv. di Ravenna. Purg., c. 24, v. 29.
- Bonifazio VIII**. Inf., c. 19, v. 53; c. 27, v. 70, 85. Purg., c. 20, v. 87; c. 32, v. 149; c. 33, v. 44. Par., c. 9, v. 132; c. 12, v. 90; c. 17, v. 49; c. 27, v. 22; c. 30, v. 148.
- Bonifazio** da Signa. Par., c. 16, v. 56.
- Bonturo**, de' Dati. Inf., c. 21, v. 41.
- Borea**, vento. Par., c. 28, v. 81.
- Borgo** di Firenze. Par., c. 16, v. 134.
- Bornio** (dal). V. Bertram.
- Borsiere** Guglielmo. Inf., c. 16, v. 70.
- Bostichi**, famiglia. Par., c. 16, v. 93.
- Brabante**. Purg., c. 6, v. 23.
- Branca** d'Oria, genovese, traditore. Inf., c. 33, v. 137, 140, 155.
- Branda**, fonte in Siena. Inf., c. 30, v. 78.
- Brandizio**, o **Brindisi**, città. Purg., c. 3, v. 27.
- Brenno**, Par., c. 6, v. 44.
- Brenta**, fiume. Inf., c. 15, v. 7. Par., c. 9, v. 27.
- Brescia**, città. Inf., c. 20, v. 68.

- Bresclani.** Inf., c. 20, v. 71.
Brettinoro, città. Purg., c. 14, v. 112.
Briareo, gigante. Inf., c. 31, v. 98.
 Purg., c. 12, v. 28.
Brigata (il). Inf., c. 33, v. 89.
Brigata Spenderaccia. Inf., c. 29, v. 130.
Brindisi. V. Brandizio.
Brisso, filosofo. Par., c. 13, v. 125.
Broccia (dalla). V. Pier della Broccia.
Bruggia, città. Inf., c. 15, v. 4. Purg., c. 20, v. 46.
Brunelleschi. V. Agnel.
Brunetto Latini. Inf., c. 15, v. 30, 32, 101.
Bruto Lucio, Inf., c. 4, v. 127.
Bruto Marco, uccisore di Giulio Cesare. Inf., c. 34, v. 65. Par., c. 6, v. 74.
Buemme. V. Boemia.
Buggèa, città. Par., c. 9, v. 92.
Buiamonte Giovanni. Inf., c. 17, v. 72.
Bulicame di Viterbo. Inf., c. 14, v. 79.
Buonagiunta degli Orbicciani. Purg., c. 24, v. 19, 20, 35, 56.
Buonconte di Montefeltro. Purg., c. 5, v. 88.
Buondelmonte de' Buondelmonti. Par., c. 16, v. 140.
Buondelmonti, famiglia. Par., c. 16, v. 66.
Buoso da Duera, cremonese. Inf., c. 32, v. 106, 114, 116.
Buoso degli Abati. Inf., c. 25, v. 140.
Buoso Donati. Inf., c. 30, v. 44.
- C**
- Caccia** d'Asciano. Inf., c. 29, v. 131.
Cacciaguida. Par., c. 15, v. 28, 97, 135, 145; c. 16, v. 28 sgg.; c. 17; c. 18, v. 2, 25, 28, 50 sg.
Caccianimico Venedico. Inf., c. 18, v. 50.
Caccume, monte. Purg., c. 4, v. 26.
Caco, ladro famoso. Inf., c. 25, v. 25.
Cadice. V. Gade.
Cadmo. Inf., c. 25, v. 97.
Cagnano, fiume. Par., c. 9, v. 49.
Cagnazzo, demonio. Inf., c. 21, v. 119; c. 22, v. 106, 120.
Caifas, pontefice. Inf., c. 23, v. 115.
Caina, primo giro di Cocito. Inf., c. 5, v. 107; c. 32, v. 58.
Caino e le spine, ombra nella Luna. Inf., c. 20, v. 126. Par., c. 2, v. 51.
Caino. Purg., c. 14, v. 131 sgg.
Calabrese, o **Calavrese.** Par., c. 12, v. 140.
Caiaroga, (Chalahorra) città della Spagna. Par., c. 12, v. 52.
Calboli, famiglia. Purg., c. 14, v. 89.
Calcabrina, demonio. Inf., c. 21, v. 118; c. 32, v. 133.
Calcanta, o **Calcante,** indovino. Inf., c. 20, v. 110.
Calucci, famiglia. Par., c. 16, v. 106.
Callisto, ninfa. Purg., c. 25, v. 131.
Callisto I, papa. Par., c. 27, v. 44.
Callopèa, o **Callopè.** Purg., c. 1, v. 9.
Camaldoli (eremo di). V. Ermo.
Camicione, Alberto de' Pazzi. Inf., c. 32, v. 68.
Camilla. Inf., c. 1, v. 107; c. 4, v. 124.
Cammino (da), Gherardo. Purg., c. 16, v. 124, 133, 138.
Cammino (da) Ricciardo. Par., c. 9, v. 50.
Campagnatico, terra in quel di Siena. Purg., c. 11, v. 66.
Campaldino, nel Casentino. Purg., c. 5, v. 92.
Campi, castello. Par., c. 16, v. 50.
Campo. V. Piceno e Siena.
Canavese, contea. Purg., c. 7, v. 136.
Cancellieri, famiglia. V. Focaccia.
Cancro, segno dello Zodiaco. Par., c. 25, v. 101.
Can grande della Scala, accennato, Par., c. 17, v. 76.
Canzone prima: così chiama Dante la Cantica dell' Inferno. Inf., c. 20, v. 3.
Caorsa, città usuraia. Inf., c. 11, v. 50.
Caorsini. Par., c. 27, v. 58.
Caos. Inf., c. 12, v. 43.
Capandè. Inf., c. 14, v. 63; c. 25, v. 15.
Capeto. V. Ciapetta.
Capocchio. Inf., c. 29, v. 136; c. 30, v. 28.
Caponsacchi, famiglia. Par., c. 16, v. 121.
Cappelletti, famiglia. Purg., c. 6, v. 106.
Capraia, isola. Inf., c. 33, v. 82.
Capricorno, segno dello Zodiaco. Purg., c. 2, v. 57. Par., c. 27, v. 69.
Caprona, castello. Inf., c. 21, v. 95.
Cardinale, detto così, antonomasticamente, il cardinale Ottaviano degli Ubaldini. Inf., c. 10, v. 120.
Cariddi. Inf., c. 7, v. 22.
Carignano (da) Angiolello. Inf., c. 28, v. 77.
Carisenda, torre. Inf., c. 31, v. 136.
Carità, virtù. Dante esaminato su di essa da S. Giovanni Evang. Par., c. 26.
Carlino de' Pazzi. Inf., c. 32, v. 69.
Carlo I, re di Puglia. Inf., c. 19, v. 99; Purg., c. 7, v. 113, 124, 137; c. 11, v. 137; c. 20, v. 67.

- Carlo II**, re di Puglia. Purg., c. 5, v. 69; c. 7, v. 127. Vende sua figlia Beatrice ad Azzo d'Este. Purg. c. 20, v. 79 e 80. Par., c. 6, v. 106; c. 8, v. 72; c. 19, v. 127; c. 20, v. 63.
- Carlo Magno**, imp. Inf., c. 31, v. 17. Par., c. 6, v. 96; c. 18, v. 43.
- Carlo Martello**. Par., c. 8, v. 49. Amico di Dante: c. 8, v. 55, 72; c. 9, v. 1.
- Carlo Roberto**, re d'Ungheria. Par., c. 8, v. 72.
- Carlo Senzaterza**, denominato di solito *Carlo di Valois*. Inf., c. 6, v. 69 (?). Purg., c. 20, v. 71.
- Cardia**, danza. Par., c. 24, v. 16.
- Caron o Caronte**. Inf., c. 3, v. 83, 94, 98, 109, 128.
- Carpigna** (Guido di). Purg., c. 14, v. 98.
- Carrarese**. Inf., c. 20, v. 48.
- Carro**, costellazione. Inf., c. 11, v. 114. Purg., c. 1, v. 30. Par., c. 13, v. 7. V. Orsa maggiore.
- Casale**, città. Par., c. 12, v. 124.
- Casalodi**, castello e famiglia. Inf., c. 20, v. 95.
- Casella**, musico. Purg., c. 2, v. 91.
- Casentino**, regione. Inf., c. 30, v. 65. Purg., c. 5, v. 94, 115 sg.; c. 14, v. 43.
- Casino**, monte. Par., c. 22, v. 37, 76.
- Cassero** (del) Guido. Inf., c. 28, v. 77.
- Cassero** (del) Iacopo. Purg., c. 5, v. 73.
- Cassino**. V. Casino.
- Cassio**, uccisore di Cesare. Inf., c. 34, v. 67. Par., c. 6, v. 74.
- Castello Sant'Angelo in Roma**. Inf., c. 18, v. 32.
- Castello** (da), famiglia. Purg., c. 16, v. 125. V. Guido.
- Castiglia**, regione. Par., c. 12, v. 53.
- Castità** (Esempidi). Purg., c. 25, v. 121.
- Castore**. Purg., c. 4, v. 61. V. Gemelli.
- Castoro**. Inf., c. 17, v. 22.
- Castrocaro**, contea nella Romagna. Purg., c. 14, v. 116.
- Catalano de' Malavolti**. Inf., c. 23, v. 104, 114.
- Catolagna**, provincia. Par., c. 8, v. 77.
- Catellini**, famiglia. Par., c. 16, v. 88.
- Catona**, città. Par., c. 8, v. 62.
- Catone**, uticense. Inf., c. 14, v. 15. Purg., c. 1, v. 31; c. 2, v. 119.
- Catria**, monte. Par., c. 21, v. 109.
- Cattolica** (la), paese. Inf., c. 28, v. 80.
- Cavalcanti** Cavalcante. Inf., c. 10, v. 53.
- Cavalcanti** m. Francesco. Inf., c. 25, v. 151.
- Cavalcanti** (de') Gianni Schicchi. Inf., c. 30, v. 32, 42 sgg.
- Cavalcanti** Guido. Inf., c. 10, v. 60, 63, 111. Purg., c. 11, v. 97.
- Cavalleri**, o **Fрати Gaudenti**. Inf., c. 23, v. 103.
- Cecilio** Stazio. Purg., c. 22, v. 98.
- Cœcina**. Inf., c. 13, v. 9.
- Celestino V** (San Pier). Malamente accennato: Inf., c. 3, v. 59 sg. Giustamente inteso: Inf., c. 27, v. 105.
- Ceneri**, serpenti. Inf., c. 24, v. 87.
- Centauri**. Inf., c. 12, v. 56; c. 25, v. 17. Purg., c. 24, v. 121.
- Centauro** (gran). V. Nesso.
- Ceperano**, terra. Inf., c. 28, v. 16.
- Cephas**, S. Pietro. Par., c. 21, v. 127.
- Cerbero**. Inf., c. 6, v. 13, 22, 32; c. 9, v. 98.
- Cerchi**, famiglia. Par., c. 16, v. 65, 94 sg.
- Cerere**. Purg., c. 28, v. 51.
- Certaldo**, castello. Par., c. 16, v. 50.
- Cervia**, città. Inf., c. 27, v. 42.
- Cesare** Giulio. Inf., c. 1, v. 70; c. 4, v. 123; c. 28, v. 98. Purg., c. 18, v. 101; c. 26, v. 77. Par., c. 6, v. 57; c. 11, v. 69; c. 16, v. 10.
- Cesare**, titolo dell'Imperatore. Inf., c. 13, v. 65. Purg., c. 6, v. 92, 114. Par., c. 1, v. 29; c. 6, v. 10, 86; c. 16, v. 59.
- Cesena**, città. Inf., c. 27, v. 52.
- Chelidri**, serpenti. Inf., c. 24, v. 86.
- Cherùbi**, o **Cherubini**. Par., c. 28, v. 99.
- Cherubica** luce. Par., c. 11, v. 39.
- Cherubini** neri, demoni. Inf., c. 27, v. 113.
- Chiana**, fiume. Par., c. 13, v. 23.
- Chiara** (Santa) d'Assisi. Par., c. 3, v. 98.
- Chiaramontesi**, creduti falsari. Purg., c. 12, v. 105. Par., c. 16, v. 105.
- Chiarentana**, monte. Inf., c. 15, v. 9.
- Chiasio**, fiume. Par., c. 11, v. 43.
- Chiassi**, o **Classe**, luogo distrutto presso Ravenna. Purg., c. 28, v. 20.
- Chiàveri**, paese. Purg., c. 19, v. 100.
- Chiesa di Roma**. Purg., c. 16, v. 127.
- Chirone**, centauro. Inf., c. 12, v. 65, 71, 77, 97. Purg., c. 9, v. 37.
- Chiusi**, città. Par., c. 16, v. 75.
- Ciacco**, goloso. Inf., c. 6, v. 52, 58.
- Ciampolo**. V. Giampolo.
- Cianfa de' Donati**. Inf., c. 25, v. 43.
- Cianghella** della Tosa. Par., c. 15, v. 128.
- Clapetta** Ugo. Purg., c. 20, v. 43, 49.
- Clellia**, o **Siellia**. Inf., c. 12, v. 108. Purg., c. 3, v. 116. Par., c. 8, v. 67.
- Clelliano**, bue. Inf., c. 27, v. 7.
- Cleopli**. Inf., c. 14, v. 55.
- Cleidauro** (S. Piero ip), tempio in Pavia. Par., c. 10, v. 128.
- Cimabue**. Purg., c. 11, v. 94.

Cinclinato. Par., c. 15, v. 129. V. Quinzio.
Cione de' Tarlati, accennato. Purg., c. 6, v. 15.
Ciotto di Gerusalemme, per Carlo, re di Gerusalemme. V. Carlo II.
Cipri, isola. Inf., c. 28, v. 82. Par., c. 19, v. 146.
Ciprigna, o **Venere.** Par., c. 8, v. 2.
Circe. Inf., c. 26, v. 91. Purg., c. 14, v. 42.
Ciriattó, demonio. Inf., c. 21, v. 122; c. 22, v. 55.
Ciro, re. Purg., c. 12, v. 56.
Cirra, monte. Par., c. 1, v. 36.
Citerea, o **Venere.** Purg., c. 27, v. 95.
Clemente IV, papa. Purg., c. 3, v. 125.
Clemente V, papa. Inf., c. 19, v. 82 sgg. Purg., c. 32, v. 148 sgg.; c. 33, v. 44. Par., c. 17, v. 82; c. 27, v. 58; c. 30, v. 142 sgg.
Clemenza divina. Inf., c. 2, v. 94.
Clemenza, regina. Par., c. 9, v. 1.
Cleopatràs, o **Cleopatra.** Inf., c. 5, v. 63. Par., c. 6, v. 76.
Cleto, papa. Par., c. 27, v. 41.
Climenè. Par., c. 17, v. 1.
Cliò, Musa. Purg., c. 22, v. 58.
Cloto, Parca. Purg., c. 21, v. 27.
Cocito, fiume. Inf., c. 14, v. 119; c. 31, v. 123; c. 33, v. 156; c. 34, v. 52.
Celchi. Inf., c. 18, v. 87.
Coleo, città. Par., c. 2, v. 16.
Colle, città. Purg., c. 13, v. 115.
Cologna, o **Colonna** agrippina. Inf., c. 23, v. 63. Par., c. 10, v. 99.
Colonne d'Ercole. Inf., c. 26, v. 108.
Colonnesei, famiglia. Inf., c. 27, v. 86.
Commedia: così chiama Dante il suo poema. Inf., c. 16, v. 128; c. 21, v. 2.
Conio, contea in Romagna. Purg., c. 14, v. 116.
Consiglieri fraudolenti puniti. Inf., c. 26, v. 31 sgg.
Conte Guido. Par., c. 16, v. 98.
Contemplativi e solitari. Par., c. 22, v. 31.
Cont'Orso. Purg., c. 6, v. 19.
Cordigliero. Inf., c. 27, v. 67.
Corneto, Inf., c. 12, v. 137; c. 13, v. 9.
Corniglia, o **Cornelia.** Inf., c. 4, v. 128. Par., c. 15, v. 129.
Coro, vento. Inf., c. 11, v. 114.
Corrado. V. **Currado.**
Corsi, popoli. Purg., c. 18, v. 81.
Corso Donati. Purg., c. 24, v. 82. Par., c. 3, v. 106 sg.
Cortigliani, famiglia accennata (?). Par., c. 16, v. 112.
Coscienza pura. Inf., c. 28, v. 115.

Cosenza, città. Purg., c. 3, v. 124.
Costantino Magno. Inf., c. 19, v. 115; c. 27, v. 94. Purg., c. 32, v. 125. Par., c. 6, v. 1; c. 20, v. 55, 57.
Costantinopoli. Par., c. 6, v. 5.
Costanza. V. **Gostanza.**
Crasso. Purg., c. 20, v. 116.
Creti, o **Creta,** isola. Inf., c. 12, v. 12; c. 14, v. 95.
Creusa. Par., c. 9, v. 98.
Crisostomo (S.). V. **Giovanni Crisost.**
Cristo. V. **Gesù.**
Croazia, regione. Par., c. 31, v. 103.
Cunizza, sorella del tiranno Azzolino da Romano. Par., c. 9, v. 32.
Cupido, Par., c. 8, v. 7.
Curiazi, i celebri tre fratelli Albani. Par., c. 6, v. 39.
Curlo, o **Curione.** Inf., c. 28, v. 93 sgg., 102.
Curradino. Purg., c. 20, v. 68.
Currado I, imp. Par., c. 15, v. 139.
Currado da Palazzo. Purg., c. 16, v. 124.
Currado Malaspina. Purg., c. 8, v. 65, 109, 118. **Currado Malaspina l'antico.** Ibid. v. 119.

D

Damlata, città. Inf., c. 14, v. 104.
Daniello, profeta. Purg., c. 22, v. 146. Par., c. 4, v. 13; c. 29, v. 134.
Daniello, Arnaldo, poeta provenzale. Purg., c. 26, v. 115, 142.
Dannati, conoscono le cose avvenire, e non le presenti. Inf., c. 10, v. 101 sgg.
Danoia, per Danubio. Inf., c. 32, v. 26.
Dante chiamato da Beatrice per nome. Purg., c. 30, v. 55. È questa la sola volta che il Poeta scrive il proprio nome nella Divina Commedia.
Danubio. Par., c. 8, v. 65. V. **Danoia.**
Davide, re. Inf., c. 4, v. 58; c. 28, v. 138. Purg., c. 10, v. 65. Par., c. 20, v. 38; c. 25, v. 72; c. 32, v. 11.
Decl, eroi romani. Par., c. 6, v. 47.
Decretali (libro dei). Par., c. 9, v. 134.
Dedalo. Inf., c. 17, v. 111; c. 29, v. 116. Par., c. 8, v. 125 sg.
Deianira. Inf., c. 12, v. 68.
Deidamia. Inf., c. 26, v. 62. Purg., c. 22, v. 114.
Deifile. Purg., c. 22, v. 110.
Deifica deità, Apollo. Par., c. 1, v. 32.
Delia, nome dato alla Luna. Purg., c. 29, v. 78.

- Delo**, isola. Purg., c. 20, v. 130.
Democrito. Inf., c. 4, v. 136.
Demofonte. Par., c. 9, v. 101.
Diana, dea. Purg., c. 20, v. 132; c. 25, v. 131. V. *Della* e *Trivia*.
Diana, riviera. Purg., c. 13, v. 153.
Didone, o **Dido**. Inf., c. 5, v. 61, 85. Par., c. 8, v. 9; c. 9, v. 97.
Diligenza (Esempi di). Purg., c. 18, v. 99.
Dio (Unità e Trinità di). Par., c. 33, v. 115 sgg.
Diogenès, o **Diogene**. Inf., c. 4, v. 137.
Diomede. Inf., c. 26, v. 56.
Dione, dea. Par., c. 8, v. 7, 8. - Per Venere, pianeta, c. 22, v. 144.
Dionisio Areopagita. Par., c. 10, v. 115 sgg.; c. 28, v. 130.
Dionisio tiranno. Inf., c. 12, v. 107.
Dioscoride Anarzabeo. Inf., c. 4, v. 140.
Dite, satana. Inf., c. 11, v. 65; c. 12, v. 39; c. 34, v. 20. Città infernale. Inf., c. 8, v. 68.
Doagio, città. Purg., c. 20, v. 46.
Dolcino, frate. Inf., c. 28, v. 55.
Domenicani. Par., c. 11, v. 124.
Domenico (San). Par., c. 10, v. 95; c. 11, v. 39, 121; c. 12, v. 55, 70 ecc.
Dominazioni, coro d'angeli. Par., c. 28, v. 122.
Domiziano, imp. Purg., c. 22, v. 83.
Donati, famiglia. Par., c. 16, v. 119.
Donati Buoso. Inf., c. 30, v. 44.
Donati Cianfa. Inf., c. 25, v. 43.
Donati Corso. Purg., c. 24, v. 82.
Donati. V. *Forese* e *Piccarda*.
Donato, grammatico. Par., c. 12, v. 137.
Donne fiorentine biasimate. Purg., c. 23, v. 94 sgg.
Draghignazzo, demonio. Inf., c. 21, v. 121; c. 22, v. 73.
Drago. Purg., c. 32, v. 131 sgg.
Duca d'Atene. V. *Teseo*.
Duca (del), famiglia. Purg., c. 14, v. 81.
Duca (del), V. *Guido*.
Duera (da), V. *Buoso*.
Durazzo, città. Par., c. 6, v. 65.
- E**
- Ebre**e donne. Par., c. 32, v. 17.
Ebrel, Purg., c. 4, v. 83; c. 18, v. 134; c. 23, v. 29; c. 24, v. 124. Par., c. 5, v. 49; c. 32, v. 132.
Ebrel (schiavitù babilonica degli). Par., c. 23, v. 133.
Ebro, fiume. Par., c. 9, v. 89. V. *Ibero*.
Eco. Par., c. 12, v. 14.
Ecloga IV di Virgilio, accennata. Purg., c. 22, v. 70 sgg.
Ecuba, regina. Inf., c. 30, v. 16.
Egidio, frate. Par., c. 11, v. 83.
Egina, isoletta. Inf., c. 29, v. 59.
Egitto. Purg., c. 2, v. 46. Par., c. 25, v. 55.
El, nome d'Iddio. Par., c. 26, v. 136.
Elena. Inf., c. 5, v. 64.
Elettra, figlia di Agamennone. Inf., c. 14, v. 121.
Eli. Purg., c. 23, v. 74.
Elia, profeta. Inf., c. 26, v. 35. Purg., c. 32, v. 80.
Elice. Purg., c. 25, v. 131. Par., c. 31, v. 32, 33. Orsa maggiore.
Elicona, monte. Purg., c. 29, v. 40.
Elodoro. Purg., c. 20, v. 113.
Elios, o **Eccelso**. Par., c. 14, v. 96.
Elisabetta (Santa), Purg., c. 18, v. 100.
Elisèo, profeta. Inf., c. 26, v. 34.
Elisèo, antenato di Dante. Par., c. 15, v. 136.
Elisio, campo. Par., c. 15, v. 27.
Ellesponto. Purg., c. 28, v. 71.
Elsa, fiume. Purg., c. 33, v. 67.
Ema, fiume. Par., c. 16, v. 143.
Empedocelès, o **Empedocle**. Inf., c. 4, v. 138; c. 12, v. 42 sg.
Enea, troiano. Inf., c. 1, v. 74; c. 2, v. 13, 32; c. 4, v. 122; c. 26, v. 93. Purg., c. 18, v. 137. Par., c. 6, v. 3; c. 15, v. 27.
Eneide di Virgilio. Inf., c. 1, v. 84; c. 20, v. 113; c. 26, v. 82. Purg., c. 21, v. 95 sgg.
Eolo, vento. Purg., c. 28, v. 21.
Epicuro. Inf., c. 10, v. 14.
Equatore. Purg., c. 4, v. 80.
Equinoziale, orto del Sole. Par., c. 1, v. 38 sg.
Era, fiume. Par., c. 6, v. 59.
Eraclito. Inf., c. 4, v. 138.
Ercole. Inf., c. 25, v. 32; c. 26, v. 108; c. 31, v. 132. V. *Alcide*.
Eretici puniti. Inf., c. 10 sg.
Erifile. Purg., c. 12, v. 50. Par., c. 4, v. 104.
Erine, furie. Inf., c. 9, v. 45.
Eristone. Purg., c. 23, v. 26.
Eritone, maga. Inf., c. 9, v. 23.
Ermafrodito. Purg., c. 26, v. 82.
Ermo, di Camaldoli. Purg., c. 5, v. 96.
Ero, donzella. Purg., c. 28, v. 73. V. *Leandro*.
Esau. Inf., c. 3, v. 60 (??). Par., c. 8, v. 130; c. 32, v. 68, 70.
Essenza divina. Par., c. 28.

- Este, o Esti, castello.** Inf., c. 12, v. 111. Purg., c. 5, v. 77.
- Ester, regina.** Purg., c. 17, v. 29.
- Este (da).** V. Azzone, Beatrice, Obizzo.
- Eteocle e Polinice.** Inf., c. 26, v. 54. Purg., c. 22, v. 56.
- Etioppe ed Etiopo.** Purg., c. 26, v. 21. Par., c. 19, v. 109.
- Etiopi, accennati.** Inf., c. 34, v. 44 sg.
- Etiopia, provincia.** Inf., c. 24, v. 89.
- Etna.** Inf., c. 14, v. 56. Par., c. 8, v. 67.
- Ettore.** Inf., c. 4, v. 122. Par., c. 6, v. 68.
- Euclide.** Inf., c. 4, v. 142.
- Eufratès, fiume.** Purg., c. 33, v. 112.
- Euneo e Toante.** Purg., c. 26, v. 95.
- Euneò, fiume.** Purg., c. 28, v. 131; c. 33, v. 127, 142.
- Eurialo.** Inf., c. 1, v. 108.
- Euripide.** Purg., c. 22, v. 106.
- Euripilo.** Inf., c. 20, v. 112.
- Euro, vento.** Par., c. 8, v. 69.
- Europa, figlia d'Agénore.** Par., c. 27, v. 84. Continente. Purg., c. 8, v. 123. Par., c. 6, v. 5; c. 12, v. 48;
- Eva.** Purg., c. 1, v. 24; c. 8, v. 99; c. 12, v. 71; c. 24, v. 116; c. 28, v. 142; c. 29, v. 24; c. 30, v. 52; c. 32, v. 32. Par., c. 7, v. 148; c. 13, v. 38; c. 32, v. 6.
- Ezechia, re.** Par., c. 20, v. 51.
- Ezechiello.** Purg., c. 29, v. 100.
- Ezzelino.** V. Azzolino.
- F**
- Fabbro.** V. Lambertaccio.
- Fabrizio, console.** Purg., c. 20, v. 25.
- Fabil, romani.** Purg., c. 6, v. 47.
- Faenza, città.** Inf., c. 27, v. 49; c. 32, v. 123. Purg., c. 14, v. 101.
- Falaride, accennato.** Inf., c. 27, v. 7.
- Falsari, alchimisti, puniti.** Inf., c. 29.
- Falsificatori di monete, della persona, de' fatti.** Inf., c. 30.
- Falterona, monte.** Purg., c. 14, v. 17.
- Famagosta, città.** Par., c. 19, v. 146.
- Fanciulli senza uso di ragione, salvati per virtù del battesimo.** Par., c. 32, v. 43.
- Fanciulli morti senza battesimo, ritenuti nel Limbo.** Par., c. 32, v. 82.
- Fano, città.** Inf., c. 28, v. 76. Purg., c. 5, v. 71.
- Fantolin o Fantoll, famiglia.** Purg., c. 14, v. 121.
- Faree, serpenti.** Inf., c. 24, v. 86.
- Farfarello, demonio.** Inf., c. 21, v. 123; c. 22, v. 94.
- Farinata degli Uberti.** Inf., c. 6, v. 79; c. 10, v. 32.
- Farinata, figlio di Marzucco degli Scornigiani.** Purg., c. 6, v. 17.
- Farisel.** Inf., c. 23, v. 116.
- Farisel nuovi.** Inf., c. 27, v. 85.
- Farsaglia, regione.** Par., c. 6, v. 65.
- Fede, virtù teologale.** Dante esaminato intorno ad essa da San Pietro. Par., c. 24.
- Federigo I Barbarossa.** Purg., c. 18, v. 119.
- Federigo II, imperatore.** Inf., c. 10, v. 119; c. 13, v. 59, 68; c. 23, v. 66. Purg., c. 16, v. 117. Par., c. 3, v. 120.
- Federigo Novello.** Purg., c. 6, v. 17.
- Federigo, re di Sicilia.** Purg., c. 7, v. 119. Par., c. 19, v. 130; c. 20, v. 63.
- Federigo Tignoso.** Purg., c. 14, v. 106.
- Fedra, moglie di Teseo.** Par., c. 17, v. 47.
- Felice Gusman.** Par., c. 12, v. 79.
- Feltro, o Feltre, città.** Inf., c. 1, v. 105 (?). Par., c. 9, v. 52.
- Feltro, per Monte Feltro.** V. Monte Feltro.
- Fenice, uccello.** Inf., c. 24, v. 107.
- Fenicia, regione.** Par., c. 27, v. 83.
- Ferrara, città.** Par., c. 15, v. 137.
- Ferrarese, sangue.** Par., c. 9, v. 56.
- Feton, o Fetonte.** Inf., c. 17, v. 107. Purg., c. 4, v. 72; c. 29, v. 119. Par., c. 17, v. 3; c. 31, v. 125.
- Fialte, gigante.** Inf., c. 31, v. 94, 108.
- Fiamminghi.** Inf., c. 15, v. 4.
- Fieschi, conti di Lavagna, accennati.** Purg., c. 19, v. 100 sgg.
- Fiesolane, bestie.** Inf., c. 15, v. 73.
- Fiesole, città.** Inf., c. 15, v. 62. Par., c. 6, v. 53; c. 15, v. 126; c. 16, v. 122.
- Fifanti, famiglia.** Par., c. 16, v. 104. Arrigo (?), Inf., c. 6, v. 80.
- Figghine, castello.** Par., c. 16, v. 50.
- Filippeschi e Monaldi, famiglie.** Purg., c. 6, v. 107.
- Filippi, re di Francia.** Purg., c. 20, v. 50.
- Filippi, famiglia.** Par., c. 16, v. 89.
- Filippo Argenti.** V. Argenti.
- Filippo il Bello, re di Francia.** Inf., c. 19, v. 87. Purg., c. 7, v. 109; c. 20, v. 91; c. 32, v. 152, 155; c. 33, v. 45. Par., c. 19, v. 120.
- Filippo III, re di Francia, detto Nassetto.** Purg., c. 7, v. 103 sgg.
- Filide.** Par., c. 9, v. 100.
- Fiordaliso, insegna dei re di Francia.** Purg., c. 20, v. 86.
- Florentina rabbia.** Purg., c. 11, v. 113.
- Florentine donne.** Purg., c. 23, v. 101. Par., c. 15, v. 97 sgg.
- Florentini.** Inf., c. 15, v. 61; c. 16, v. 73; c. 17, v. 70. Purg., c. 14, v. 50.
- Florentini Ghibellini.** Purg., c. 11, v. 113.

Fiorenza o Firenze, città. Inf., c. 6, v. 49, 61; c. 10, v. 26, 92; c. 13, v. 143; c. 15, v. 78; c. 16, v. 9, 75; c. 23, v. 95; c. 24, v. 144; c. 26, v. 1; c. 32, v. 120. Purg., c. 6, v. 127; c. 12, v. 102; c. 14, v. 64; c. 20, v. 75; c. 23, v. 96; c. 24, v. 79. Par., c. 6, v. 53; c. 9, v. 127; c. 15, v. 97, 110, 132; c. 16, v. 25, 84, 111, 146, 149; c. 17, v. 48; c. 25, v. 5; c. 29, v. 103; c. 31, v. 39.

Fiorino, moneta d'oro. Inf., c. 30, v. 89.

Fisica, (d'Aristotile). Inf., c. 11, v. 101.

Flegetonta, o Flegetonte. Inf., c. 12, v. 47, 75, 101, 117, 121, 125, 128; c. 14, v. 11, 77, 81, 89, 116, 121, 131, 132, 134.

Flegiàs, re de' Lapiti. Inf., c. 8, v. 17, 19, 24, 80.

Flegra, valle. Inf., c. 14, v. 58.

Focaccia de' Cancellieri. Inf., c. 32, v. 63.

Focara, monte. Inf., c. 28, v. 89.

Folco di Marsiglia. Par., c. 9, v. 37, 67, 74, 94.

Folo, centauro. Inf., c. 12, v. 72.

Foraboschi, famiglia (?) Par., c. 16, v. 110.

Forese de' Donati. Purg., c. 23, v. 48, 76; c. 24, v. 74.

Forlì, città. Inf., c. 16, v. 99; c. 27, v. 43. Purg., c. 24, v. 32.

Fortuna. Inf., c. 7, v. 62. Suo reggimento descritto: Ibid., v. 78 sgg.

Fortuna maggiore, termine astrologico. Purg., c. 19, v. 4.

Fosco (di) Bernardino. Purg., c. 14, v. 101.

Fotino, eresiarca. Inf., c. 11, v. 9.

Francesca da Polenta. Inf., c. 5, v. 116.

Francesca gente. Inf., c. 29, v. 123.

Francescamente. Purg., c. 16, v. 126.

Francescani. Inf., c. 23, v. 3; c. 27, v. 92-93. Par., c. 11, v. 86-87, 94; c. 12, v. 112 sgg.

Franceschi, o Francesi. Inf., c. 27, v. 44; c. 32, v. 115. Par., c. 8, v. 75.

Francesco d'Accorso. Inf., c. 15, v. 110.

Francesco d'Assisi (San). Inf., c. 27, v. 112. Par., c. 11, v. 50, 74; c. 13, v. 33; c. 22, v. 90; c. 32, v. 35.

Francia. Inf., c. 19, v. 87. Purg., c. 7, v. 109; c. 20, v. 51, 71. Par., c. 15, v. 120.

Franco Bolognese. Purg., c. 11, v. 83.

Franzesi. V. Franceschi.

Frați gaudenti. Inf., c. 23, v. 103.

Fraudolenti. Inf., c. 11, v. 19 sgg.

Frisoni. Inf., c. 31, v. 64.

Fucci Vanni. Inf., c. 24, v. 125.

Fulceri da Calboli. Purg., c. 14, v. 58.

Furie. Inf., c. 9, v. 38 sgg.

G

Gabriele, o Gabriello, arcangelo. Purg., c. 10, v. 34 sg. Par., c. 4, v. 47; c. 9, v. 138; c. 14, v. 36; c. 23, v. 94-95, 103; c. 32, v. 94 sgg., 112.

Gaddo, figlio del conte Ugolino della Gherardesca. Inf., c. 33, v. 68.

Gade, o Cadice. Par., c. 27, v. 82.

Gaeta, città. Inf., c. 26, v. 92. Par., c. 8, v. 62.

Gaia. Purg., c. 16, v. 140.

Galassia. Par., c. 14, v. 99.

Galeazzo Visconti. Purg., c. 8, v. 80.

Galeotto. Inf., c. 5, v. 137.

Galiene, o Galeno, medico. Inf., c. 4, v. 143.

Galigai, famiglia. Par., c. 16, v. 101.

Galizia, provincia. Par., c. 25, v. 18.

Galli, famiglia. Par., c. 16, v. 105.

Gallo rosso in campo d'oro, insegna del Giudicato di Gallura. Purg., c. 8, v. 81.

Gallura. Inf., c. 22, v. 82. Purg., c. 8, v. 81.

Galluzzo, luogo. Par., c. 16, v. 53.

Ganellone, o Gano di Maganza. Inf., c. 32, v. 122.

Gange, fiume. Purg., c. 2, v. 5; c. 27, v. 4. Par., c. 11, v. 51.

Ganimede. Purg., c. 9, v. 23.

Garda, borgo. Inf., c. 20, v. 65.

Gardingo, località di Firenze. Inf., c. 23, v. 108.

Gaudenti frati. Inf., c. 23, v. 103.

Gaville, terra. Inf., c. 25, v. 151.

Gedeone. Purg., c. 24, v. 125.

Gelboè, monte. Purg., c. 12, v. 41.

Gemelli, segno dello Zodiaco. Inf., c. 15, v. 55; c. 26, v. 23. Purg., c. 4, v. 61. Par., c. 22, v. 110, 152; c. 27, v. 98.

Genesi, libro sacro. Inf., c. 11, v. 107.

Gennaio, mese. Par., c. 27, v. 142.

Genova. Par., c. 9, v. 92.

Genovese, regione. Par., c. 9, v. 90.

Genovesi biasimati. Inf., c. 33, v. 151.

Gentili illustri nel Limbo. Inf., c. 4.

Gentucca. Purg., c. 24, v. 37.

Geomanti. Purg., c. 19, v. 4.

Gerarchie angeliche. Par., c. 28.

Gerardo de Bornell. Purg., c. 26, v. 120.

Gerl del Bello. Inf., c. 29, v. 27.

Gerico. Par., c. 9, v. 124.

Gerione, re di Spagna. Inf., c. 17, v. 97, 133; c. 18, v. 20. Purg., c. 27, v. 23.

Germania. V. Lamagna.

- Gerusalemme, o Ierusalem.** Inf., c. 34, v. 114. Purg., c. 2, v. 3; c. 4, v. 68; c. 23, v. 29; c. 27, v. 2. Par., c. 19, v. 127; c. 25, v. 56.
- Gesù, o Gesù Cristo,** menzionato od accennato. Inf., c. 4, v. 53; c. 12, v. 38; c. 19, v. 91; c. 34, v. 115. Purg., c. 6, v. 119; c. 15, v. 88; c. 16, v. 18 sg.; c. 20, v. 87; c. 21, v. 8; c. 23, v. 74; c. 26, v. 129; c. 32, v. 73, 102; c. 33, v. 63. Par., c. 6, v. 14; c. 9, v. 120; c. 11, v. 31 sg., 72, 102, 107; c. 12, v. 37, 71, 73, 75; c. 13, v. 40, 111; c. 14, v. 104 sgg.; c. 17, v. 33, 51; c. 19, v. 72, 104, 106, 108; c. 20, v. 47; c. 23, v. 37, 72, 105, 136; c. 24, v. 2; c. 25, v. 15, 33, 113, 128; c. 26, v. 53; c. 27, v. 40; c. 29, v. 98, 109; c. 31, v. 3, 107; c. 32, v. 20, 24, 27, 83, 85, 87, 125; c. 33, v. 131.
- Gherardesca** (della). Inf., c. 32, v. 125 sgg.; c. 33, v. 1 sgg. V. Ugolino.
- Gherardo** da Cammino. V. Cammino.
- Ghibellini**, persecutori de' Papi, e perseguitati dai Papi. Par., c. 27, v. 48.
- Ghibellini e Guelfi** ripresi. Par., c. 6, v. 100 sgg.
- Ghin** di Tacco. Purg., c. 16, v. 14.
- Ghisolabella.** Inf., c. 18, v. 55.
- Giacobbe.** V. Jacob.
- Giacopo o Giacomo.** V. Iacopo.
- Giampolo, o Ciampolo.** Inf., c. 22, v. 32, 44, 47, 48, 77 ecc.
- Gianciotto Malatesta.** Inf., c. 5, v. 107.
- Gianfigliuzzi**, famiglia. Inf., c. 17, v. 59 sg. (n.).
- Gianicolo**, monte. Inf., c. 18, v. 33.
- Gianni** dei Soldanieri. Inf., c. 32, v. 121.
- Gianni Schicchi** de' Cavalcanti. Inf., c. 30, v. 32, 44.
- Giano** della Bella, accennato. Par., c. 16, v. 132.
- Giano**, dio. Par., c. 6, v. 81.
- Giasone**, capitano degli Argonauti. Inf., c. 18, v. 86. Par., c. 2, v. 18.
- Giasone**, ebreo. Inf., c. 19, v. 85.
- Gibilterra** (stretto di). Inf., c. 26, v. 107.
- Giga**, strumento musicale a corda. Par., c. 14, v. 118.
- Giganti.** Inf., c. 31, v. 44 sgg. Purg., c. 12, v. 33.
- Giglio, o Fiordaliso**, insegna dei re di Francia. Purg., c. 7, v. 105; c. 20, v. 86.
- Ginevra**, donzella. Inf., c. 5, v. 133. Par., c. 16, v. 15.
- Giocasta**, Purg., c. 22, v. 56.
- Giordano**, fiume. Purg., c. 18, v. 135. Par., c. 22, v. 94.
- Giosuè.** Purg., c. 20, v. 111. Par., c. 9, v. 125; c. 18, v. 38.
- Giotto**, pittore. Purg., c. 11, v. 95.
- Giovacchino** calabrese, abate. Par., c. 12, v. 140.
- Giovanna**, madre di S. Domenico. Par., c. 12, v. 80.
- Giovanna** di Montefeltro. Purg., c. 5, v. 89.
- Giovanna** Visconti di Pisa. Purg., c. 8, v. 71.
- Giovanni** (San), tempio in Firenze. Inf., c. 19, v. 17. Par., c. 25, v. 9.
- Giovanni Battista** (S.). V. Battista.
- Giovanni** (San), apostolo ed evangelista. Inf., c. 19, v. 106. Purg., c. 29, v. 105, 143; c. 32, v. 76. Par., c. 4, v. 29; c. 24, v. 126; c. 25, v. 94, 100, 113 sg.; c. 32, v. 127.
- Giovanni** (San) Crisostomo. Par., c. 12, v. 136 sg.
- Giovanni** (o **Giovane?**), re. Inf., c. 28, v. 135.
- Giovanni XXII**, papa. Par., c. 18, v. 128 sgg.; c. 27, v. 58.
- Giove**, re degli Dei. Inf., c. 14, v. 52; c. 31, v. 45, 92. Purg., c. 12, v. 32; c. 29, v. 120; c. 32, v. 112. Par., c. 4, v. 62.
- Giove**, pianeta. Par., c. 18, v. 68, 70, 95, 115; c. 22, v. 145; c. 27, v. 14.
- Giove** sommo è chiamato dal Poeta il vero Dio. Purg., c. 6, v. 118.
- Giovenale**, poeta. Purg., c. 22, v. 14.
- Giraut** de Borneil, poeta provenzale. V. Gerardo.
- Girolamo** (S.). V. Ieronimo.
- Giuba**, re. Par., c. 6, v. 70.
- Giubbileo** del 1300, accennato. Inf., c. 18, v. 29. Purg., c. 2, v. 98 sgg.
- Giuda** Maccabeo. Par., c. 18, v. 40.
- Giuda** Scariotto. Inf., c. 9, v. 27; c. 19, v. 96; c. 31, v. 143; c. 34, v. 62. Purg., c. 20, v. 74; c. 21, v. 84.
- Giuda** (S.) Taddeo. Purg., c. 29, v. 142.
- Giuda** Guidi, fiorentino. Par., c. 16, v. 123.
- Giudecca**, quarto giro di Cocito. Inf., c. 9, v. 27; c. 34, v. 117.
- Giudei.** Inf., c. 23, v. 123; c. 27, v. 87; Par., c. 5, v. 81; c. 7, v. 47; c. 29, v. 102.
- Giuditta.** V. Iudit.
- Giulio** Cesare. V. Cesare.
- Giunone.** Inf., c. 30, v. 1. Par., c. 12, v. 12; c. 28, v. 32.
- Giocchi**, famiglia fiorentina. Par., c. 16, v. 104.
- Gioco** della zara. Purg., c. 6, v. 1.